ANNO XLI — TORINO, Sabato 14 Settembre 1907 — NUM. 255

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea	00 50	8 25	4 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi contesimi 40 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Un Parlamento del lavoro.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, settembre.

Nella calma città romana di Bath si è radunato nella scorsa settimana il 40° Congresso delle *Trade-Unions*. Fu la più imponente assemblea del lavoro organizzato che mai si sia tenuta nel mondo. Erano presenti 521 delegati, che rappresentavano 220 Federazioni di mestiere, raccoglienti sotto le proprie bandiere l'enorme cifra di 1,700,000 operai. Tutti i corpi della complessa armata lavoratrice inglese avevano a Bath un rappresentante: dalla democrazia del lavoro, dai manuali e dagli sterratori, fino all'aristocrazia più eletta, alla mano d'opera specializzata e piena di responsabilità, che gode paghe che suscitano l'invidia della media borghesia, come quegli *Amalgamated Engineers*, i macchinisti, che hanno in pugno gli strumenti più delicati e più potenti dell'*outillage* industriale britannico. Non solo sotto il riguardo della rimunerazione, il Congresso di Bath raccoglieva elementi che presentano sostanziali affinità colla borghesia: a Bath erano presenti anche i rappresentanti di una vera classe borghese, di professionisti, di persone cioè che guadagnano la vita con un'attività che non è manuale, anzi è eminentemente intellettuale. Due delegati rappresentavano i 2000 membri della *Musicians Union*; due altri rappresentavano i 2500 artisti da caffè concerto, che, si ricorda, si misero in sciopero sul principio di quest'anno per ottenere aumenti di paga e miglioramenti nelle condizioni generali: un altro ancora rappresentava i 480 membri dell'Unione degli attori. E' un fenomeno che merita attenzione: la piccola e media borghesia, scontenta delle condizioni in cui trova il mercato del suo lavoro, incomincia a entrare a vessilli spiegati nell'organizzazione proletaria, che la riceve, la sussidia, la sorregge, la dirige, l'aiuta a forzare le dure leggi della retribuzione con gli stessi metodi, con i quali la mano d'opera è riuscita a sollevare le sue mercedi.

A Bath si è ancora veduto il lungo passo compiuto nell'ultimo anno dalle organizzazioni del lavoro in Inghilterra. L'anno passato, al Congresso di Liverpool, erano presenti 491 delegati, che rappresentavano 1,550,000 operai. Si sono dunque aggiunti, in dodici mesi, ai poderosi quadri dell'organizzazione di mestiere britannica 30 rappresentanti e 150,000 lavoratori.

Questo grandioso spiegamento di forza numerica e patrimoniale (il fondo accumulato dalle *Trade-Unions* ascende ora a 125 milioni di lire), legittima il titolo augusto di « Parlamento del Lavoro », che la grande stampa conservatrice inglese ha consentito a largire al Congresso di Bath. Non giustifica però da solo il vivissimo interesse con cui gli studiosi dei fenomeni politici e sociali, che qui sono legione, hanno atteso la riunione del 40° Congresso delle *Trade Unions*, e la grande importanza che il suo andamento e le sue conclusioni gli assegnano nella storia del movimento operaio inglese.

In questo ultimo anno s'è verificato in Inghilterra un fatto di gravità eccezionale: il vittorioso scatenarsi della propaganda socialista, il progressivo allentarsi della maglia di praticismo logico con la quale l'operaio britannico si difendeva contro le incendiarie vaticinazioni di Carlo Marx, e il copioso fluire, per questi interstizi, della concezione e dei metodi socialistici dentro le midolle della non più riluttante anima lavoratrice. L'elezione di Colne Valley, che fece trionfare il primo candidato di immacolata fede socialista, che non cercò nè ebbe, a esclusione di equivoci, l'appoggio del *Labour Party*, fu l'indice più clamoroso di questo nuovo stato di cose, il risultato più evidente al quale, pel momento, terminò un vasto, tenace, diffuso sforzo di evangelizzazione delle masse.

Mentre che i propagandisti del Millennio predicavano infaticabilmente il nuovo verbo, continuava, in seno alla Direzione del *Labour Party*, il duello fra gli elementi socialisti e gli elementi tradunionisti puri, fra i Giacobini e Girondini del lavoro organizzato.

Il *Labour Party* è un'organizzazione delle *Trade-Unions*, dei *Trade-Councils* e delle Società socialiste, che ha per scopo di creare e mantenere un Partito parlamentare del lavoro, con membri proprii e politica propria. Esso ammette adunque nel proprio grembo, accanto ai vecchi tradunionisti apolitici, i nuovi socialisti, sitibondi di novità e di conquista. I tradunionisti sono più numerosi; i socialisti più energici, più febbrili, più risoluti. Di più, hanno dalla loro l'abbondanza delle promesse, e il veemente favore delle moltitudini. Ma il *Labour Party*, come organizzazione politica suprema e unica del lavoro inglese, deve mantenere unità di fine e di metodi. Di qui stiramenti fra le due ali, audacie dei socialisti represse colla forza del numero dai rappresentanti del tradunionismo classico, una prova del fuoco continua per il Compromesso, che fa camminare sotto lo stesso giogo il puledro fremente e il vecchio rozzone pacificato. Il Congresso di Bath, dove il *Labour Party* sarebbe venuto a render conto della sua attività politica alle *Trade-Unions*, che ne formano il sistema osseo, il serbatoio dei voti e la cassa forte, avrebbe mostrato alle Federazioni e al pubblico britannico dove è arrivato il conflitto, ora sordo, ora aperto, degli elementi socialisti e degli elementi apolitici del *Labour Party*, fino a che punto è giunta la conquista al socialismo di quel prodigioso ammasso di forze, di coscienze, di suffragi, di ricchezze, che è l'organizzazione economica del lavoro inglese. Ecco perchè il Congresso di Bath era atteso con così profondo interesse, con così viva curiosità.

A Congresso chiuso, qualche giornale, commentando le discussioni di Bath, pubblicò che la curiosità era stata delusa, che la risposta alla questione: « Fino a qual punto il *Labour Party* è socialistificato? », era stata evasa, che la vecchia menzogna convenzionale del Compromesso, dell'unità del Partito, era perpetuata, mentre si sarebbe perpetuato, sotto il suo manto, il conflitto delle forze socialiste e tradunioniste. Qualcun altro, più miope, il *Daily Express* per esempio, squillò ai quattro venti la disfatta del socialismo, il fallimento del tentativo dei socialisti di catturare la opulenta preda delle *Trade-Unions*. I più importanti organi della pubblica opinione inglese, dal *Times* al *Morning Post*, non fecero commenti, non vollero analizzare se da Bath quel potentissimo fattore della loro vita politica nazionale, che è il lavoro, usciva con uno stigma socialista rinvigorito o mitigato. E' un silenzio che stupisce, in una stampa così meravigliosamente organizzata, così vigile ad affrontare tutte le questioni dell'ora che passa, così preparata a risolverle con sanità di giudizio e limpidità di forma.

La questione dei rapporti fra socialismo e tradunionismo, se Bath fosse stata in Italia, avrebbe assorbito quattro giorni di eloquenza. Il combattimento tricorne fra sindacalismo, riformismo e integralismo divorò tre dei quattro giorni che durò il Congresso socialista di Roma. Qui fu sbrigata in un'ora. La sollevò Mr. A. Gould, il quale disse: « Protesto contro il Comitato parlamentare, che è diventato un procuratore del Partito liberale. Faccio voti perchè i delegati permettano che il *Labour Party* lavori con la Sezione socialista. Lasciatelo andare coi suoi compagni socialisti; lasciate che abbandoni gli avvoltoi e gli sciacalli del Partito liberale ». E presentò una mozione in questo senso. Parlarono, per un quarto d'ora ciascuno, W. Brace e D. J. Shackleton, entrambi membri del Parlamento, per cinque minuti l'uno, quattro altri congressisti; poi, con una larga maggioranza, la mozione Gould fu respinta. Così il *Daily Express* potè credersi in diritto di proclamare la disfatta della tendenza socialista, e gli altri organi di rilevare la permanenza del Compromesso e dell'equivoco.

Il compromesso dura infatti. Il *Labour Party* al Parlamento continuerà ad avere le sue due frazioni, a votare compatto e a fingere di essere d'accordo. Ma l'equivoco scompare ad ogni giorno: ogni giorno i corrosivi della propaganda socialista, aiutata mirabilmente dall'arresto nell'ascensione dei profitti industriali, intaccano più profondamente il gigantesco corpo del lavoro organizzato. A Bath, nonostante la condanna a forte maggioranza dell'emendamento Gould (condanna che bisognava aspettare, perchè la proposta era violenta e prematura) si è fatto dal lavoro inglese un grande passo verso il socialismo. Sono là a provarlo il tono delle discussioni, dei rapporti, il fondo e la forma delle conclusioni.

Si incominciò ad inveire contro John Burns, il ministro operaio, « l'anima perduta », col pretesto che non aveva saputo vigilare nell'efficace applicazione della legge sui disoccupati. Fu deliberato un ordine del giorno vibratissimo, concepito in termini insoliti nei precedenti Congressi delle *Trade-Unions*, contro la Camera dei Lords, invocandone l'immediata abolizione. Con una maggioranza di due terzi dei votanti, fu *respinta* (respinta, si noti), una proposta che faceva voti per l'approvazione di una legge per l'arbitrato obbligatorio o l'istituzione di un ufficio di conciliazione volontaria nei conflitti fra capitale e lavoro. L'arma dello sciopero — la lucida arma che i socialisti amano brandire, per tagliarsi la strada al cuore delle plebi — parve ai congressisti uno strumento di redenzione proletaria troppo efficace, per infrangerlo così a cuor leggero sull'altare di un'aspirazione platonica, a cui si ama invece plaudire nei rapporti internazionali. Fu deliberato con maggioranza schiacciante l'obbligo per il cancelliere dello Scacchiere di presentare nella prossima sessione parlamentare la legge per le pensioni alla vecchiaia, sulle seguenti basi: pensione di 5 scellini (lire 6 25) alla settimana a tutte le persone che hanno superato i 60 anni, senza distinzione, e senza obbligo per le medesime di contribuire in nessuna forma alla spesa. Paghi il grasso borghese. Fu fatto un conto dell'onere che piomberebbe sul bilancio, qualora questo allegro piano diventasse una legge dello Stato: 40 milioni di sterline all'anno, un miliardo di lire.

Finalmente, nel rapporto della Commissione parlamentare, si leggono le seguenti testuali parole: « Una lezione si può trarre dall'opera parlamentare degli scorsi 18 mesi: ed è il *potere politico* che riposa nelle mani del Lavoro. Esso è schiacciante, ed è ormai nella competenza del Lavoro il trasformare l'iniquo stato della società. Noi ora facciamo appello ai nostri membri di intraprendere le seguenti riforme industriali e sociali: 8 ore legali pei minatori; riduzione di ore in tutte le industrie; pensioni per la vecchiaia; disoccupati; assicurazione obbligatoria di Stato; nazionalizzazione della terra; riforma della legge dei poveri; restrizione legale della protrazione sistematica del lavoro; il tutto con un'azione risoluta ed energica, dentro e fuori il Parlamento. Degli uomini cominciano la vita con lo stomaco pieno e la finiscono con un ricco acconto alla Banca. Altri nascono in miseria, e dopo una lotta lunga come la vita per il pane quotidiano, finiscono i loro giorni alla *Workhouse*. Il popolo è povero in forza di condizioni, nelle quali non può esercitare controllo. Ammaestrati dalle torve realtà della vita, dobbiamo metterci in pieno ardore di volontà, e non più usare il nostro potere soltanto per passatempo. Gli uomini e le donne che peccano con le loro mani sono stanchi della società come è ora organizzata... ».

Smarrimento del senso della misura nei desiderii, noncuranza delle irreducibili e inalterabili leggi della realtà, retorica, fiducia nelle armi violente come lo sciopero e nell'onnipotenza della pressione politica: si può ben dire che socialismo e la degenerazione della forte coscienza lavoratrice fanno di conserva, in Inghilterra, passi da gigante.

Giuseppe Bevione.

La prossima pubblicazione delle memorie di Francesco Crispi.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 17:

In questi ultimi tempi essendosi pubblicati dei giudizi frammentari di Francesco Crispi su notevoli avvenimenti politici internazionali, ed avendo fornito quei giudizi argomento di svariati commenti alla stampa estera, ad evitare il ripetersi di dette pubblicazioni monche e non sempre esatte, gli eredi Crispi autorizzano a dichiarare che tra la fine del corrente ed il principio del prossimo anno saranno pubblicate in Europa ed in America le memorie originali lasciate da Crispi.

Un importante documento dei democratici-cristiani.

La separazione del potere civile e religioso
La laicità della scuola.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 22.

Il segretario generale della « Lega democratica nazionale », ha diramato il programma di politica ecclesiastica, riferendosi alle odierne agitazioni anticlericali. La circolare dei democratici-cristiani dice:

« Molte cose hanno offeso, in questa campagna anticlericale, l'anima di tutti gli uomini sereni ed onesti. Questo, sopratutto, che si è voluto coinvolgere, per scopi settari, nella riprovazione tutta una classe numerosissima di persone ammirabili per l'abnegazione con la quale si dedicano ad opere di pietà e di assistenza fraterna.

« Noi non vogliamo certamente dire che l'opera, la quale molti cattolici vanno compiendo nella vita pubblica, non giustifichi talvolta le opposizioni. Vi abbiamo anzi segnalato un certo nefasto indirizzo di politica clericale, la quale non è, in fondo, che il tacito accordo di due uomini contro lo sviluppo delle istituzioni democratiche.

« Una piccola schiera di politicanti, impadronitasi dei mandati elettorali e del Governo, e riposando tutta in clientele di favori e di interessi, per non lasciarsi sfuggire il dominio politico, si adatta a difendere questo con quei rappresentanti di altre clientele elettorali. Gli uni e gli altri fanno della religione uno strumento di dominio politico, un'arma di prevalenza e di vittoria nelle lotte economiche. Questa politica clericale ha un programma. Tutto il suo sforzo è nell'estendere quelle varie forme di accordo fra potere civile e società ecclesiastica, mediante il quale gli interessati riescano a conservare più a lungo un dominio di classe ed un Governo di clientela, opponendosi al progresso della civiltà. In tale concezione, i rapporti fra la Chiesa e lo Stato si ispirano non agli interessi veri dello spirito religioso e della coscienza nazionale, ma a quelli di poche categorie di individui, che hanno una loro posizione da difendere. Lo spirito religioso ne soffre grandemente, cosicchè un numero crescente di italiani va accelerando la scristianizzazione del paese.

« In tali condizioni i democratici-cristiani sentono il dovere di separarsi dagli uni e dagli altri, dai clericali egualmente che dagli anticlericali, nel nome della piena e sincera libertà religiosa. Il programma di politica ecclesiastica che presentiamo, dispiacerà egualmente al clericalismo rosso e nero. Per il nero, esso avrà il torto di abbandonare posizioni, giudicate, è vero, insostenibili da tutti, ma che sono tuttavia care a quanti vedono la salute sociale solo in un ritorno al passato, in uno Stato-Chiesa medievale. Per il rosso, esso avrà l'altro grande torto di ispirarsi sinceramente alla libertà della coscienza religiosa e di non mascherare con i titoli pomposi di questa la persecuzione illiberale ad una fede, che non piace e che si vorrebbe proscritta.

« Noi riteniamo essenziale alla libertà ed al progresso dello spirito umano la distinzione delle due grandi società, la religiosa e la civile. La Chiesa, società di spiriti nella quale si entra per una adesione doverosa, ma essenzialmente volontaria; lo Stato o la società civile, che è l'equilibrio di interessi in lotta, creazione della norma giuridica per opera della classe che più direttamente ed efficacemente preme sui poteri pubblici, tutela e governo dell'iniziativa esteriore in tutti i campi dell'attività umana. Lo Stato moderno è incompetente in fatto di educazione religiosa, ma esso deve riconoscere invece la religiosità il principio del dovere etico.

« Da qui i seguenti criteri: 1° libertà di insegnamento in tutti i gradi di questo; 2° controllo da parte dello Stato della istruzione elementare e secondaria di tutti gli Istituti di educazione, per l'osservanza di programmi vigenti e della educazione; 3° abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari di patronato, confessionali, di religione e di morale; 4° esami di abilitazione sotto il controllo dello Stato.

« La libertà effettiva della Chiesa e la reciproca piena indipendenza delle due Società, portano con sè l'abolizione di molte forme di intromissione dello Stato negli affari interni della società religiosa.

« La Lega democratica-nazionale propone ancora le norme seguenti: Separazione economico-amministrativa della Chiesa dallo Stato; abolizione del fondo per il culto e del regio *placet*, dell'*exequatur* dei regi patronati; consegna dei beni della Chiesa, convertiti in titoli mobiliari, alle associazioni di culto e libera amministrazione di essi da parte di questa; i beni della Chiesa cattolica non potranno essere assegnati, cessato che sia ogni rapporto ufficiale e diretto, che ad associazioni di culto cattoliche, aventi così insieme esistenza legale e canonica; libertà di associazione a scopo e per convivenza religiosa. La facoltà di possedere limitatamente agli immobili di uso diretto ed immediato, come sono case, chiese, ospizi, ecc., sarà riconosciuta, dentro limiti da determinarsi da una legge, ad associazioni che depongano i propri statuti e chiedano il riconoscimento legale.

« E' interesse delle due società che queste associazioni abbiano in certi casi carattere temporaneo, purchè la devoluzione dei beni sia poi fatta secondo lo spirito dei fondatori e degli istituti. Infine, revisione della legge delle guarentigie ».

I giudici delle manovre navali.

Roma, 13, ore 23.

Il *Foglio d'ordine della Regia Marina* reca che i giudici delle esercitazioni navali si troveranno il 25 corr. nelle seguenti località:

Ad Augusta il capitano di vascello Pasino e il capitano di fregata Filipponi; a Siracusa il capitano di corvetta Sallùardi, il capitano di vascello Martini, il capitano di fregata Casario e il capitano di corvetta Merlola; a Catania i tenenti di vascello Capon, Bianchini, Acconi e Ascane.

Colla data del 10 corr. il capitano di corvetta Cerrina, che resse la nostra colonia del Benadir finchè non fu inviato il governatore Carletti, ha cessato di essere a disposizione del Ministero degli esteri. Al comandante Cerrina è stata accordata una licenza eccezionale con decorrenza dall'11 corr. ed è stato esonerato dal presentarsi al proprio Dipartimento.

Effetti dell'inchiesta Garofalo.
Magistrati traslocati.

Genova, 13, ore 17,30.

Il *Lavoro*, di stamane, pubblica il seguente capo-cronaca:

« Ci consta che il ministro Orlando, in seguito ai risultati dell'inchiesta Garofalo, ha fatto invitare i consiglieri della Corte d'Appello, signori Basetti e Tartaglione, ed i giudici di Tribunale, signori Gavarra, Rizzoni e Panizzardi, a firmare le rispettive domande di trasloco. Il modulo della domanda è concepito, sostanzialmente, in questi termini: « Poichè dalle domande che mi sono state rivolte dal commissario Garofalo ho rilevato la mia incompatibilità in questa sede, chiedo il tramutamento ». Tutti e cinque i detti signori — qualcuno non senza riluttanza — hanno firmato, e le eufemistiche domande furono dal primo presidente della Corte trasmesse al ministro. I decreti di tramutamento sono imminenti. A queste misure altre ben presto ne terranno dietro ».

A questo proposito ho voluto interrogare oggi il primo presidente della Corte di Appello di Genova, comm. Schillanà. Egli mi ha detto che la notizia data è per lo meno prematura e mi ha aggiunto che due dei giudici nominati, e cioè Gavarra e Tartaglione, si trovavano fino a questa mattina fuori di Genova: il Gavarra ha fatto ritorno solo stamane da Parigi ed il Tartaglione è tuttora a Napoli in licenza. In sostanza il comm. Schillanà non ha recisamente smentito la notizia limitandosi a dichiararla forse prematura. Continuando per altra via le mie indagini, la notizia mi risulterebbe esattissima nella sostanza. Infatti ieri stesso uno dei giudici, che hanno firmato la domanda di trasloco, ha detto di essere costretto a tale misura per ordini venuti da Roma. Si aggiunge che il ministro guardasigilli abbia dato ordine di comunicare sollecitamente la decisione dei traslochi a tutti gli interessati. Intanto si dice pure che provvedimenti di trasloco siano imminenti a carico del procuratore generale comm. Werber e del procuratore del re cavaliere Bermani. Per quanto la notizia mi sia comunicata da buona fonte, pure io ve la trasmetto con le dovute riserve.

Roma, 13, ore 22.

A proposito delle notizie date dal *Lavoro* di Genova sulle punizioni a quei magistrati, la *Tribuna* ha intervistato a Genova il primo presidente della Corte di Appello. Egli ha detto che le notizie non sono fondate. « Finora — ha soggiunto — non vi è alcun provvedimento ufficiale a carico dei magistrati ». I due magistrati colpiti dall'inchiesta, interrogati pure a Genova dallo stesso corrispondente della *Tribuna*, confermarono il trasloco, ma esclusero in modo assoluto di aver firmato la formula che il *Lavoro* pretende da essi firmata. Quanto agli altri provvedimenti è stato assicurato da un alto magistrato che siamo alla vigilia di altri traslochi. Il procuratore del Re Bermani, per esempio, par che sarà mandato a reggere una Procura in una piccola città di provincia del Mezzogiorno. Il comm. Werber, procuratore generale, che sarebbe riuscito, con un'abile difesa, vittorioso nell'inchiesta Garofalo, essendo intervenuti due nuovi gravi fatti, anzichè mandato a Palermo quale primo presidente di quella Cassazione, come qualche giornale ha affermato, verrebbe invece con il grado attuale inviato in una piccola sede. La *Tribuna* aggiunge le seguenti notizie attinte a Roma: « Certo che alcuni magistrati sono stati invitati a mettersi a disposizione del Ministero, il quale non avrebbe facoltà di traslocarli senza deferirli alla Corte di Cassazione, e gli stessi magistrati hanno dovuto riconoscere la loro incompatibilità con la sede in cui attualmente esercitano il loro ufficio e si sono di buon grado indotti a chiedere il trasloco, ma non si è stabilita nessuna formula fissa per tutti alla domanda di trasloco. E' questo evidentemente tutto un lavoro di preparazione cui il ministro intende proprio in questi giorni, ma non può dirsi che abbia già preso in fatto alcuna definitiva risoluzione. Lo stesso dicasi per quanto riguarda il Werber ed il Bermani, che dovranno essere indubbiamente traslocati; ma non è affatto vero che sia stata già scelta la loro nuova destinazione. Non è però certo da supporre che sia loro riservata una sede più importante di quella da essi finora occupata, poichè, se non si sono scoperti fatti gravi, che costituiscano vere ragioni di indegnità, sono venute però in luce a loro carico piccole mende, che non valgono certo ad attribuire dignità maggiore all'alto ministero da essi esercitato ».

Il procuratore del Re di Cagliari dichiara calunniose le accuse mossegli.

Roma, 13, ore 2

Si afferma che alcuni deputati di Estrema Sinistra si preparano a presentare un'interpellanza contro il procuratore del Re di Cagliari, che si accusa di soverchia tenerezza verso le camarille locali. L'inchiesta su alcuni Comunelli in provincia di Cagliari aveva accertato gravi abusi e veri reati di peculato e falso. Il pretore del Mandamento fu incaricato di compiere un'inchiesta giudiziaria. Il procuratore del Re si dice che si sia adoperato a far passare i gravi fatti addebitati come semplici irregolarità amministrative.

A proposito di tutto ciò il corrispondente da Cagliari del *Corriere d'Italia* ha intervistato il procuratore del Re, Campus.

« Sono lieto — ha detto il Campus — che si facciano delle interpellanze alla Camera sulla mia condotta e che si venga ad un'inchiesta sui fatti di cui mi si vuole accusare. Sono certo che tutto servirà a dimostrare la insussistenza di ogni accusa. Intanto il processo Sinnai è stato affidato al pretore Porru, che è un integro magistrato, incapace di subire pressioni di qualsiasi genere. Le indagini su tutti i fatti proseguono il loro corso, e i provvedimenti saranno in seguito presi senza riguardo di sorta. L'affermazione del *Tempo*, e cioè che il ministro Cocco-Ortu eserciti la sua influenza sugli affari giudiziari, è un'assurda ed indegna calunnia. Da dodici anni che reggo questa Procura, una sola volta il Cocco-Ortu ha parlato con me, e fu durante un processo, essendo egli avvocato. Del resto, il preteso scandalo è una montatura e finirà in una bolla di sapone ».

Per la pubblicazione degli atti del processo Nasi

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

Il *Giornale d'Italia* ha da Milano che il giudice istruttore, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ha rinviato a giudizio del Tribunale i gerenti responsabili dei giornali che hanno pubblicato gli interrogatorii di Nasi e Lombardo a Regina Coeli. E vi è un altro provvedimento contro i giornali per la pubblicazione di parte degli atti istruttori.

La tattica seguita nella marcia su Taddert

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 13 mattina.

La notizia arrivata nella mattinata, portata da emissari e da fuggiaschi, sono unanimi nell'esprimere i sentimenti di turbamento e di terrore provocati presso i marocchini dalla presa e dall'incendio del campo di Taddert. Vi ho riferito il motto dei marocchini, i quali affermerebbero che noi siamo come « pesci attaccati al muro ed incapaci di allontanarci dalla riva ». Essi hanno avuto ora lo spirito di aggiungere, vedendo il nostro pallone, che siamo pure dei « pesci volanti ». Però abbiamo mostrato loro che siamo qualcosa di meglio ancora.

Dacchè sono tratto a ricordare parole arabe, citerò ugualmente un altro proverbio, che ha il merito di essere di una esattezza perfetta e di applicarsi esattamente alla situazione attuale: « Gli arabi — dicono essi — sono gazzelle e i francesi tartarughe ».

La tartaruga va più lentamente, ma avanza sempre e finisce per raggiungere la gazzella.

Checchè ne sia, il generale Drude può finalmente mostrarsi soddisfatto della brillante operazione, che riuscì ieri così meravigliosamente. Conviene dire anche che tutto un concorso di circostanze felici permise di menare questa operazione in condizioni quasi insperate, se si pensa che in questa sortita, più audace delle precedenti, non abbiamo avuto che da registrare una perdita sola di un uomo, perchè tutti i feriti sono oggi in istato soddisfacente.

Ecco altri ragguagli tecnici su questo fatto d'armi, che segnerà una data nell'occupazione francese di Casa Blanca. Credo utile ritornarvi sopra.

Col favore della nebbia, la fattoria Alvarez, generalmente custodita dai marocchini, venne occupata senza che le vedette potessero dare l'allarme. Gli è ciò che permise di avanzare senza essere seriamente inquietati. In questo momento il generale Drude, il quale afferma di non avere avuto nella mattinata l'intenzione di marciare su Taddert, trovando le circostanze favorevoli, ordinò al comandante Passard di occupare la prima altura in avanti.

Quando il primo scaglione arrivò su questa posizione, l'artiglieria che lo accompagnava coperse di granate l'altura seguente, aprendo un cammino alla fanteria, che, con un nuovo slancio, occupò la seconda posizione. Una manovra identica fu rinnovata quattro volte di seguito. Il terreno tra il nostro campo e Taddert formava infatti una successione di quattro ondulazioni ben marcate.

Quando la nostra artiglieria arrivò alla terza altura, cioè quando non era più separata dal campo di Taddert che da un solo rialzo di terreno, essa bombardò il campo nemico con un tiro indiretto, grazie ai punti di segnalazione molto esatti, forniti il giorno prima dagli aerostieri del *Dar-el-beida*, che, colle prime linee del campo, si era nuovamente elevato, nonostante un vento abbastanza violento, e segnalava al generale Drude che le granate colpivano in pieno nel campo di Taddert.

Una sezione di artiglieria da 75, al comando del tenente Michard, avanzatasi sulla destra della terza altura, scorse direttamente il campo marocchino attraverso una gola. La sezione, tirando allora direttamente, inondò il campo di granate alla melinite. Tutti i colpi colpivano nel segno, sventrando numerose tende e facendo saltare i depositi di polvere. I marocchini, sorpresi, fuggivano da ogni parte, cercando con le loro bestie da soma e con i buoi di portare via gli oggetti preziosi a loro appartenenti.

Ma le granate del tenente Michard, cadendo con una precisione meravigliosa, tagliarono le loro colonne e gettarono uno sbaraglio completo nelle loro file.

Il comandante Passard, avanzando allora con la sua fanteria, lanciò nel campo marocchino due compagnie del primo tiratori, la seconda compagnia del capitano Barnay coi tenenti Defossay e Doumayrou, e la quarta compagnia del capitano Maurice e i tenenti Lecomte e Ruffier, che entrarono per primi nel campo di Taddert.

Il comandante Passard con le sue due compagnie di tiratori e due compagnie del secondo tiratori andò ad occupare poi un'altura elevata al di là di Taddert, per permettere ai *goumiers* di bruciare tutto tranquillamente nel campo.

Il tenente Doumayrou, comandante una sezione di tiragliatori, ricevette l'ordine di andare ad incendiare un piccolo villaggio *kabilo*, situato al sud di una *kasbah* fortificata, che venne smantellata dalle nostre granate alla melinite. Tre *marabout*, che si trovavano sulla medesima altura, furono rispettati dalla nostra artiglieria, in virtù di ordini precisi dati dal Governo, il quale prescrive di non bombardare alcun edificio religioso mussulmano.

Quest'ordine ha del buono sotto certi aspetti, perchè i *marabout*, scintillanti di bianchezza, sono meravigliosi punti di segnalazione per i nostri aerostieri, e sarebbe quindi deplorevole che venissero distrutti.

Dopo un poco di sospensione, un migliaio di cavalieri mussulmani di Titmellil e di Merchich, cercando di venire in soccorso dei loro fratelli pericolanti, furono messi in sbaraglio da una batteria della colonna di marcia, attraverso le batterie collocate di fronte al campo e al [illegible] del fuoco del *Gloire*.

La ritirata si effettuò nella massima calma, come ho già indicato.

Ieri, nella serata, il generale Drude, con un ordine del giorno letto al rapporto, felicitò le truppe per la loro resistenza, il loro valore e la loro bravura durante l'attacco e la presa del campo di Taddert.

Durante la notte, il pallone fece una ascensione, per cercare di riconoscere i fuochi dei campi marocchini, ma l'osservazione venne ostacolata dai proiettori del *Gloire* che, dirigendo i fuochi dei suoi raggi luminosi a tutte le irregolarità del terreno, non permise di distinguere con certezza il sito dei campi nemici.

L'esperienza sarà tentata novamente stanotte, in piena oscurità. Non sarebbe improbabile che una marcia, che fu coronata da un bel successo ai campi di Taddert, abbia luogo ben presto sugli altri campi di Motmellil e di Merchich. Il giorno in cui questa doppia operazione sarà condotta a fine, potremo riprendere con molta probabilità di riuscita le negoziazioni di pace.

(Matin).

Altri particolari sul combattimento di Taddert.
Un nemico valoroso.

Casa Bianca, 13.

Ecco dei particolari supplementari sul combattimento dell'11. Dopo lo scontro, gli arabi fuggirono sino a 20 chilometri all'interno. Gli arabi rimasti indietro, e che furono fatti prigionieri, dicono che le tribù ebbero 300 morti e numerosi feriti. Questa cifra probabilmente è esagerata.

Quando il generale Drude, alle 6 del mattino, si mise in marcia, lo stesso suo capo di Stato Maggiore ignorava che si marciasse verso Taddert. Il generale si decise all'avanzata su Taddert, quando vide le condizioni favorevoli in cui si presentava il combattimento. La fisonomia del combattimento è stata data dallo slancio supremo della fanteria francese, che i comandanti delle compagnie avevano perfettamente in mano. Quando i soldati giunsero in vista di Taddert, non si sono più potuti trattenere. Essi marciarono al passo di carica finchè giunsero all'ultima cresta. Quivi si fece un breve *alt*, per dare tempo all'artiglieria di mettersi in posizione. Ciò fu forse un errore, perchè, se la fanteria avesse proseguito, molti muli si sarebbero potuti catturare col loro carico. Come pure se tutta la cavalleria fosse stata disponibile alla fine dell'azione, la vittoria sarebbe stata più completa. Ma la cavalleria era incaricata dal generale Drude di tenere contatto col campo, temendo che gli arabi, seguendo la loro tattica solita, avessero tentato di incendiarlo. Gli arabi però, troppo scoraggiati dopo un tentativo infruttuoso contro il fianco destro francese, cessarono di combattere e la massa dei nemici fuggì verso l'interno, dopo essere riuscita tuttavia a tenere in iscacco la cavalleria francese.

Il famoso *caid Rosso*, seguito da alcuni valorosi, si è ancora distinto in quest'attacco col suo solito valore. Egli appartiene alla tribù dei Dacra, nelle vicinanze di Casablanca. Il suo nome indigeno è di Ed-el-Emer, che significa *il Rosso*. Egli è paralizzato nelle mani e non può sparare, il che non gli impedisce di compiere molte prodezze e gode di una grande influenza sugli uomini. Gli indigeni dicono che possiede un talismano, che lo mette al sicuro dalle palle. Sinora infatti è uscito incolume da tutti i combattimenti. Ieri, ad un certo momento, si trovò con due soli seguaci a un migliaio di metri dal fuoco dei cannoni e delle mitragliatrici e, dopo essersi difeso come poteva dietro i muri in pietra, si allontanò a cavallo impassibile.

Per un malinteso, i due quadrati francesi che avrebbero dovuto prendere posizione alla destra, dopo che erano state prese le colline circostanti a Taddert, in modo da disturbare il nemico nella sua ritirata, si sono spiegati alla sinistra, in modo che il loro fuoco fu inutile.

I nuovi battaglioni, per i quali il combattimento costituiva il battesimo del fuoco, si sono condotti con grande sangue freddo, come se fossero stati composti di veterani. Il miglioramento della tattica dei francesi e del loro servizio di ricognizione è notevole. Vi sono altri due campi degli arabi presso Casa Blanca. Il prossimo movimento sarà contro di essi.

Le tribù si sottometterebbero al generale Drude?

Tangeri, 13.

Si annuncia che i Charias inviarono a Drude dei messi, offrendo di sottomettersi. Il generale accordò una sospensione delle armi fino a domani a mezzogiorno. Se in tale momento i delegati dei Charias non si saranno presentati, Drude riprenderà le operazioni contro di essi. Si è convenuto pure che i delegati dei Charias dovranno farsi accompagnare dai rappresentanti dei Beuda e dei Tukales, ma essi non dovranno presentarsi che se accettano integralmente le condizioni poste dal generale Drude.

Il tripudio fantastico di Mazagan per la nomina del nuovo Sultano.

(Servizio speciale della Stampa).

Mazagan, 13.

Vivo in mezzo ad un popolo strano, che nasconde sotto un bell'entusiasmo i suoi torbidi pensieri. I nomi di visir, sultano e califfato sono su tutte le bocche e credo rivivere nelle « Mille e una notte ».

L'effervescenza della città mussulmana è al colmo. Oggi gli ebrei si sono rinchiusi in casa loro per festeggiare il nuovo anno. Non vi hanno più nelle vie se non mussulmani, i quali si avvicinano l'uno all'altro, si abbracciano, si baciano le mani, mentre i mori fanno udire canzoni ritmate dai *derbukas* e da flauti.

Qui è un gruppo di uomini: intorno a una bandiera gialla un soldato suona una tromba con un tono da sepoltura. Un altro lo accompagna con un tamburo e tutti cantano le virtù di Mulay Hafid. Colà, un gruppo di donne, incappucciate di lana bianca, mostrano come stendardo una dozzina di fazzoletti multicolori e vantano gli occhi neri, il coraggio e la grazia del nuovo Sultano. Il popolo è felice di festeggiare qualche cosa, di godere un giorno di letizia inattesa, di celebrare un benefattore mandato da Dio ai mussulmani.

Mazagan mi ha dato l'impressione di una vasta e curiosa fattoria, ove una quantità considerevole di anitre e di polli vagano picchiettando il suolo e saltellando al sole. Cammelli malinconici ruminano incessantemente. Degli asini si dibattono nella polvere con le gambe in aria. Gli indigeni sono accovacciati sopra delle specie di pile, collocate in mezzo a dei *suks*, e fra tutto ciò dei cavalieri in armi, maestosi, passano e ripassano.

Gli è che Mulay Hafid ha testimoniato la propria sollecitudine agli abitanti di Mazagan, nominando il loro *caid* Mamun-ben-

Hamdunia al porto dell'amir infedele Torgi, recentemente revocato.

L'ambasciatore che porta questa notizia è stato festeggiato da tutti i notabili, e, come ringraziamento, una Delegazione ha deciso di recarsi alla fiera di Marracksch per fare dei doni al nuovo signore. Ecco appunto il califfa Caih che passa rivestito di un *burnous* grigio sopra un cavallo di un colore indefinibile, circondato da una ventina di pedoni. Tutta la folla si precipita verso di lui, gli bacia i piedi e gli abiti, supplicandolo di portare i voti di tutti all'amato Sultano.

Da ieri la festa continua: essa non avrà limiti. Cadrà da sè sotto la stanchezza dei festaiuoli, che cantano già da quindici giorni: « Dio ha ricevuto nel cielo Mulay-Hassan; che Dio vi riceva Abd-el-Aziz e che salvi Mulay Hafid ».

(CHRISTIAN HOUEL, del *Matin*).

Abd-el-Aziz marcia su Rabat.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 14, ore 1.

Secondo una lettera privata ricevuta da un notabile indigeno, Abd-el-Aziz avrebbe lasciato Fez ieri. Egli sarebbe sicuro delle tribù attraverso le quali deve passare e conterebbe di giunger a Rabat fra sette giorni.

Se questo viaggio rapido è confermato, dato l'incertezza che si verifica all'interno Mulay Hafid non sarebbe in grado di tenere testa ad Abd-el-Aziz. (*Matin*).

Come si svolsero gli avvenimenti a Mazagan.

(Servizio speciale della Stampa).

Mazagan, 5.

Sono stato costretto, per giungere a Mazagan, a fare 47 miglia indietro, ma non mi dolgo di questo ritardo, il quale mi ha permesso di vedere Salè, città bianca del nord-ovest marocchino. Queste due città sono separate da una lingua di terra di due chilometri. I rematori che ci conducono in città dirigono energiche apostrofi al mare. Il *rais* (capo) siede al timone ed eccita i suoi marinai, esclamando: « Allah, quest'ondata, figlia del diavolo, ci rovescierà; stiamo per affondare, ragazzi ».

Sidi Belyouti risponde: « I marinai vinceranno il figlio del diavolo, Allah! ». Un cavallone enorme solleva la barcaccia, che ricade come in una voragine, e riprende il suo corso. Allora grida assordanti di vittoria scoppiano ad ogni assalto delle onde, e la commedia ricomincia.

Rabat deve oggi al console, signor Leriche, di godere una sicurezza perfetta.

Questo funzionario energico potè impedire al *kaid* di soccombere sotto le minaccie delle tribù e potè mantenere l'ordine e stabilire la sicurezza degli europei. Attualmente le tribù vicine sono quasi tutte a Casa Blanca.

Il console ha appunto ricevuto una lettera curiosa di un belligerante; eccola:

« Lode a Dio unico, al nostro caro amico, al console Lariche; saluto sopra di te.

« Dio ha scritto sopra di noi che dobbiamo essere colpiti da una palla francese; la ferita non avrà conseguenze tristi. Lodiamo Iddio e ringraziamolo; speriamo vederci presto e avere notizie della tua salute. Sono tuo amico sincero. Ciò che ci capita era decretato da Dio contro di noi.

« Tuo amico sincero

« *Ahmed des Zieida* ».

Come questa lettera mostra la curiosa mentalità marocchina e indica bene come sia loro malgrado e nell'animo supremo della religione che i mauri sono destinati a combattere, è pure un indizio di scoraggiamento e un desiderio non nascosto di fare la pace.

L'8 settembre, a mezzodì, giungo a Mazagan, dinanzi alle sue case bianche. Tutti i porti marocchini del litorale presentano il medesimo delizioso spettacolo: sembrano di avorio, seduti sulle rive di un mare di smeraldo. Mazagan ha una sola alta muraglia grigia di triste aspetto. Una muraglia nera cammina nelle acque della rada; gli uomini della dogana, sempre così grossi — sono grossi ovunque — fanno la siesta.

Attendo due ore prima di poter far passare il bagaglio alla dogana. Infine giungo ad un albergo francese, traverso le vie sporche ed ingombre di polvere, di poveri diavoli, di ebrei e mauri, quasi tutti dall'aspetto macilento. Sono abitanti di Casa Blanca o *chaouia*, che sono fuggiti e si sono rifugiati a Mazagan, e che si vendono come schiavi e per pochi soldi.

Faccio visita al console di Francia, signor D'Hustresa, di cui la colonia francese unanimemente loda l'energia e il sangue freddo. Qui, come a Casa Blanca, l'agitazione cominciò alla fine di luglio, per istigazione del Maghzen, il quale, pur accettando apparentemente l'installazione di un controllore, fece di nascosto propaganda tra le tribù perchè si opponessero.

Un migliaio di cavalieri *ounat*, sotto pretesto di un pellegrinaggio al Marabutto di Sidi-abd-Allah di Mazagan, attesero per parecchi giorni l'arrivo dei controllori francesi. Quando scoppiarono gli avvenimenti di Casa Blanca, le tribù vicine, armate, invasero Mazagan durante tre giorni e tre notti. Gli europei si rifugiarono come poterono nel recinto fortificato.

Dai tre ai quattromila uomini occupavano la città interna ed esterna, come in paese conquistato.

Gli allarmi furono numerosi, ma, grazie alla pressione energica e incessante, esercitata notte e giorno dal nostro console sulle Autorità e alla minaccia di bombardamento per parte del *Du Chayla*, il *caid* pervenne, mediante uno stratagemma, a fare allontanare le tribù.

Allora l'esodo degli europei cominciò sotto la protezione delle navi *Amiral Aube* e *Condé*. Numerose fucilate furono tirate sulle imbarcazioni degli incrociatori e sugli incrociatori stessi.

La questione di Mulay-Hafid seminò nuovi disordini nella città. Le tribù ricomparvero per appoggiare la proclamazione del nuovo Sultano. Questa proclamazione non ebbe luogo nella moschea, ma presso il governatore. Un *amin* della dogana, sospetto, venne licenziato. Un altro alto personaggio scrisse due lettere: una al Sultano di Fez, protestando la propria fedeltà, ma dichiarando di cedere alla forza; e l'altra a Mulay-Hafid, affermando la propria adesione entusiastica al suo partito.

Una nuova questione, che può sollevare disordini, è quella delle munizioni deposte alla dogana e che comprendono un milione e duecentomila cartuccie, quattromila fucili e venti barili di polvere, oltre a ventimila palle. Il Sultano di Fez aveva ordinato il loro trasporto a Tangeri. Il piroscafo *Anatolie* era pronto a portarle, quando giunse un ordine di Mulay Hafid di dirigerle a Marrakesck.

In ciò stava il pericolo, poichè le cartuccie avrebbero servito alle tribù ribelli. Il nostro console si oppose energicamente all'esecuzione di questo ordine e furono trovati pretesti per impedirlo: mancanza di mezzi di trasporto, ecc.

Occorse una diplomazia ancora superiore per allontanare il *caid* Glaoui, ministro della guerra a Marrakesck, venuto espressamente per prenderle.

Attualmente la situazione è calma, ma il fuoco cova sotto la cenere. Sarebbe urgente di sequestrare queste munizioni, che possono essere rapite con un colpo di mano e dare alle tribù l'irresistibile voglia di servirsene contro di noi. Se si vuole assicurare l'andamento normale degli affari e l'applicazione delle riforme, uno sbarco di truppe a Mazagan è necessario. (*Matin*).

La posizione degli europei a Mazagan si fa inquietante.

(Servizio speciale della Stampa).

Mazagan, 12, ore 10.

La notizia della partenza del Sultano Abd-el-Aziz per Rabat ha avuto il contraccolpo immediato a Mazagan e la questione delle munizioni è nuovamente all'ordine del giorno.

Mulay-Hafid vorrebbe impadronirsene al più presto possibile e passare oltre al nostro rifiuto di lasciarle uscire dalla Dogana.

Numerosi cavalieri armati, di ritorno da Casa Blanca, entreranno quanto prima nella città e gli indigeni assicurano che un gran numero di partigiani fedeli a Mulay-Hafid si sono sparsi nella città per prendere le cartucce a viva forza. La popolazione europea di Mazagan rimarrà inquieta e sovreccitata fino a che questa questione non sarà definitivamente regolata.

Un viaggio di Abd-el-Aziz può ispirare abbastanza timore alle tribù per rigettarle nelle braccia dell'ex-Sultano; ma se Mulay-Hafid decidesse a sua volta di muoversi, le tribù, prese fra due fuochi, creerebbero nella città una situazione impossibile per gli europei, che sarebbero accusati di essere la causa di tale stato di cose.

Da un momento all'altro è da temersi un movimento ostile contro di noi; se accadesse improvvisamente, tutti gli europei sarebbero infallibilmente trucidati e le navi non potrebbero impedire l'eccidio.

Attualmente una calma apparente regna nella città; ma i vinti di Casa Blanca che ritornano qui incessantemente potrebbero ben pensare di vendicare la loro sconfitta nel sangue dei cristiani di Mazagan.

Si ha fretta di uscire da quest'atmosfera torbida, carica di uragani, i quali saranno forse scoppiati quando usciranno queste linee. (*Matin*).

Il generale Drude gode ottima salute

Parigi, 13, ore 23.

In seguito alle voci, che da ieri circolavano con persistenza sui diversi giornali intorno allo stato di salute del generale Drude, il Governo ha telegrafato al generale stesso per ottenere da lui delle informazioni esatte.

Egli ha risposto immediatamente che sta bene. Nel medesimo telegramma il generale indica che l'operazione dell'11 settembre a Taddert non è stata, come si è preteso, improvvisata da un momento all'altro; invece questa operazione, diretta da lui, era stata da lungo tempo preparata.

L'azione della Francia sulla piattaforma di Algesiras.

Fattori ci telefona da **Roma**, 13, ore 22.

Da informazioni attinte a buona fonte, mi risulta che l'attuale situazione diplomatica, di fronte alla questione marocchina, è la seguente:

La Francia e la Spagna hanno comunicato alle Potenze la loro proposta di istituire la Polizia nei porti marocchini a norma del trattato di Algesiras. Hanno però soggiunto che, poichè il ministro della guerra del Sultano, Sidi-El-Guebbas, non aveva creduto di garentire la fedeltà dei soldati marocchini, che, sotto il comando di istruttori franco-spagnuoli, avrebbero dovuto costituire l'effettivo della Polizia, esse, Francia e Spagna, si trovano costrette a costituire la Polizia con effettivi non marocchini. A tale proposta tutte le Potenze diedero una risposta favorevole: soltanto la Germania, pur in forma estremamente cortese, e senza opporsi alla proposta franco-spagnuola, fece le seguenti osservazioni: 1.o una simile sistemazione della Polizia non dovrebbe avere che un carattere assolutamente provvisorio; 2.o anche interpretando largamente l'atto di Algesiras e consentendo quindi all'istituzione negli otto porti marocchini di una Polizia composta di non marocchini, questa non dovrebbe essere formata di più di 2500 uomini in tutto, come stabilisce l'atto di Algesiras; 3.o dato un così esiguo contingente di uomini sarebbe difficile e quasi impossibile mantenere l'ordine nei porti marocchini, di fronte agli arabi eccitati contro i cristiani e di fronte alla grave situazione interna del Marocco; 4.o se si volesse mantenere l'ordine con le truppe franco-spagnuole, queste dovrebbero essere numerose posto che, per uno solo degli otto porti marocchini, Casa Blanca, sono accorsi ben otto mila uomini, ed una simile occupazione non sarebbe consentanea all'atto di Algesiras; 5.o d'altro canto una occupazione con forze scarse esporrebbe gli interessi europei a gravissimi pericoli, come accade agli interessi tedeschi, tanto danneggiati a Casa Blanca, a causa del primo e non sufficiente sbarco francese.

Questa in sostanza fu la risposta della Germania, una risposta, come si vede, scarsamente incoraggiante, che dimostra come da due anni a questa parte l'atteggiamento della Germania di fronte alla Francia, nella questione marocchina, sia considerevolmente mutata nella forma, ma non sia notevolmente mutata nella sostanza. Due anni fa la risposta della Germania al progetto di riforma presentato dalla Francia al Sultano del Marocco, fu lo sbarco a Tangeri dell'imperatore Guglielmo; sbarco cui seguirono le drammatiche vicende che condussero alla Conferenza di Algesiras: oggi la risposta della Germania alla proposta francese, di occupare i porti marocchini, è il richiamo in vigore dell'atto di Algesiras.

Ora si osservava nelle sfere diplomatiche, che ciò dimostra che il viaggio del signor Etienne a Berlino e la gita a Norderney, presso il cancelliere von Bülow, dell'ambasciatore Giulio Cambon, non sono riusciti a modificare i rapporti franco-tedeschi di fronte alla questione marocchina.

Si era detto che la Francia avrebbe dato alla Germania compensi per ottenere le mani libere al Marocco, ma pare che nulla di simile sia avvenuto a giudicare almeno dal linguaggio aspro della stampa tedesca, oltrechè dalla risposta ufficiale del Governo di Berlino alla Nota franco-spagnuola.

— Ed ora? — ho chiesto alla persona bene informata.

Mi è stato risposto:

— Non si sa bene quale decisione sia per prendere la Francia. In sostanza, la Germania ha detto: « La Francia e la Spagna sono libere di agire come mandatarie delle Potenze europee, secondo che le circostanze consiglieranno, purchè rimangano nei limiti dell'atto di Algesiras ».

« Ora non è facile applicare, praticamente, una simile formula matematica, ed il Governo francese sta forse studiando come risolvere questo problema di calcolo sublime. Fino ad oggi pare che la soluzione non sia stata trovata, ed in vero, il problema è arduo, perchè i due termini di esso si elidono. Occupare i porti con 2500 uomini, è peggio che non occuparli: occuparli con varie diecine di migliaia di uomini, è vietato dall'atto di Algesiras. Dunque?

« D'altro canto — continua sempre la persona bene informata — non si devono perdere di vista due singolari circostanze: il linguaggio della stampa inglese, la quale fino a qualche tempo fa era largamente favorevole alla Francia, si è fatto ora piuttosto freddo e riservato: che vuol dire ciò? Inoltre, il Governo spagnuolo è alquanto restio a concorrere con la Francia a una larga azione in Marocco.

« L'opinione pubblica in Ispagna è recisamente contraria a che il paese si imbarchi in una simile avventura e lavori « pour le Roi de Prusse ». Non si deve inoltre dimenticare la situazione politica interna della Francia e la avversione del partito democratico del paese per quella che il signor Jaurès chiama l'« avventura marocchina ». Tutto sommato, si può ritenere improbabile che la Francia si decida ad allargare le sue operazioni militari al Marocco. Per fortuna, le faccende a Casa Blanca vanno abbastanza bene, ed i buoni successi militari del generale Drude gioveranno ad affrettare una soluzione pacifica dell'incidente ».

Anzi è da notare il commento dell'autorevole e bene informato *Temps* alla vittoria di Taddert: « Il successo del generale Drude — dice quel giornale — ci fa tanto più piacere in quanto ci fa prevedere prossimo il ritorno alla normale situazione tanto a Casa Blanca, quanto nell'intero Marocco ». Il giornale aggiunge che le tribù comprenderanno come i francesi sappiano farsi rispettare, e conclude: « Si può quindi ritenere che la missione del generale Drude sarà presto terminata e si potrà pensare a sostituire al corpo di sbarco un corpo di polizia, il quale in principio sarà composto di europei, e poi in seguito sarà costituito con marocchini. In tal modo si può dire di rientrare, per quanto concerne specialmente Casa Blanca, nei termini dell'atto di Algesiras, e si potrà creare in quella città una polizia mista comandata da un ufficiale spagnuolo ».

« Questa, che l'organo solitamente bene informato affaccia, — aggiunse la persona con la quale mi intrattenevo — sarà con tutta probabilità la soluzione del problema di cui parlavo sopra. La cosa poi si accomoderà per via. In conclusione, nei circoli diplomatici si giudica che se pure vi è stato un momento in cui a Parigi si tendeva a spingere oltre le cose, questo momento è passato. Dipenderà poi dallo svolgersi della crisi nell'interno del Marocco che l'Europa debba discutere un'altra volta da capo la questione marocchina. Per ora siamo sempre sulla piattaforma di Algesiras ».

La Commissione d'inchiesta sulla guerra ha cominciato i suoi lavori.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 21.

Sotto la presidenza del senatore Taverna, la Commissione d'inchiesta sulla guerra ha cominciato oggi gli interrogatori sulla questione del materiale di artiglieria.

Nella seduta mattutina che durò dalle 9 alle 12, furono interrogati l'ex-ispettore generale di artiglieria Rogier e l'ispettore generale di artiglieria Mangiagalli. Nel pomeriggio furono interrogati l'ex-ispettore di artiglieria Bertarelli, il comandante della Scuola di applicazione di artiglieria e genio Girola e il comandante del 13° reggimento di artiglieria di Roma, D'Alessandro.

Il *Giornale d'Italia* dice che gli interrogatori sono stati assai ampi, specie quelli dei generali Rogier e Mangiagalli, ai quali si rivolsero delle domande, specie sui precedenti che determinarono l'adozione del materiale di artiglieria Krupp.

La *Tribuna* dice che, terminato l'interrogatorio, fu data lettura della corrispondenza scambiata tra il Ministero e la Casa Krupp sui contratti stipulati colla Casa stessa.

La Commissione d'inchiesta terrà due sedute al giorno, sino al termine degli interrogatori.

La *Tribuna* dice anche che le indagini di questo primo periodo sono esclusivamente rivolte a stabilire la potenzialità e l'efficienza del materiale. Tutte le questioni riguardanti l'ordinamento sono per il momento riservate. La Commissione conta di esaurire questa prima serie di interrogatori in una diecina di giorni.

Agli interrogatori faranno seguito degli esperimenti del materiale di artiglieria, esperimenti che avranno luogo a Ciriè forse verso la metà del prossimo ottobre e saranno spinti a fondo con un'ampiezza di prove comparative non mai fatte.

Il *Giornale d'Italia* aggiunge che si deliberò di cominciare l'opera indagatrice sulle questioni strettamente tecniche, e quindi si interrogheranno, prima degli altri, gli alti ufficiali dell'Ispettorato di artiglieria e le maggiori illustrazioni della scienza balistica. All'interrogatorio dei generali Mangiagalli e Rogier, seguiranno quelli del generale Alason, del maggiore Ricci e di numerosi altri.

Verranno pure interrogati l'ex-capitano Fabio Ranzi, molti ufficiali di artiglieria che hanno assistito alle prove di Nettuno e varii pubblicisti.

Per le case rurali.

(Circolare dell'onorevole Giolitti).

Roma, 13, ore 20.

L'on. Giolitti ha diramato ai prefetti del Regno una circolare per l'applicazione più completa e più efficace della legge 25 febbraio 1904, tendente a rimediare alla mancanza ed all'insalubrità delle case rurali. La circolare rileva dapprima che si tratta di migliorare tanto le dimore permanenti quanto i ricoveri notturni e ricordando che si sarebbe dovuto ottemperare alla legge il 1.o luglio 1906, eccita i prefetti a convocare al più presto i Consigli provinciali di sanità ed i Consigli comunali, perchè provvedano all'adozione dei regolamenti indicati, ed in caso di ritardo provvedano d'ufficio.

Giolitti indica le più importanti disposizioni di igiene rurale da inserire nei regolamenti municipali. Le disposizioni contengono, fra l'altro: la ubicazione delle case coloniche; dimensione delle stanze; le finestre; acqua potabile; le latrine; l'abitazione degli animali; condizioni dei ricoveri notturni; le lettiere; la separazione dei due sessi; la protezione contro la malaria.

« Le Autorità locali — dice la circolare — devono soltanto pubblicare il regolamento e richiamare tutti i proprietari all'osservanza di esso, e poi devono procedere ad ispezioni frequenti sulle case e ricoveri, e denunziare le manchevolezze al prefetto, presidente del Consiglio sanitario. Al Consiglio provinciale di sanità tocca poi di emettere i provvedimenti, sentiti i proprietari, e deferirne l'esecuzione al sindaco ».

Giolitti esprime la sua ferma volontà che si agisca con prontezza ed energia; verso i riottosi con rigore di termini perentori ed anche, se nel caso, con misure coattive. Giolitti termina ripetendo il suo intendimento che una legge così provvida non rimanga più a lungo ineseguita.

Convegno di ferrovieri organizzati.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23:

Oggi alla Casa del Popolo di Roma si è iniziato il Convegno generale delle categorie dei ferrovieri organizzati per discutere e formulare il Memoriale da presentarsi alla Direzione delle ferrovie di Stato. Presiedano Moro e Pelizza. Si stabilisce che i non ferrovieri non devono entrare nella sala e si approva che i delegati inviati a spese delle sezioni non abbiano diritto al voto. Dopo che il presidente ha comunicato i telegrammi delle diverse sezioni che auspicano al buon esito del Convegno, si approva un ordine del giorno a firma Castrucci, in cui si delibera che i « desiderata » di indole singola, discussi ed approvati per ogni singolo Convegno di categoria, devono essere sanzionati definitivamente dalla Commissione che presenterà i « desiderata » generali.

La vittoria dei candidati del Sindacato ferroviario per l'Istituto nuovo di previdenza.

Roma, 14, ore 2.

Il Congresso ferroviario, dopo lunga discussione, ha votato quest'ordine del giorno:

« I rappresentanti del Congresso dei convegni deliberano che i *desiderati* di indole singolare, discussi prima per ogni singolo convegno di categoria, debbano essere sanzionati definitivamente dalla Commissione, che presenterà i *desiderati* generali. La Commissione sarà composta di un rappresentante per ogni categoria ».

L'esito delle elezioni della prima Sezione: « Nuovo Istituto di previdenza », hanno dato i seguenti risultati:

Mercadanti Vittorio, voti 2522; Anchini Alfonso, 2398; Gianfoli Alberto, 1292.

Sono dunque riusciti tutti e tre i candidati del Sindacato ferrovieri italiani.

Ciò che dice un anarchico degli incidenti di Marino e dell'azione del suo partito.

Roma, 13, ore 24.

Luigi Fabbri, direttore della rivista *Il Pensiero* ed uno dei *leaders* del partito anarchico, interrogato sull'organizzazione del partito anarchico a Roma e la lotta anticlericale, ha detto alla *Vita*:

« In tutto il Lazio, per ogni centro piccolo e grande, ci sono gruppi di anarchici uniti per la propaganda e federati fra loro. Si capisce che il numero più forte è a Roma, dove ogni rione ha il suo gruppo, che varia di attività secondo il momento. Il numero degli anarchici a Roma è stragrande, ma la maggior parte anarchici di convinzione, senza partecipare al movimento. Quasi tutti gli anarchici, che quindici anni fa davano tanto filo da torcere alla Polizia, ora sono qualche cosa come militanti in congedo. C'è poi un'altra categoria di anarchici platonici, che a quattr'occhi si dicono anarchici, ma non amano grattacapi colla Polizia. Qui, specialmente a Roma, noi siamo per noi una grande forza; costituiscono cioè tutto un ambiente ed un'atmosfera di simpatia e di complicità morale con la nostra propaganda; è una specie di esercito di riserva che ci guarda alle spalle e che renderebbe molto difficile al Governo la persecuzione contro di noi. Ma il movimento attivo attuale è fatto quasi completamente da gruppi di giovani operai, ai quali di rado si mescola qualche studente o professionista.

— A proposito di dimostrazioni, voi partecipaste alle dimostrazioni anticlericali?

— Certo, poichè esse sono la nostra direttiva, ma il nostro anticlericalismo è molto diverso da quello degli altri partiti. Come i rivoluzionari, noi siamo d'opinione che senza la violenza non si vince la violenza opposta. Possiamo quindi essere violenti contro le istituzioni che oggi imperano; ma i preti oggi non comandano, e, se comandano, è perchè i poteri monarchici si mettono a loro disposizione. Allora sono questi poteri che dobbiamo combattere con mezzi adeguati. Contro il prete però, come ministro della religione, che esercita una influenza morale, non abbiamo altre armi che quelle morali della propaganda e dell'istruzione e della educazione razionalista ed irreligiosa.

— Che ne dice degli incidenti di Marino contro Merry del Val? Perchè gli anarchici ce l'hanno tanto contro di questi?

— Ecco. Se Merry del Val fosse passato per Marino come un qualsiasi altro prete comunissimo, senza chiasso, nessuno se ne sarebbe accorto; ma egli vi si presentò, come un ministro, con le guardie del Corpo, pomposamente, ed è naturale che una popolazione sovversiva come Marino si sia sentita irritata. Non hanno fischiato a Roma sotto la casa di Giolitti? Così ora hanno fischiato Merry del Val, il cardinale ministro che, non lo dimenticate, vuole essere un uomo politico, segretario di Stato, sottoposto quindi a tutti gli incerti del mestiere di uomo politico. In questi momenti di amori fra Chiesa e Stato, in cui la prima ha già concesso al secondo il suo aiuto elettorale contro i sovversivi, erigendosi a difesa del principio di autorità e della proprietà, il prete diventa un'autorità esso stesso (e non più soltanto morale, ma materiale), contro cui si rendono inevitabili i mezzi materiali di lotta, dato che i fischi possano chiamarsi cosa materiale. Nel caso speciale gli anarchici c'entrano negli incidenti di Marino come tutti gli altri, repubblicani, socialisti ed anticlericali in genere. La fischiata di Marino non fu una cosa organizzata: c'era molta gente sulla piazza, mentre il cardinale passava in pompa magna con i suoi ciclisti poliziotti, e quella gente ha fischiato, ed in mezzo ad essa gli anarchici naturalmente; ma gli anarchici non erano nè più, nè meglio preparati.

— Ma pure nelle altre dimostrazioni gli anarchici sono sempre stati lesti a fare disordini.

— Certamente. Quando c'è da vincere una resistenza arbitraria gli anarchici non sono gli ultimi, e quando possono manifestare il loro amore alle istituzioni lo fanno volentieri. Pure, pure, se vi dicessi che qualche volta non tutto è merito loro? C'è della gente che approfitta della fuga avversaria degli anarchici per attribuire ad essi ciò che lei ha fatto, ma non vuol far sapere di aver fatto. Per esempio, nel corteo per Garibaldi ultimamente si sono avuti varii incidenti: per il corso è stata oltraggiata la bandiera italiana, che marciava con un reggimento di soldati: ad un certo punto è stato gridato: *Abbasso la Massoneria!* Avanti al Pantheon sono state esposte le bandiere in segno non di amore. Ebbene, gli anarchici non c'entravano per nulla.

Un vecchio atto di favoritismo fatto dall'on. Nasi.

Roma, 13, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: « Come è noto, il ministro Nasi, con provvedimento che suscitò molto rumore e molte polemiche, incaricò di punto in bianco il prof. Giorgio Sinigaglia, caro all'on. Marcora ed assessore della Giunta radicale di Milano, console Barinetti, di dirigere la Galleria di Brera. Allora e anche dopo, quando cambiò ministro, furono svariati ed assai vivaci i commenti per il provvedimento che conferiva la direzione di uno dei nostri più importanti istituti d'arte ad un tale che, non essendo sfornito di meriti letterari, non aveva però fra i cultori dell'arte quella competenza e quella fama che giustificasse una nomina così importante fatta senza concorso; ma il Sinigaglia fu lasciato al suo posto. Viene ora la nuova legge sui servizi delle Belle Arti, che da una parte vieta in modo assoluto i comandi a quegli uffici e dall'altra prescrive che tutti i posti direttivi siano conferiti esclusivamente in seguito a concorso. E' qui bene ricordare per incidenza che durante la discussione di quella legge alla Camera fu tentato di far passare un emendamento che avrebbe reso possibile la conferma del Sinigaglia al posto, ma il giuoco fu scoperto dall'onorevole Rosadi, che si oppose vigorosamente all'emendamento, il quale fu respinto. Parrebbe dunque che l'importantissimo posto, che prima del Sinigaglia aveva tenuto Corrado Ricci, dovesse senz'altro essere messo a concorso. Ebbene, ci consta che gli amici del prof. Sinigaglia, che ha un grado non mediocre nella Massoneria, ritengono certi a Milano che il prof. Sinigaglia resterà al suo posto di direttore di Brera, perchè l'on. Rava ha assicurato che la nuova legge vieta bensì i comandi, ma i nuovi comandi, e non si oppone a che i vecchi comandi restino dove sono. Se gli amici politici del professore Sinigaglia sono nel vero riferendo queste assicurazioni non sappiamo, ma diciamo che è preciso dovere dell'ex-ministro della pubblica istruzione non frustrare con interpretazioni cavillose una delle disposizioni più importanti e più liberali di una legge che egli ha fatto approvare ».

La velocità della *Regina Elena* e il consumo del carbone.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 24.

Il *Messaggero* narra che alle prove di velocità la *Regina Elena* aveva raggiunto la velocità di 22 nodi all'ora, vale a dire una velocità non mai raggiunta finora dalle corazzate di prima classe sia in Italia, sia all'estero. E' noto che la *Regina Elena* possiede due macchine a triplice espansione con due cilindri costruite dalla Ditta Odero di Sestri Ponente, e 24 caldaie a tubi d'acqua Belleville. Queste macchine sviluppano una forza di 19 mila cavalli. Secondo il contratto fatto con la Ditta fornitrice, le macchine dovrebbero imprimere alla nave la velocità di 21 nodi e mezzo con un consumo massimo di carbone di grammi 900 per ogni cavallo-ora. Alle prove invece è risultato che per avere una velocità superiore a quella media di 18 nodi bisognava consumare un chilogrammo e mezzo per cavallo-ora, il che è come a dire che invece di 17 tonnellate di carbone ogni ora, cifra stabilita in contratto, i forni della *Regina Elena* ne divorano 29. La ditta Odero si scusa dicendo che dopo tutto, con un maggior consumo di carbone, si ottiene una velocità un poco superiore a quella prescritta in contratto; ma per poco che si rifletta alla enorme quantità di carbone che la *Regina Elena* dovrebbe trasportare per mantenere una velocità costante di 21 nodi, si vede subito la gravità dell'inconveniente, che in fin dei conti restringe di parecchie diecine di miglia il raggio d'azione della nave. Questo, senza tener conto della maggiore spesa. Moltiplicate infatti la differenza in più di 12 tonnellate all'ora sul prezzo di circa 25 lire alla tonnellata, e ditemi quale sarà la maggiore spesa dopo solo otto giorni di navigazione. Vero è che per compensarsi il Ministero ha inflitto una multa di diecimila lire alla Casa Odero.

Morte dell'ambasciatrice cinese.

Roma, 13, ore 22,5.

A 44 anni di età, ieri, nel palazzo dell'Ambasciata in via Palestro, cessava di vivere M.me Koung Kao, moglie del ministro plenipotenziario di Cina presso il Re d'Italia. Lascia quattro figli, di cui uno trovasi a Pechino nel Collegio di studi internazionali ed uno a Canton presso certi suoi parenti. Gli altri due sono a Roma. Durante il periodo della sua malattia è stata curata con ogni riguardo dal prof. Marchiafava, vegliata ed assistita dal marito Koung Kao e dai figli, che ne hanno pianto amaramente la perdita. Essendo la religione dei suoi padri la buddistica, al suo letto di morte si è svolto tutto un cerimoniale caratteristico che a quella religione appartiene. In segno di lutto i figli e il marito, appena l'ambasciatrice è spirata, si sono vestiti di bianco, secondo il costume della loro gente. Da noi il bianco, pure essendo il colore che simboleggia l'innocenza, è il colore della gioia e della festa, mentre in Cina significa lutto stretto.

M.me Koung Kao trae le sue origini da una nobilissima e ricchissima famiglia di Manciuria. Era molto buona e caritatevole, madre affettuosa e sposa esemplare.

Si dice che il cadavere dell'ambasciatrice, chiuso in una duplice cassa di zinco, debba rimanere per tre o quattro mesi in una sala di passaggio dell'Ambasciata. Se ciò fosse vero, sarebbe alquanto strano, dal lato dell'igiene, per quanto si possa ricorrere all'imbalsamazione o a qualche altro mezzo conservativo del cadavere. Non fa certamente buona impressione passare per una sala qualsiasi e sapere che in un angolo di essa c'è una cassa mortuaria con dentro il cadavere, e molto meno passare per le sale di un'Ambasciata.

Il grandioso incendio dei Sylos alla Spezia

Oltre un milione di danni.

Ci telefonano da Spezia, 13, ore 23.30:

Questa sera si è sviluppato un incendio gravissimo nello stabilimento « Società esercizio molini già Merelli », sito al Canaletto, frazione distante cinque chilometri dalla città.

Le fiamme, altissime, si scorgevano dalla marina e da varii punti della città. Venne prontamente dato il segnale di allarme con colpi di cannone: ed una folla enorme accorse nei pressi dello stabilimento.

L'incendio cominciò, verso le ore 20, nella grandiosissima fabbrica contenente quattordici *silos*, e che andò letteralmente distrutta.

Nel fondo dei sotterranei del fabbricato incendiato trovansi i posti del grano ricolmi. L'incendio venne segnalato da due operai, che avevano terminato allora il lavoro. Si dice che sia incominciato da un elevatore, ma per quante indagini io abbia fatto nulla mi fu possibile sapere di certo.

Subito sul luogo accorsero i pompieri della regia marina e quelli municipali con attrezzi; la Società di pubblica assistenza, dei marinai e la truppe, che stese i cordoni.

I pompieri salirono sui tetti del grandioso fabbricato per cominciare l'opera loro di spegnimento.

Al momento in cui vi telefono, l'incendio ha preso proporzioni enormi. Esso non è stato ancora circoscritto e si teme che si estenda a tutti i fabbricati costituenti il grandioso stabilimento.

Sul posto accorsero tutte le Autorità civili e militari. Il danno si calcola ad oltre un milione. I padroni dello stabilimento sono però assicurati. Nei pressi dello stabilimento staziona una folla enorme.

***

Ci telefonano da Spezia, 14, ore 1,15:

Il fabbricato distrutto è il cosidetto *Molino nuovo*, di recente costruzione, che comprendeva la parte più importante dello stabilimento.

Varie sono le voci che corrono sulla causa dell'incendio. Alcuni dicono sia stato causato da un contatto di una cinghia di trasmissione con la spatola di una dinamo; altri asseriscono sia stato provocato dalla fermentazione del grano. Sinora però la vera causa non si conosce.

Andarono distrutti 17,000 quintali di riso e quattordici *sylos*.

L'incendio potè fortunatamente essere in questo momento isolato, grazie all'animo delle pompe a vapore ed ai forti getti di acqua dei nostri pompieri.

Le Autorità e la truppa sono ritornate ora in città.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (23)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Sin dal primo grido il giovane cavaliere erasi slanciato, messo a correre con la sveltezza e l'agilità di un uomo che ha trascorsa l'adolescenza ad arrampicarsi agli alberi, a scalare le rupi, ad attraversare torrenti a nuoto, e che più di una volta aveva dovuto domandare la salvezza della vita alla lestezza delle gambe, di fronte a nemici molto numerosi.

In quattro salti pervenne in via Sant'Antonio.

— Carino! — esclamò. — Avrei giurato che avevo imboccata la via San Dionisio!

Là scorse due uomini circondati e stretti da una diecina di pezzenti. Erano entrambi a cavallo e uno d'essi conduceva per mano una terza cavalcatura bellamente sellata. Era un vecchio, vestito come un servitore di grande casa, ed era egli che gridava:

— Al fuoco! All'assassinio! Agguato!.....

Ma i pezzenti rapaci sapevano benissimo che niuno sarebbe intervenuto e che le ronde, udendo le grida, si sarebbero prudentemente allontanate, onde essi non si occuparono affatto del vecchio urlante e avvilupparono delle loro insidie aggressive l'altro cavaliere, il quale, senza pronunciare una parola, difendevasi energicamente, e prova ne erano due franchi borghesi giacenti sull'impiantito col cranio fracassato.

Ma intanto quell'uomo, per quanto vigoroso e coraggioso fosse, stava per soccombere.

I suoi assalitori lo avevano costretto in un angolo e cercavano scavalcarlo.

— Tenete fermo, messere! — gli gridò di un tratto una voce calma e un po' mordace. — Vengo a soccorrervi.

Nel medesimo tempo Pardaillan piombò su quell'aggroviglio di corpi e prese a far piovere sui pezzenti una grandinata di batoste. Non aveva nemmeno sguainata la famosa *Giboulée*; ma, afferrati pel collo i due primi della banda che gli caddero sotto le mani, li avvicinò l'uno all'altro con un fulmineo e violentissimo movimento: le due faccie si urtarono brusche, i due nasi cominciarono a sanguinare, e allora, grazie ad un movimento inverso, Pardaillan li separò con la medesima rapidità, li spinse l'uno a destra, l'altro a sinistra e li scaraventò come due catapulte. Ciascuno dei due pezzenti andò così a cadere a dieci passi di distanza, trascinando nella caduta due o tre malfattori, e subitamente il cavaliere si situò davanti all'incognito smarrito e con un gesto largo estrasse la fiammeggiante *Giboulée*.

Furono i pezzenti spaventati dalla manovra e dalla forza muscolare che questa denotava? Riconobbero forse Pardaillan, il quale aveva, in mezzo a loro una riputazione di tagliamontagne? Non si sa. Certo è che si determinò tra loro un movimento di ritirata silenziosa e precipitata, e in un istante tutti erano spariti, trasportando i loro feriti, come fantasmi che svaniscono nella notte.

— Perdio, mio caro e coraggioso messere, mi avete salvata la vita! — esclamò il cavaliere incognito.

Il cavaliere di Pardaillan ringuainò freddamente la spada, sollevò alquanto il cappello e disse:

— Sapete, signore, ciò che ho or ora fatto?

— Eh, per il demonio, mi avete salvato, vi dico. Corpo di tutti gli dei, che pugni e che colpi maestri!.....

— Nossignore, — insistè Pardaillan, con la medesima flemma, — io ho commesso nè più nè meno di un delitto.....

— Un delitto? Ma volete scherzare — esclamò il cavaliere, meravigliato.

— No, no: ho disobbedito alla volontà formale di mio padre, e temo che me ne accadrà disgrazia!

Queste ultime parole furono pronunziate con un tono glaciale, che fece rabbrividire lo sconosciuto.

— In tutti i casi, — disse costui, — mi avete reso un immenso servizio. Che posso fare per voi?

— Niente.....

— Accettate, almeno, in ricordo di questo singolare incontro, questo cavallo, che il mio domestico conduce a mano. *Galaor* è il migliore corsiero delle mie scuderie, e poi ha un nome che vi piacerà, dappoichè voi vi conducete da vero Galaor.

— Sia! Accetto il cavallo..... — annuì Pardaillan, col tono e il gesto di un re che si degni accettare l'omaggio di un suddito.

XII.

Le case della via dei Barrès.

Quella sera, adunque, Giovanni di Pardaillan condusse un novello ospite alla *Locanda dell'Indovino*. Vi pervenne nel momento in cui stavasi chiudendo la porta principale del caseggiato, e, senza domandar nulla ad alcuno, menò *Galaor* nella scuderia, lo alloggiò nel posto migliore e gli versò una misura di avena nella mangiatoia. Poi, accesa una fiaccola, prese ad esaminare il suo nuovo acquisto con la cura e la competenza di un perfetto conoscitore.

Un sibilo lungamente modulato e accompagnato da un significante dondolamento del capo espresse tutta la sua ammirazione.

Galaor era un bianco pepato, con capo di moro, che poteva andare sui quattro anni; aveva la testa fine, la fronte ampia, le narici molto aperte, i garretti molto squisitamente modellati, la groppa svelta, le gambe magre: una bestia magnifica.

— Ohè, che fate costì? — domandò, di un tratto, la voce grossa di mastro Landry.

Pardaillan voltò lievemente il capo verso la palla di grasso che rappresentava l'albergatore e rispose, da sopra la spalla:

— Esamino il prodotto del mio ultimo delitto.

Landry rabbrividì.

— Così..... — balbettò — questo cavallo è vostro, messer cavaliere?

— Ve l'ho detto, mastro Landry..... — rispose Pardaillan, gettando nella rastrelliera una bella bracciata di fieno.

— E..... — continuò l'albergatore, con la morte nell'anima — ..... dovrò io nudrirlo?

— Oh, bella! Vorreste, per esempio, che questa bella bestia morisse di fame?.....

Il cavaliere, assicuratosi con un ultimo sguardo che *Galaor* non difettava di nulla, augurò la buona sera all'albergatore, atterrito, e se ne montò nella sua camera.

Mastro Landry allora si prese tra le due mani la testa aguzza e, in un accesso di disperazione, procurò di strapparsi qualche capello. Nondimeno non vi riuscì, perchè mastro Landry era completamente calvo: il suo cranio aveva la maestà, se anche la nudità di un bell'avorio antico e solenne.

Da quel dì Pardaillan non fu più visto che a cavallo di *Galaor*, e *Pipeau* lo precedeva, col naso in aria, in cerca di tutto ciò che era buono da mangiare e da rubare nelle mostre dei mercanti di pollame.

Quanto a *Galaor*, per nessuna cosa al mondo si scomodava ad allontanarsi dalla linea retta, nel bel mezzo della strada, così che gli altri viandanti si traevano prontamente da parte, se non volevano essere investiti e calpestati. Bisogna aggiungere che, al menomo mormorio, al menomo sguardo gettato di traverso, *Giboulée* usciva come automaticamente dalla sua guaina.....

(Continua).

LA VITA D'IGNOTO.

La deplorevole abitudine, ormai invalsa, di parlare soltanto di quelle persone che si conoscono e della cui esistenza siamo assolutamente sicuri, ha fatto sì che nessuno s'è curato di scrivere la biografia d'Ignoto. E badate bene ch'io non voglio parlare di un ignoto qualsiasi che da un momento all'altro può essere ricollocato nella classe volgare dei conosciuti o dei riconosciuti, ma proprio di lui, dell'astrattico Ignoto, che nessuno conosce. Tutti i consumatori di penne, che abitano le zone temperate, non scrivono che intorno ai celebri, agli illustri, ai preclari o almeno su coloro che son noti alla Polizia e sono iscritti regolarmente all'anagrafe.

Chi si degnerebbe di lapidare l'inchiostro per chi non ha un nome? E non solo, badate bene, per chi non possiede ciò che i letterati chiamano nome buono o chiaro, ma che non ha neppure una di quelle triviali coppie di nomi che i tipografi compongono una sola volta: per il bollettino dei defunti.

Gli scrittori credono di giustificarsi ampiamente dicendo: Come possiamo noi scrivere la vita d'Ignoto dal momento che di lui, appunto perchè ignoto, non sappiamo, nè possiamo saper nulla? Scusa stupidissima. Le più belle biografie son quelle degli uomini di cui non sappiamo nulla. Sono le più ricche e, nello stesso tempo, le più educative. Esse ci dicono ciò che noi aspettiamo dagli uomini: il nostro ideale dell'Uomo, ciò che l'uomo dovrebbe essere.

Ma ciò non fa al caso nostro. Noi non abbiamo bisogno d'immaginazione. Se è vero che gli uomini si conoscon dalle opere, noi sappiamo tante cose d'Ignoto! Direi anzi, se potessi esser creduto, ch'egli è stato il personaggio più importante della storia umana. Egli è stato il vero eroe dell'Umanità. Se nessuno mi crede, non importa, ma che almeno i superstiziosi del Noto e i bigotti del catalogato mi ascoltino.

Ignoto è vecchissimo. Esso è contemporaneo dei primi uomini. In quei tempi si occupò sopratutto di invenzioni chimiche e meccaniche. Egli inventò la ruota e trovò l'uso del ferro. Più tardi si occupò dell'aggiogamento, ideò la moneta e creò l'agricoltura. Ma presto si disgustò di codesti mestieri materiali e si tramutò in poeta. Durante lunghissimi anni, viaggiando qua e là, egli immaginò i miti religiosi, compose i Vedi e gli Inni Orfici, immaginò le leggende del nord, improvvisò i temi eterni e i ritornelli vetusti dei canti popolari. Anche nel medioevo continuò nelle stesse abitudini. Fu lui che scolpì le statue innumerevoli delle cattedrali romaniche e gotiche, e che coprì di affreschi anonimi le pareti delle cappelle e dei refettori. Anche allora creò delle leggende, molti dei libri che si dicono anonimi sono suoi. Solo all'avvicinarsi dei tempi moderni, col progredire della stup — mania di registrare e di scrivere, Ignoto si fece in disparte e si riposò. Una turba immensa di uomini vaniteri, di uomini che avevano un nome, si pose a dipingere, a inventare, a scolpire, a scrivere. Costoro non avevano più genio d'Ignoto, ma avevano assai meno modestia di lui e si compiacquero di far sapere a tutti i venti ch'eran proprio loro che avevan fatte quelle tali cose e non altri. Essi non lavoravano solo per loro gioia o per altrui giovamento, ma sopratutto, perchè il mondo sapesse ch'essi avevan lavorato.

Nonostante, Ignoto non rimase completamente in ozio. Coll'avvicinarsi della democrazia egli si consacrò specialmente alla politica. Le grandi rivoluzioni moderne furon fatte da lui. I puritani inglesi, i ribelli americani, i sanculotti francesi, i volontari e i congiurati italiani furono sue manifestazioni. Sotto il nome di Folla e di Popolo, egli fece paura ai re, rovesciò i demagoghi e si pose in testa di rivoltare il mondo. Ma queste grandi ambizioni non gli impediscono di riandare agli antichi tempi beati, e spesso volte passeggia, pensoso, per le strade secolari ch'egli tracciò, si compiace delle semplici forme dei vasi che prima di tutti modellò, e si rifugia volentieri nelle case ch'egli inventò da fanciullo, ispirandosi ai boschi e alle grotte.

Egli vive ancora e non può morire. La sua attività, in seguito ai progressi spaventosi della superbia e della *réclame*, sarà sempre più piccola, ma egli continuerà ad essere ciò che per il Carlyle erano gli uomini silenziosi: il sale della terra. Per dire il vero, io ho qualche sospetto, che in seguito al suo ozio forzato e alla tristizia dei tempi egli sia stato trascinato nelle vie del delitto. Tutte le volte che vedo i giornali attribuire furti con scasso o ferite in risse ai «soliti ignoti», ho una certa paura che si tratti di lui. Soltanto il plurale dell'espressione mi rassicura.

A giudicare dai ritratti non potrei crederlo capace di cose simili. Avete mai notato in tutte le gallerie del mondo ciò che vien chiamato dai cataloghi e dalle targhette «Ritratto d'Ignoto»? Questi ritratti son tutti diversi fra loro, e i critici pedanti sostengono che si tratta di persone differenti, non ancora identificate, ma io non ascolto ai critici e ho piena fede nella molteplicità di volti del mio eroe. E guardatelo com'è nobile e bello il caro e modesto Ignoto! Quasi sempre vien raffigurato sotto l'aspetto di un gentiluomo pensieroso. Qualche volta è un giovanetto, pallido, visto in profilo, sullo sfondo di una finestra; tal altra è un uomo saggio e maturo, che si trastulla con un guanto o con un falcone. In tutti i casi mi par di scorgere la profondità e la signorilità del suo animo e quella naturale riservatezza che gli ha impedito di far divulgare il suo nome dalla bocca volgare ed enorme della Fama.

***

Ciò che precede si potrebbe chiamare uno scherzo imitato da Swift o da Carlyle, ma è stato scritto per suggerire sul serio un pensiero serio. Gli uomini, in generale, sono molto inclinati a dar troppa importanza a tutto ciò che ha un nome ed è legittimato da una firma o da un certificato di stato civile. Essi non pensano abbastanza spesso, che la massima parte di ciò che si chiama civiltà è stata fatta da gente di cui ignoriamo il nome e di cui non sappiamo nulla. Gli ignoti, gli sconosciuti, gli anonimi hanno fatto assai di più per noi che non tutti gli illustri che riempiono i dizionari biografici. Le immagini più belle, le melodie più semplici, le stilizzazioni più riuscite, le invenzioni più fondamentali sono l'opera di questo Ignoto, del quale non si curano i panegiristi e gli storici.

Si tratta — perchè non dirlo! — di una forma d'ingratitudine prodotta da pigrizia. Noi ricordiamo più facilmente le cose quando esse hanno un nome, e siamo portati più facilmente a fingere la riconoscenza quando abbiamo dinanzi a noi un determinato essere a cui rivolgere le lodi e di cui possiamo inorgoglirci. Il povero Ignoto, colui che pensò ed operò senza pensare ad apporre il suo timbro con nome e cognome alle sue opere, e senza curarsi di mandare dei comunicati ai giornali del suo paese, è una figura troppo evanescente e dimenticabile. Gli uomini, anche se ebrei o protestanti, hanno bisogno delle immagini, per adorare qualcuno. Quando non sanno chi sia e come sia colui che ha fatto qualcosa, sia pure una grande impresa, non riescono a fermarvi sopra il pensiero e a dirigervi la corrente della loro simpatia o del loro entusiasmo. La loro incredibile pigrizia fa sì che Ignoto, il grande e millenario benefattore della razza umana, sia dimenticato da tutti.

Con quanto dispetto io vedo sulle nostre piazze le innumerevoli statue equestri o pedestri di tanti illustri più o meno conosciuti, che hanno scritto solo qualche noiosa tragedia o hanno saputo tirare qualche buona sciabolata! I greci avevano avuto almeno l'idea profonda e prudente d'inalzare un altare al Dio Ignoto. Perchè gli uomini moderni non farebbero un monumento al grande uomo Ignoto?

Giovanni Papini.

A proposito dell'inchiesta automobilistica.

Il signor Scotti ci manda la seguente lettera, che per debito d'imparzialità e perchè tutte le voci siano ascoltate, pubblichiamo:

Egregio Avv. Alfredo Frassati,

Mi vorrà scusare, egregio avvocato, se nuovamente abuso dello spazio prezioso della *Stampa*; ma affermazioni già trovate in interviste dei giorni precedenti di amministratori di fabbriche di automobili e che nuovamente trovo in quella di ieri, mi obbligano a sortire dal riserbo impostomi e che mantenni anche nell'intervista mia, tanto che non una parola mi si può imputare che possa parere attacco agli industriali automobilisti.

A chi legge le interviste tutte pubblicate salta subito all'occhio un fatto molto.... *allegro*, per quanto molto comprensibile. Gli intervistati, dal primo all'ultimo, ci tennero a far sapere che trattasi di crisi borsistica e che nessuna vi si trova la crisi industriale; si negò il fallimento di agenti ed altre belle cose che tutti sanno. Ognuno per conto suo affermò che la crisi non li tocca, la fabbrica loro è in ottime condizioni finanziarie, le ordinazioni sono esuberanti, ed in quanto ai licenziamenti attuali, sono comuni agli anni scorsi; in ogni modo, i licenziati sono la *zavorra* delle fabbriche, per la più *lunedianti*, ritardatari, inetti, ed infine si giunse a dipingere gli operai italiani in genere, e piemontesi in ispecie, press'a poco come dei fannulloni, avidi di guadagni e di ozi beati, e ad essi quasi si viene ad accollare la responsabilità dello stato anormale di cose attuale.

Ora, io debbo protestare contro queste affermazioni, che non rappresentano la verità, perchè, prima di asserire cose a carico di operai così gravi e che li pregiudicano in modo straordinario non soltanto in Torino e nell'Italia, ma anche all'estero, si deve ben ponderare prima e vedere se questo veramente si può provare.

Non è vero, ripeto, che i licenziati dalle fabbriche automobilistiche siano la zavorra, perchè se fra questi un piccolo numero è realmente deficiente, non si può in linea generale affermare che tali siano tutti gli altri.

A sostegno di quanto scrivo, dirò che la prima settimana in cui si verificarono i licenziamenti alla Fiat, ebbi a recarmi dal cav. Agnelli per vedere se fosse possibile attuare altri provvedimenti (riduzione d'orario e il turno) per non gettare sul lastrico diverse centinaia di operai.

Visti vani i miei sforzi, esternai il desiderio che nei licenziamenti si fosse proceduto con grandi cautele, cioè licenziando i meno anziani ed i giovanotti esidotti di famiglia. Il cav. Agnelli annuì; anzi, davanti al signor Scocchi, capo-officina, mi dichiarò d'aver dato ordine che nei licenziamenti si fosse adoperato tale sistema e si scusava di non potere egli stesso esaminare chi dovevano essere i licenziati, causa il numero grande degli operai dipendenti dalla *Fiat*, e che, salvo pochissimi, erano a lui completamente sconosciuti. Il signor Scocchi, a sua volta, mi dichiarava d'aver dovuto affidare la pratica ai capi-reparto, trovandosi egli press'a poco nelle identiche condizioni del cav. Agnelli. Feci notare che, lasciando carta bianca ai capi-reparto, si sarebbe andati incontro a molte parzialità: ma non venni ascoltato. I fatti mi hanno dato facilmente ragione. Nei licenziamenti avvenuti in tutti gli stabilimenti, nessuno escluso, vi sono operai meno anziani, ma ve ne sono pure molti che da anni o sin dall'inizio della lavorazione negli stabilimenti, vi erano occupati e, se figurano fra essi dei poco abili, è doveroso riconoscere che moltissimi dei licenziati sono abilissimi operai, e la prova risulta non soltanto dalle paghe nominali risultanti dal libretto-paga, ma anche dal nessun timore loro di eseguire un capo lavoro qualsiasi, che gli industriali intendessero sottoporre.

Ma, oltre a tutto quanto sinora cercai di addimostrare, io domando: come si fa a parlare di sola zavorra nei licenziamenti avvenuti, quando la *Rapid*, ad esempio, ha licenziato tutta la sua maestranza? Forse che gli operai della *Rapid*, fra i quali vi erano i vecchi operai dell'ex-*Elettrotecnica*, erano la *zavorra* dell'industria automobilistica?

Io protesto forte contro tali affermazioni, e ne ho ben donde. Non si venga a dire che gli operai francesi producono di più di quelli italiani. Gli operai italiani, e specialmente i piemontesi, son sempre stati ricercatissimi non soltanto in Francia, ma anche presso molte altre nazioni, tanto per la capacità tecnica, come per la destrezza innata in loro, ed io, pur non intendendo far dei confronti, e nemmeno cercare di diminuire il valore tecnico dei compagni francesi, debbo però soggiungere che nei pochi stabilimenti di Torino, in cui sono occupati operai di altre nazioni, questi ultimi producono nè più, nè meno degli operai nostri.

Bisogna trovarsi, come accade a me per ragioni d'ufficio, molte volte a contatto con gli industriali, per sentire cosa dicono; perchè veda, egregio avvocato, in questa mia lunga *tiritera* non mi tocca soltanto difendere i miei compagni operai, ma, stranezza del caso, anche degli industriali. Dell'industria, sana però, di quell'industria che non specula in Borsa, che non ha visto le sue azioni salire da un prezzo minimo ad altezze iperboliche, ma che invece si è trovata danneggiata enormemente, che si è vista togliere la maestranza dagli stabilimenti e di conseguenza diminuita la produzione, e che ora non può svilupparsi per mancanza di denaro, perchè ci troviamo a questo punto, che, data la crisi che imperversa, il danaro è scarsissimo, e quei pochi fortunati che ne posseggono, spaventati dalle rapine passate, non fanno differenza fra industria sana e di speculazione, ma restringono quanto possono i cordoni della borsa, per meglio essere sicuri del fatto loro.

E chi può dar loro torto?

Da un calcolo sommario fatto sulla diminuzione dei titoli automobilistici dall'anno scorso ad oggi, mi risultò una svalutazione di circa *duecento* milioni. Dove siano andati a finire tutti questi denari, non lo sappiamo, od almeno troppo si sa. E' naturale quindi la diffidenza di chi fortunatamente è ancora in buone condizioni finanziarie.

La verità vera, ripeto, nessuno vuol dirla, ma è semplicemente questa: Ubbriacatura generale; vista la fortuna della *Fiat*, tutti credevano bastasse formare una Società sotto un nome qualsiasi, lanciare le azioni in Borsa, perchè queste dovessero salire, salire; si acquistarono brevetti esteri, pagandoli un occhio del capo; si presero compartecipazioni in aziende affini, rifondendovi dentro dei milioni, e che ora valgono poco più di zero; si formarono Consigli d'Amministrazione di gente che d'industria non s'intendeva per nulla, basti dire che vi sono Società, che cambiarono la Direzione tecnica non meno di sei o sette volte in poco più di due anni da che sono formate, e si rilevarono stabilimenti con gran parte del macchinario inadatto alla lavorazione degli automobili.

Si noti ancora che la gran maggioranza delle Società sono sorte con l'unico scopo speculativo, tanto che potrei citarne una che tenne diverso tempo il proprio personale quasi improduttivo nell'Officina, solo per far risultare che lo stabilimento esisteva.

Insomma, prima si speculò in Borsa, dopo si tentò di creare l'industria, ma commettendo una tale somma di errori, da addimostrare chiaramente quali erano gli scopi principali da cui si era guidati.

Ora, malgrado le opinioni ottimiste espresse nelle interviste, molte fabbriche d'automobili sono destinate a sparire e, secondo il mio avviso, pochissime resisteranno alla terribile prova del fuoco. Auguriamoci che, ristabilito l'equilibrio sul mercato e ritornata la calma, risorgano dei capitali perchè le fabbriche ora impiantate possano dedicarsi magari ad altra industria, come già per qualcuna sembra si stia per fare.

Si reciti il *mea culpa*, ma non si cerchi però d'addossare delle responsabilità alla massa lavoratrice, perchè, in questa brutta faccenda, questa volta come sempre essa fa la parte del *Cireneo*.

Ringraziandola, egregio Avvocato, dello spazio concessomi, mi creda obbligatissimo

GIUSEPPE SCOTTI.

Una conversazione col padre di Naoumow

Venezia, 13 settembre.

L'odierna *Gazzetta* ha avuto un'intervista col padre di Naumow; e così ne riferisce:

Nikolaus Naumow — ci disse il padre — ha ora poco più di vent'un anni ed aveva ultimati soltanto l'anno scorso gli studi all'Università di Mosca. Poi, siccome in Russia, ogni giovane di famiglia nobile o benestante, deve prestare, finiti gli studi o dentro un limite d'età, la sua opera al paese servendo in ufficio governativo qualsiasi, il Nicola fu mandato, sul finire dell'anno scorso, nel governatorato di Orel, a compiervi il tirocinio d'obbligo. Il padre aveva scelto la destinazione di Orel, perchè vi conosceva l'attuale governatore, conte Andrejewsky, col quale aveva rapporti non soltanto di amicizia ma anche di colleganza essendo stato egli stesso per parecchi anni governatore di Perm. Ora il Naumow — sia detto per incidenza — occupa la carica di consigliere di Stato, alla quale va unito il titolo di Eccellenza e vive con la moglie a Pietroburgo. Un altro figlio, maggiore d'età del Nicola, è ufficiale nell'esercito russo.

La giovinezza di Nicola Naumow.

La famiglia del Naumow omicida — di Naumow ve ne sono moltissimi in Russia — è composta di quattro persone soltanto.

Il padre aveva dunque inviato il figliuolo ad Orel, perchè vi compiesse il suo anno di pratica; secondo le disposizioni di lui l'avrebbe poi impiegato in qualche altro ramo della burocrazia moscovita, in relazione anche agli studi fatti, ed alla sua posizione economica.

Sul conto del figlio, il signor Naumow non nutriva la menoma inquietudine; lo sapeva di carattere tranquillo, alieno così dagli intrighi amorosi come da quelli politici.

— Nella vita universitaria moscovita — ci dice il padre — dove per un giovane le occasioni di traviamento, specialmente di indole politica, sono numerosissime, egli si era sempre mantenuto completamente sereno, nonostante il suo temperamento nervoso, propenso alla malinconia e alla meditazione.

Del nervosismo di Nicola Naumow, il padre dà una spiegazione curiosa. Ancora ragazzo, a sette od otto anni, l'uccisore di Kamarowsky era caduto da una notevole altezza e si era ferito gravemente alla nuca. La ferita fu curata benissimo, il Naumow non può escludere però che coll'andar degli anni il figlio non possa averne risentito conseguenze notevoli riguardo alla eccitabilità.

Le relazioni con Kamarowsky e la Tarnowsky.

Ad Orel il Nicola, sorvegliato dal governatore, condusse una vita pacifica. Frequentò la buona società, e fu in questo modo che egli conobbe la famiglia Kamarowsky. I parenti del Naumow non erano però in rapporti con i Kamarowsky. Il figlio conobbe pure in quell'epoca il conte Paolo, che divenne poi la sua vittima, e con lui s'incontrò non più di due o tre volte e sempre fuggevolmente.

Circa le relazioni del figlio colla Tarnowsky, il signor Naumow non sa a quando esse rimontino; può essere che i due si siano visti per la prima volta a Mosca, dove la Tarnowsky si faceva molto notare. Può essere anche che la presentazione sia avvenuta ad Orel. La famiglia Naumow non era assolutamente edotta di questa relazione, essa viveva anzi a Pietroburgo nella più completa ignoranza della cosa.

Un giorno il padre ricevette una lettera del governatore di Orel, colla quale lo informava che Nicola era improvvisamente scomparso, senza lasciar nessun indirizzo, senza aver comunicate le sue decisioni ad alcuno. Il signor Naumow ne fu dapprima sorpreso, poi ordinò delle ricerche, che tornarono inutili. Il giovane Naumow non aveva lasciata traccia di sè.

Due giorni dopo questa sua sparizione, il padre, scorrendo i giornali, leggeva in un dispaccio della *Correspondenz Bureau* di Vienna la relazione succinta dell'assassinio del conte Kamarowsky per opera del Naumow e dell'arresto di quest'ultimo a Verona.

Naumow non fu a Vienna?

Fu, si può immaginare, un colpo terribile per la famiglia, che tutto avrebbe immaginato, eccetto una simile catastrofe. All'Ambasciata, dove il signor Naumow si rivolse per particolari, la notizia fu confermata.

Mentre il padre, col cuore stretto dalla angoscia, si preparava a partire per Venezia, altri di casa indagava sulle circostanze che precedettero l'assassinio.

Così, secondo testimonianze attendibilissime, si seppe che il Nicola Naumow si sarebbe mosso la prima volta dopo il suo arrivo a Orel, due giorni prima che si verificasse il delitto a Venezia.

Resterebbe quindi escluso che il Naumow non soltanto fosse antecedentemente venuto a Venezia, cosa alla quale noi pure avevamo creduto, ma resterebbe pure escluso che egli si sia mai recato a Vienna, dove, secondo la stampa di colà, sarebbe stato notato negli alberghi per la sua corte spietata alla Tarnowsky, e per i suoi tentativi di cambiare i connotati, o con parrucche bianche, o facendosi tingere i capelli; escluso infine che egli abbia seguito in qualche viaggio nell'interno della Russia la Tarnowsky. Notizie precise da Orel al padre assicurano che il Naumow mai si mosse da quella città. E' dunque probabile che le relazioni del Naumow colla Tarnowsky, incominciate a Mosca, quand'era studente, si siano riannodate a Orel: tutto il lavoro poi compiuto dalla Tarnowsky per spingere il giovane al delitto sarebbe avvenuto a distanza per lettera e, forse, per frequenti visite della Tarnowsky ad Orel.

Il denaro di Naumow proveniva dalla Tarnowsky.

E qui entriamo in un campo ben più importante delle dichiarazioni del signor Naumow. Il Nicola aveva un piccolo stipendio, cui s'aggiungeva l'appannaggio che gli passava il padre; tutto sommato però egli non poteva in tal modo possedere la somma che gli fu sequestrata al suo arresto a Verona, somma alla quale debbonsi aggiungere le spese di viaggio e le larghe mancie già distribuite. Tutto questo denaro non gli sarebbe stato prestato dalla famiglia Kamarowsky, ma dalla Tarnowsky stessa, che avrebbe consegnati al Naumow duemila rubli. La famiglia Kamarowsky, secondo il racconto del padre, non aiutò mai i Naumow, che non avevano assolutamente bisogno di aiuti pecuniari.

Il signor Naumow crede che molta parte dell'influenza che spinse il figlio contro il conte, sia opera dell'avvocato Prilukoff, il quale s'incaricava di riferirgli dopo che il conte si era fidanzato colla Tarnowsky, che il Kamarowsky lo teneva in conto di rivale trascurabile, di *travet* d'ufficio, di miserabile, ecc.

In tal modo si spiegherebbe l'odio del Naumow per il conte. Del colpo finale si sarebbe da ultimo incaricata la Tarnowsky personalmente. Molti telegrammi falsi furono fatti vedere al Naumow, e qualche giorno fa noi ne pubblicavamo appunto uno spedito dall'avv. Prilukoff da Vienna alla Tarnowsky, che si trovava allora a Kieff, contenente la preziosa frase del conte, che definiva il Naumow un buono a niente.

Il Naumow non era però a Kieff: il telegramma deve essergli stato mostrato dopo.

Il Vangelo in carcere.

— Di tutti questi particolari — che getterebbero molta luce sul delitto, almeno per quanto riguarda l'autore materiale dell'assassinio — io non ho — conclude il signor Naumow — la sistematica sicurezza ed attendo con ansia un abboccamento con Nicola per sincerarmene. Forse oggi potrò ottenere il permesso di vedere mio figlio, al quale ho fatto avere, in carcere, un Vangelo, che io portai con me dalla Russia.

Le ricchezze dei Kamarowsky e la questione dell'assicurazione.

Appena lasciato il signor Naumow, ci siamo intrattenuti a discorrere con la persona gentilissima che ci aveva cortesemente servito da interprete, una persona assai colta, di origine bosniaca, mal vista dal Governo austriaco per alcuni suoi articoli poco ortodossi.

Egli ci narrò che fu per lungo tempo in Russia, e che appunto durante il suo soggiorno ebbe campo di conoscere molte famiglie dell'aristocrazia e fra queste la famiglia Kamarowsky, ch'egli ritiene la più cospicua dell'Impero. La famiglia Kamarowsky ha dato al Governo degli Tzar, traverso qualche secolo, uomini di valore non comune, che si distinsero nella diplomazia e nelle armi. Questi antenati del conte Paolo gettarono le basi di una fortuna ingente, che soltanto le vicende degli ultimissimi tempi hanno un po' scossa, ma che si mantiene, ciò nonostante, sempre rilevante e sorpassa di parecchio il milione.

Quando si seppe, dopo l'attentato, che il conte Paolo Kamarowsky si era assicurato presso una Società viennese per la somma di 500,000 lire, molti, che dicevano di conoscerlo bene, se ne meravigliarono. Essi non sapevano capacitarsi che il conte, che si trovava, secondo la voce più diffusa, in difficili condizioni finanziarie, potesse sobbarcarsi ad una spesa annua aggirantesi fra le trenta e le quaranta mila lire per il pagamento del premio.

Quando poi la contessa Kamarowsky confessò ai suoi compagni di viaggio fra Treviso e Venezia che la sostanza di famiglia non si componeva di parecchi milioni, ma di uno soltanto, il mistero relativamente alla assicurazione si fece più profondo di prima. Inoltre, un piccolo incidente, al quale noi non avevamo dato troppa importanza, l'affare cioè del ventaglio prezioso, che il conte in un momento di strettezze voleva impegnare, avendo bisogno di mille lire, aveva contribuito a confermare l'opinione che il Kamarowsky, domandando un'assicurazione tanto ingente, compiesse un atto non consentito dalle sue forze finanziarie.

Tutto ciò è invece spiegato dalla persona con cui ci siamo intrattenuti, in questo modo. In Russia le famiglie nobili, la ricchezza delle quali consiste principalmente in beni immobili, sono sotto una specie di tutela della Corona. Questa sorveglia a che i beni non siano in nessun caso alienati dai loro proprietari, dovendo essi essere trasmessi di padre in figlio. Se chi ne è proprietario si trova in bisogno, uno speciale ufficio provvede, operando dei prestiti.

Il conte era nelle condizioni volute per ottenere tale prestito.

Il nostro interlocutore ci assicurò che il Kamarowsky non aveva in nessun modo informata la famiglia della decisione presa di assicurarsi, forse perchè non è nelle consuetudini della nobiltà russa il contrarre tali assicurazioni.

Lo stesso nostro informatore ci confermò che Kamarowsky conosceva pochissimo il Naumow, e smentì che la Tarnowsky sia venuta a Venezia l'anno scorso con la defunta contessa. In Russia i Tarnowsky sono moltissimi: può darsi che si tratti di qualche omonimo.

Oggi la salma di Kamarowsky partirà per la Russia.

Venezia, 13, ore 17,20.

Domani, alle ore 15, nella chiesa di San Giorgio dei Greci seguiranno i funerali religiosi del conte Kamarowsky. La salma, dopo il servizio funebre, sarà trasportata direttamente alla ferrovia, donde, accompagnata dalla contessa Kamarowsky, partirà subito per la Russia.

Secondo quanto mi consta, il giudice istruttore non concesse a Naumow padre di visitare il figlio. Si dice che il permesso gli verrà accordato dopo terminati gli interrogatorii.

Le ferrovie concesse ai privati in Italia.

Una importante relazione del Ministero dei L.L. P.P.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 16.

E' stata pubblicata la relazione sulle concessioni di ferrovie che l'on. Gianturco ha presentato al Parlamento, soddisfacendo così un precetto di legge rimasto inseguito da oltre un decennio.

La relazione consta di due parti: l'una generale e l'altra speciale.

La parte generale può dirsi una trattazione completa delle concessioni di ferrovie, che in Italia mancava, e nella quale la legislazione nostra è esposta con raffronti continui delle legislazioni estere, non a scopo di erudizione, ma per trarne norma e lume nello studio di importantissime questioni e di necessarie riforme.

I TIPI DELLE CONCESSIONI FERROVIARIE.

In un primo capitolo si delinea e determina il concetto di «concessioni di ferrovie», ponendo in rilievo come nelle varie legislazioni due diverse tendenze si siano venute affermando: individualista l'una, con prevalente carattere industriale (Inghilterra e Stati Uniti); l'altra statale, con prevalente carattere di servizio pubblico (America del Sud, Europa continentale). Però si ha un principio fondamentale comune alle due tendenze nella necessità di un atto del potere pubblico, che faccia sorgere il diritto all'intrapresa ferroviaria. E, d'altra parte, il rigore delle conseguenze dei due diversi sistemi va ognora più attenuandosi; le differenze divengono sempre più lievi, giungendosi a identità e somiglianze che permettono un accomunamento di norme e di principii nello studio delle concessioni dei vari Stati.

In tale capitolo la natura del diritto del concessionario, i rapporti intercedenti fra Stato e concessionario, i diritti dei terzi e le limitazioni loro, sono fatti oggetto di particolare disamina, delimitando le singole sfere di azione e portando nuovo contributo anche alla vessata questione dell'ipotecabilità delle ferrovie e dell'ammissibilità di esecuzioni forzose.

LE CONCESSIONI FERROVIARIE NELLA PATRIA LEGISLAZIONE.

Nei capitoli 2.o e 3.o si segue lo svolgimento dell'istituto della concessione nella nostra legislazione, cominciando dal primo sorgere dei più antichi atti di concessione, modellati su esempi stranieri, sino a giungere all'unificazione, con le leggi del 1.o novembre 1859 e 20 marzo 1865, foggiate sulle norme austriache.

Seguono quindi i varii tentativi di unificazione amministrativa e le successive leggi, che cominciano a risentire dell'influenza francese, sino a giungere alla recente legge 17 giugno 1907, dovuta all'on. Gianturco, e che, di parvenza modesta, ha l'importanza grandissima dei nuovi principii introdotti, mentre nel fatto si è venuta cancellando ogni distinzione fra ferrovie complementari e secondarie. Necessario complemento delle leggi in tale materia sono le norme di concessione, le quali vengono esposte nel capitolo 4.o, mostrando le evoluzioni loro, dalle più antiche alle recentissime.

LA QUESTIONE DEI CONTRIBUTI DEGLI ENTI INTERESSATI.

Così pure, nel capitolo 5.o, viene trattata in tutta la sua larghezza la questione dei contributi e delle offerte degli Enti interessati, che di tante lunghe ed appassionate discussioni fu oggetto in Parlamento, specie per opera degli onorevoli Carmine, Sacchi e Vendramini. Si ricordano le vertenze sorte, le somme effettivamente pagate per le diverse linee, e si dimostra come, col sistema delle concessioni, non occorrano ormai più contributi obbligatori, nè un limite alle offerte volontarie.

LE CONDIZIONI DEI RISCATTI E DEL PERSONALE.

Nel capitolo seguente si ragiona delle condizioni di riscatto, seguendosi anche qui la genesi delle attuali disposizioni, le quali più non rispondono alle ipotesi per le quali furono emanate.

Il capitolo 7.o dà modo di giudicare sia dell'opportunità della legge 30 giugno 1906, in quanto concerne il trattamento del personale, sia dell'applicazione che sarà per avere e delle conseguenze sue nei rapporti finanziari. In tale capitolo invero si mostra quale sia stata sin qui la posizione del personale delle ferrovie concesse; s'indicano gli stipendi per ciascuna categoria degli agenti (in media L. 991 32 nel 1905); si pongono a raffronto coi prodotti, con le altre spese di esercizio, col movimento viaggiatori e merci, e si ricordano le poche Società che, indipendentemente dalla nuova legge, già provvedevano alla previdenza.

LE TARIFFE E IL SINDACATO GOVERNATIVO.

E' pure importante il capitolo 8°, sulle tariffe e sui servizi cumulativi, esponendosi in rapida sintesi l'attuale stato di fatto, dal quale risulta che la maggior parte delle ferrovie concesse adottano basi di tariffe inferiori a quelle della rete principale; e che ulteriori facilitazioni, dipendenti da una maggiore estensione del servizio economico, difficilmente possano attuarsi per gli eccessivi rigori delle leggi esistenti.

Di grande interesse è il capitolo seguente, sulla vigilanza e sul sindacato governativo, dove sono accennati i sistemi vigenti all'estero, i quali sono molto più rigorosi delle nostre norme legislative.

E diciamo delle norme; poichè, nel fatto, l'azione dell'amministrazione è stata in passato quasi nulla per tale parte — e non per sua colpa, — mentre nel difetto d'organi opportuni riusciva appena a soddisfare le maggiori esigenze.

I RISULTATI DELLE CONCESSIONI.

Ma il capitolo di maggiore importanza è il 10.o, che concerne l'esecuzione data alle leggi sulle concessioni e i risultati ottenuti.

E' opinione generalmente diffusa che, formata la rete di Stato e riscattate le Venete e le Meridionali, le ferrovie concesse siano scarse di numero, di limitata estensione e di trascurabile importanza. Invece l'industria privata, che ha concorso con lo Stato alla costituzione della nostra rete ferroviaria, provvedendo a chilometri 3920 su chilometri 16,125 esistenti al 31 dicembre 1905, è ancora rappresentata con sufficiente larghezza.

Invero al 31 dicembre 1906 esistevano in concessione dell'industria privata chilometri 4510, dei quali 801 non ancora aperti all'esercizio e 866 esercitati dallo Stato stesso, per effetto di clausole contenute negli atti costitutivi, o di accordi transitorii.

Vi sono, è vero, riscatti in corso, ma è da tenere conto che altre concessioni sono state accordate durante quest'anno, e che si trovano in istruttoria domande di concessioni per circa tremila chilometri di nuove ferrovie.

Nè le linee concesse sono di scarsa importanza. Nel loro insieme esse rappresentano un costo complessivo di oltre L. 712,000,000, con una media chilometrica di L. 154,243; patrimonio questo che, a prescindere dagli oneri attuali, passerà allo Stato al termine della concessione senza ulteriori compensi.

Per gli 801 chilometri non ancora aperti all'esercizio, più costosi e meno redditizi, e che hanno beneficiato di un regime legislativo più favorevole, gli oneri dello Stato sono maggiori e rappresentano la percentuale di 0.7205, riducendo a capitale immediato al 4 50 0/0 le sovvenzioni calcolate per tutta la durata loro, e sono maggiori anche gli oneri degli enti interessati, che rappresentano il 0,1389, nonostante l'abolizione dei contributi obbligatori. Per le altre linee invece, escluse le Sarde, — regolate da speciale trattamento, — l'onere dello Stato, è del 0.3492 e del 0.0687 quello degli enti interessati.

L'AUMENTO DEL TRAFFICO SULLE LINEE PRIVATE.

Quanto al traffico, esso è in progressivo aumento. Il numero dei viaggiatori, da 9,401,729 nel 1894, salì nel 1905 a 16,927,830, con un aumento dell'80 0/0. E le merci, da tonnellate 1,706,501, sono passate a tonnellate 3,817,983, in ragione del 123,8 0/0, mentre l'aumento dei chilometri aperti all'esercizio fu solo del 20,80 per cento.

Le entrate quindi segnarono un aumento del 72,90 0/0, passando da L. 13,409,000 nel 1894, a L. 23,075,269 nel 1905, mentre le spese crebbero in ragione del 74,55 0/0, variando da L. 11,861,476 a L. 19,529,409.

Il coefficiente di esercizio, dal 0,885 è diminuito al 0,846, ma tuttavia è sempre notevolmente alto.

Stando ai dati che è riuscito possibile raccogliere, si dovrebbe concludere che le esistenti ferrovie concesse costituiscono un'intrapresa attiva, sì, ma non largamente rimunerativa, perchè solo il 0.064 degli introiti — oltre le sovvenzioni — resterebbe a coprire le spese sociali ed a fare il servizio dei capitali. Tuttavia per alcune linee s'è raggiunto il limite di compartecipazione dello Stato ai prodotti, e si sono fin qui riscosse dallo Stato L. 9,251,273, mentre altri accertamenti sono in corso per le tasse erariali, che superano ormai i due milioni all'anno.

I BENEFIZII INDIRETTI DELLE FERROVIE.

Infine si pongono in rilievo i vantaggi conseguiti dalle regioni servite, specie nei riguardi degli impianti idro-elettrici, della plusvalenza acquistata dai terreni prossimi alle linee ferroviarie e delle seguite trasformazioni culturali.

Nè meno interessante riesce l'ultimo capitolo, in cui si parla delle nuove tendenze in tema di concessione, e, ricordate le molteplici riforme in linea amministrativa già disposte ed adottate dall'on. Gianturco, si accenna alle altre occorrenti in via legislativa, per evitare che un danno qualsiasi possa derivare all'esercizio di Stato e per regolare meglio i rapporti fra Stato, concessionari e terzi nei riguardi dei reciproci diritti ed interessi.

Alla parte generale, costituente il primo volume, seguono, con molta ricchezza di notizie e di dati, le monografie sulle singole linee, raggruppate in quattro volumi, dei quali due ancora in corso di stampa.

La relazione concorre a dimostrare che la coesistenza di un esercizio privato con un esercizio di Stato, già ammessa negli altri Stati, è resa facile in Italia dall'armonia di intenti fra le varie Amministrazioni, e non è solo possibile, ma utile ed in molti casi necessaria, essendo ben diverse le finalità delle ferrovie principali e delle secondarie. E ciò a conferma del concetto — già altre volte espresso dall'on. Gianturco in seguito del Parlamento — che, pur completando il piano delle costruzioni dirette per le linee a grande traffico e di particolare importanza, convenga non ostacolare le iniziative locali e private. Quanto più sollecito sarà e razionale il completamento della nostra rete ferroviaria, tanto maggiori riusciranno i benefizi, e si svolgerà più rapido l'iniziato risveglio economico.

La riduzione della pena al Galley.

Parigi, 13, ore 22,30.

Il Presidente della Repubblica ha commutato oggi in sette anni di semplice reclusione la pena di sette anni di lavori forzati, pronunciata nel febbraio 1906 dalla Corte d'Assise della Senna contro il famoso Galley, il truffatore del *Comptoir d'Escompte*. Il Galley, il quale ha già compiuto 18 mesi di pena alla Gujana, verrà ricondotto in Francia e passerà il tempo che gli resta di pena in un reclusorio provinciale. Esso sarà completamente liberato fra tre anni, perchè il regime della reclusione riduce alla metà la durata della pena. La condotta di Galley sarebbe stata esemplare dal momento del suo trasporto alla Gujana. Egli era stato anzi nominato porta-chiavi capo all'isola della Salute.

Si sa che la moglie del condannato morì recentemente all'ospedale, lasciando due bambini senza risorse. Si sa pure che la famosa signora Merelli, per la quale Galley aveva commesso tante follie ed insieme alla quale venne arrestato a Dublino, fa attualmente la domatrice.

La signorina Roussel è antimilitarista perchè il soldato non è un uomo!

Parigi, 13, ore 22,30.

Quest'oggi sono comparsi dinanzi alla Corte di Assise della Senna dieci antimilitaristi, accusati di avere provocato all'assassinio ed alla disubbidienza i giovani militari. Tra gli accusati vi era la signorina Roussel, la quale ha riconosciuto di avere firmato un manifesto antimilitarista. Essa ha detto che dalla sua infanzia le era stato sempre insegnato che il soldato non è un uomo; ecco perchè è diventata antimilitarista! La signorina Roussel non ammette che un uomo possa perdere la propria individualità: l'uomo non è nato per obbedire.

Presidente (interrompendo): «Ma, signorina, esistono tuttavia delle leggi alle quali bisogna obbedire..... ».

— Perchè? Che teoria è questa? Molte leggi non sono state fatte nè per me, nè da me!

La udienza si [illegible] a tarda ora.

Don Pandozj, Mazzini e i democratici cristiani.

Roma, 13, ore 20.

Don Pandozj, l'abate ribelle di Marino, percorre trionfalmente le Romagne; i mazziniani del Ravennate gli preparano clamorose dimostrazioni a suon di musiche e con intervento di bandiere; migliaia di contadini accorrono ad acclamare l'apostata con lo stesso entusiasmo con cui, pochi anni addietro, avrebbero salutato un legittimo rappresentante della Chiesa, e don Pandozj, alla testa di lunghi cortei, da cui partono incessanti grida ostili al Papato e al clericalismo, va di paese in paese, di borgata in borgata, a tenere discorsi infiammatori contro il Vaticano e contro i preti, ripetendo le cose medesime che ha stampato coi suoi opuscoli più recenti, che ha detto alla «Casa del Popolo» di Roma, e che, a me, scrivente, ha ripetuto nell'intervista che ebbi con lui, il primo corrente, nell'abbazia di Santa Barnaba, a Marino.

Egli ha parlato, e parlerà, a Castiglione di Ravenna, a Ravenna, a Russi, a Bagnacavallo, a San Pietro in Vincoli, costretto a declinare numerosi inviti di altri centri romagnoli, ove più forte pulsa il sentimento repubblicano e anticlericale; e poichè l'ambiente è colà sopratutto repubblicano, egli principalmente parla di Mazzini, del suo pensiero laico e della sua opinione sulla Chiesa e sul Papato.

E poichè tutti i salmi finiscono in gloria, i banchetti si succedono ai banchetti, alle cene, alle colazioni, alle *bicchierate*, e, nelle agapi fraterne, il profeta viene risolvendo quella questione della *pagnotta*, per la quale di recente confessava per le stampe avere egli, ateo, continuato per anni «ad insegnare e fomentare l'errore, la superstizione, i pregiudizii, l'oscurantismo, il delitto morale, ecc.».

Mazzini è, pel momento, il suo nuovo Dio, nelle Romagne, e nell'adorazione della nuova divinità lo coinvolgono oggi i suoi compagni di ieri, i democratici-cristiani di Marino.

«*Mazzini, precursore della religione dell'avvenire!* — esclamano essi — non poteva fare il ser Attilio [illegible] maggiore alla storia, oltraggio maggiore al nome del Grande Italiano, che fu [illegible] ma della libertà e unità d'Italia. [illegible] e volterriano, [illegible] Mazzini fu un vero e sommamente [illegible] In ogni suo scritto si legge [illegible] e opere nella P[illegible] Dio non fu quello — [illegible] e di tutti formata una sola famiglia, dal quale alto e divino disegno Mazzini trasse e vagheggiò l'idea della Repubblica Universale.

«*Pro aris et focis, Religione e Patria, Dio e popolo*, questa la scuola di Mazzini. Non altrimenti Dante e Macchiavelli intesero quella società che avrebbe dovuto portare alla ricostituzione di quella Italia, per la quale dettero le più sublimi pagine dei loro scritti immortali. Pel bettolante propagandista Pandozj, il nome di Mazzini è bandiera, che copre merce di contrabbando, poichè gli serve a sfogo di bile, a vomitare ingiurie e vituperii..... Così tra i facili applausi plebei, è sostituita alla Trinità un'altra Trinità, l'ebbrezza, il giuoco della mora e la bestemmia, e si dà l'occasione di brindare al Messia pandoziano, che è di là da venire».

Così scrivono dell'apostata, mentre egli trionfa in Romagna, i democratici-cristiani di Marino.

E' interessante seguire queste polemiche, queste lotte di fanatici delle varie scuole. Quale insegnamento possano trarre le persone equanimi e di buon senso, non occorre dimostrare. I democratici-cristiani marinesi chiudono la loro pubblicazione mazziniana, anti-pandoziana, con un apologo, al quale qualche vecchio conoscente di don Pandozj fa seguire una profezia.

Dice l'apologo che Abramo, dovendo far sacrificio al Signore del suo figlio Isacco, si recò al Monte Moria col servo e l'asino carico di legna; giunto alle falde del monte, si fermò e disse al servo: «Fermati tu coll'asino, resta qui: io e Isacco andiamo più in alto»; perchè l'altare del sacrificio era designato sulla vetta del monte.

«— Capisci, Attilio, la morale?», domandano i democratici-cristiani marinesi a don Pandozj. La profezia, che potrebbe apparire alquanto strana, in questo momento, prevede il giorno in cui don Pandozj, stanco delle nuove divinità e dei nuovi compagni di fede, tornerà, pentito e contrito, in grembo alla santa madre Chiesa, e farà atto di incondizionata sottomissione al Papa! Chissà? Non sarebbe il primo caso del genere, e forse il profeta vede più chiaro e più lungi degli attuali apologisti dell'apostata.

Un prete condannato per corruzione di minorenni.

Ci telefonano da Napoli, 13, ore 22,30:

Il Tribunale ha oggi condannato il prete De-Mari, accusato di atti di libidine contro delle giovanette, a mesi 4 e 20 giorni di reclusione, col beneficio della condanna condizionale.

Due lettere rivelatrici del dramma di Venezia?

Venezia, 13, ore 21.

Da persona che avvicinò in questi giorni la sventurata madre del conte Kamarowsky, ho saputo stasera che, appena giunse in Russia la notizia del delitto, la pseudo contessa Tarnowsky, la quale si trovava a Kiew, insieme col bambino del conte e la *bonne* Perrier, ricevette un telegramma, che la invitava immediatamente a mandare il piccolo Edgardo a Orel, nella villa della famiglia Kamarowsky. La Tarnowsky non si fece ripetere l'invito. Si recò personalmente a Orel a consegnare il bambino alla di lui famiglia. Questa circostanza conferma la poca simpatia e fiducia che aveva la famiglia del conte verso la Tarnowsky.

Dalla stessa fonte appresi che il Naumow era politicamente tutt'altro che di principii liberali. Egli anzi avrebbe collaborato in qualche giornale reazionario.

Si dice che due lettere daranno piena luce intorno alla tragedia. Esse furono sequestrate oggi dalla Questura. Queste due lettere, spedite da Vienna a Kiew e dirette alla Tarnowsky, dopo essere state respinte in tre o quattro città, giunsero finalmente a Venezia e furono recapitate dalla posta all'*Hôtel d'Italie*. A quanto si afferma, le due lettere sarebbero scritte da Prilukoff e conterrebbero tutto il piano della congiura contro il Kamarowsky.

Le ultime nebbie che avvolgevano la tragedia sarebbero così: Se, come ho ragione di ritenere, la notizia è esatta, completamente diradate. L'Autorità inquirente avrebbe in mano tutti gli elementi per conoscere come venne concepita, organizzata e condotta a termine l'azione criminosa.

Forse questi elementi diminuiranno la responsabilità del Naumow, ove risultasse chiaramente che egli era ignaro del completto e che questa era vera la sua versione, rispondendo agli interrogatori del giudice istruttore. Queste due lettere darebbero poi ragione alle mie considerazioni intorno agli attori della tragedia, contro le illazioni tratte da qualche giornale sui principali responsabili dell'assassinio del Kamarowsky. Darebbero cioè valore al mio giudizio, essere stato il Prilukoff l'anima della congiura, colui che sfruttò le ambizioni e la perfidia della Tarnowsky per raggiungere i suoi intenti perversi.

Chi è il tenente che telegrafò alla Tarnowsky.

Una perizia psichiatrica pel Naoumow?

Venezia, 13, ore 22,5.

L'ufficiale di cui si è parlato in questi giorni, come amico del conte Paul Kamarowsky, cui la pseudo contessa Maria Nicolajewna-Tarnowsky telegrafò per avere notizie sulle condizioni del suo amante dopo il misfatto, è il tenente di vascello cav. Alberto Rossi-Zito, comandante del sommergibile *Squalo*. Il tenente Rossi-Zito si presentò di sua iniziativa, come è stato annunziato, dal giudice istruttore, cavalier Pedrazzi, col quale conferì a lungo, comunicandogli i telegrammi ricevuti e le risposte date, pel caso che i primi potessero gettar luce sulla condotta della Tarnowsky, dopo il delitto.

I Circoli competenti giudicano che possa venire chiesto che il Naoumow venga sottoposto a una perizia psichiatrica. Tale ipotesi avrebbe consistenza nel fatto che il Naoumow, prima ed appena consumato l'assassinio, si è dimostrato un tipo mentalmente anormale: e anche nella circostanza che egli si indugiò qualche istante nella stanza del Kamarowsky, dopo avergli sparato contro con l'intenzione di ucciderlo, e poi, ritornato all'albergo, vi si soffermò circa un quarto d'ora prima di ridiscendere in gondola, per recarsi alla ferrovia e fuggire.

Tutto ciò confermerebbe la sua anormalità psichica.

Del resto, fra gli autori della truce tragedia, Naoumow è anche la figura meno sinistra.

Egli, infatti, come vedemmo, è la vittima della satanica congiura del Prilukoff e delle seduzioni e perfidia della Tarnowsky, che lo avvolse nelle sue spire di maliarda; è la vittima infine della sua impressionabilità, acuita al parossismo dalla gelosia, resa feroce dopo aver ricevuto il pseudo telegramma del conte, che lo insultava atrocemente ed esulcerava i suoi inenarrabili dolori. Il Naoumow quindi è un infelice, tratto dalla perfidia altrui; un disgraziato assassino incosapevole.

Nel suo tristo soggiorno nel carcere, non mostra il cinismo del vero delinquente, del vero assassino, ma il dolore erompe dalla sua anima travagliata. Egli piange e si dispera. Sovente ha dei sussulti al pensiero del delitto commesso. Egli non accusa nessuno: accusa se stesso, e dice di aver agito per amore e per gelosia. M[illegible] dolore insieme al pentimento. Egli dunque, più che un assassino, è un incosciente [illegible] degli abbominevoli autori morali del misfatto.

L'uso del glagolitico nella chiesa croata.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 16:

La *Corrispondenza Romana* assicura essere infondata la notizia pubblicata da alcuni giornali croati e italiani che la Santa Sede abbia ritirata le sue disposizioni intorno all'uso della lingua glagolitica. La Santa Sede non le ha ritirate, nè intende ritirare affatto le disposizioni sul glagolitico, accordato a tutte le chiese che ne hanno l'uso da almeno 30 anni.

Borse per studi pratici di viticoltura ed enologia

Ci telefonano da Roma, 13, ore 16,10:

Il Ministero di agricoltura ha bandito un concorso per titoli a quattro borse di studi da lire 300 ciascuna, per i licenziati del corso superiore della regia Scuola di viticoltura ed enologia, per frequentare il corso speciale di pratica sul commercio vinario, corso che sarà tenuto presso la regia Cantina sperimentale di Barletta, nei mesi di novembre e dicembre del corrente anno.

I Besson in casa di salute.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:

Mi si informa che Alessandro Besson e la sua pretesa madre sono stati in questi giorni ricoverati rispettivamente nelle Case di salute dei professori Buccelli e Morselli.

Charles,... laissez moi!

Montecarlo, 13, ore 14.

Ecco tre parole che intese distintamente dalla domestica dell'avv. Maurel, la Léo, come provenienti dall'appartamento dei Goold nell'ora del delitto e confusamente dalla fantesca della Cerruti, portinaia della villa Menesini, hanno dato un gran da fare alla giustizia di Monaco e trovano solo oggi la loro spiegazione. Erano state pronunziate dalla Levin o dalla Goold? Dopo diversi esperimenti era stata abbandonata la prima versione, la più logica, per affidarsi alla seconda che le parole fossero state pronunziate dalla Goold, lungo il corridoio, presso il gabinetto-ripostiglio, diretto al marito che, spaventato dell'orribile delitto, voleva impedirle di dare il colpo di grazia alla vittima morente.

Violetta Goold, interrogata ieri stesso in proposito, rispondeva ironicamente: « Con mio marito, che non si chiama Charles, ma Vere, non ho mai parlato che una sola lingua, l'inglese ». Ed aveva ragione! Le parole sono state pronunziate dalla Levin, che non ha detto *Charles*, ma « Karl... laissez moi ». Karl è una parola svedese che, tradotta letteralmente, significa: *uomo*. Essa non è adoperata che in senso di spregio, in momento di collera, di spavento... Traducendo liberamente in italiano, la povera vittima, tenuta, secondo l'ultima versione di Vere Goold, stretta alle braccia dalla moglie, ha gridato al marito, che la colpiva: « Brigante... lasciami! »

Il giudice Savard sarà lieto della spiegazione dell'enigma, dovuta ad una signora svedese che, leggendo l'*Eclaireur*, giornale di Nizza, che riportava le parole inesplicabili: « Charles... laissez moi », ha esclamato: « Ma no!... Emma ha detto: « Karl... laissez moi », come avrei gridato io stessa, in simile frangente ».

Il *yacht* dello Tsar incagliato.

Helsingfors, 13, ore 20.

La posizione dell'yacht *Standard* è sempre la stessa. I palombari hanno cominciato il loro lavoro per chiudere le falle. Sono impiegate dieci pompe per togliere l'acqua dalla macchina. Le operazioni di salvataggio richiedono qualche giorno. L'urto della nave contro lo scoglio è stato così violento, che le caldaie sono state sbalzate dalla loro posizione. L'Imperatore e l'Imperatrice ed il loro seguito hanno lasciato la nave porta-dispacci *Asia*, per recarsi a bordo dell'yacht *Alexandra*. Essi hanno intenzione di passare alcuni giorni a Skerzies-Rtossare. Il mare è calmo.

Aspri attacchi contro la marina russa per l'incidente dello « Standard ».

Pietroburgo, 13, ore 16.

Commentando l'incidente avvenuto all'yacht imperiale, la *Gazzetta della Borsa* e lo *Slovo* attaccano novamente il ministro della marina. I detti giornali dicono che l'incidente dimostra che i marinai russi non conoscono neppure le acque del loro paese e non posseggono delle carte esatte. I giornali profittano di questa occasione per esortare il ministro a procedere infine a delle serie riforme e di seguire l'esempio delle Potenze estere, che conoscono meglio le acque russe che la Russia stessa.

Il " Lusitania „ ricevuto a New York

(Servizio speciale della Stampa).

A bordo del Lusitania, 13, sera.

Il ricevimento del *Lusitania* a New York è magnifico. Una folla non meno numerosa che sia stata quella che si riunì a Liverpool per la partenza del piroscafo, si è riunita qui per riceverlo. Tutte le sirene e tutti i fischietti risuonano, ed in mezzo alle acclamazioni clamorose e ad un rumore terribile entriamo nel bacino. La giornata è magnifica, ma molto calda. Le prove di velocità di una nave non somigliano ad un primo viaggio: nel primo non si parte generalmente se si è minacciati da un temporale o dalla nebbia. Nel caso del *Lusitania* la nave dovette accettare il tempo che trovava. Bisogna ricordare che un *record* è quasi sempre stabilito in buone condizioni atmosferiche. Parecchie ore di nebbia ed il desiderio di non forzare le macchine fecero invece diminuire la velocità del *Lusitania*. Chiunque sia stato testimonio della facilità con cui il viaggio è stato compiuto, non può dubitare della potenza di questa nave di fornire una velocità media di 25 nodi, in condizioni favorevoli. Ciò ridurrà la durata del viaggio a quattro giorni e mezzo da Queenstown a Sandyhook. *(Times).*

Una sanguinosa dimostrazione a Trieste pel rincaro del pane.

Ci telegrafano da Trieste, 13, ore 23,15:

Causa il rincaro del pane di quattro centesimi, i socialisti tennero un Comizio di protesta alla Casa del popolo. Ne seguì una dimostrazione al grido di: *Abbasso gli affamatori!*

La piazza Grande era gremita di folla, che tempestò di sassi i caffè. Specchi e lastre andarono infranti e cinque signori rimasero feriti. Alcune signore caddero svenute.

I dimostranti, ai quali si associarono dei teppisti, recarono danni a parecchi altri caffè e ruppero lastre e fanali elettrici.

Le guardie intervennero con le sciabole sguainate. Avvennero numerosi arresti e parecchi dimostranti rimasero feriti. All'ora in cui vi telegrafo i disordini continuano. Un battaglione di soldati occupa la piazza Grande.

Lo scontro di Ponte Nomentano

Il ministro Gianturco visita i feriti.

Roma, 13, ore 14.

Stamane il ministro Gianturco si è recato all'Ospedale militare a visitare i feriti nello scontro ferroviario di questa notte. Il ministro è stato ricevuto dal direttore dell'Ospedale.

Un deragliamento a Caserta.

Un ferito.

Ci telegrafano da Caserta, 13, ore 16:

A Rocca d'Evandro un treno che manovrava presso la stazione deragliò. Vi è un solo ferito non gravemente, il capo-conduttore Cuffa.

Arti e Scienze

La lapide a Carducci sul Monte Piana nel Cadore

Ci telegrafano da Belluno, 13, ore 15:

Ieri si è inaugurata a Monte Piana, a 2336 metri sul livello del mare, a nord del lago di Misurina, una lapide ricordante l'ascensione fatta il 20 agosto 1892 da Giosuè Carducci.

All'inaugurazione intervennero le Autorità, numerosissimi trentini, triestini e veneziani, fra cui parecchie signore. Furono pronunziati varii discorsi rievocanti patriotticamente la superba figura del maestro. Indi al *Grand Hôtel di Misurina* ebbe luogo un banchetto di 70 coperti.

G. Aristide Sartorio smentisce la pretesa collaborazione del Salvatori.

In una delle numerose, troppo numerose, interviste concesse dal signor Fausto Salvatori si diceva che il Salvatori aveva ispirato la concezione di un fregio che il pittore Sartorio dipingerebbe nella volta della nuova aula di Montecitorio. A questo proposito riceviamo dall'illustre pittore la seguente smentita:

« Francavilla a Mare, 12 settembre.

« *Preg. Sig. Direttore*,

« La prego di dare ospitalità nel suo pregiato giornale a questa mia breve rettifica.

« Ho letto una notizia che non può essere stata scritta che ad insaputa del Salvatori e riguardante il fregio che forse dipingerò, forse non dipingerò nella nuova aula parlamentare ideata dal Basile.

« Io sono amico ed estimatore del Salvatori, però per le mie opere pittoriche mi servo esclusivamente della farina del sacco mio, anche per il fatto che le idee pittoriche le deve concepire il pittore esclusivamente. Ho eseguito, è vero, metà del bozzetto nella proporzione di venticinque metri, e questa parte rappresenta il risorgimento italiano con qualche dettaglio allusivo agli inni della rivoluzione, però questo bozzetto, prima e dopo una visita del Salvatori, l'hanno visto tutti coloro che m'han fatto l'onore di picchiare al mio studio.

« Gradisca, signor Direttore, i miei ringraziamenti per l'ospitalità che, spero, darà a questa non inopportuna rettifica.

« G. A. Sartorio ».

Le cause Amadasi-Campanella

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:

Dalla III Sezione della Corte d'Appello è stato discusso oggi l'appello interposto dal cav. Luigi Amadasi, colonnello del 65.o fanteria, di stanza a Como, contro l'ordinanza del Tribunale, che riteneva la propria competenza a giudicare il colonnello Amadasi, imputato, come è noto, di diffamazione a danno del tenente-colonnello Paolo Campanella, del 27.o fanteria, di stanza a Firenze. Dopo una brillante discussione tra i patroni delle due parti, la Corte ha emesso una sentenza, respingendo l'appello della Difesa, e dichiarante in conseguenza la competenza ordinaria.

L'assoluzione di un istitutore accusato di oscenità da un ragazzo.

Ci telegrafano da Ancona, 13, ore 16,30:

Quell'istitutore del Buon Pastore, Betti Armidoro, che da un alunno di quell'Istituto fu accusato di proposte oscene, e deferito all'Autorità giudiziaria, è stato assolto.

E' risultato, con molta probabilità, che il ragazzo abbia imbastite le accuse per vendetta, trovandosi sotto inchiesta per gravi indisciplinatezze commesse, tra le quali, di aver scritto: « Abbasso i preti! », ed organizzato una sommossa in convitto.

Il processo pei fatti di Copparo

Ci telegrafano da Ferrara, 13, ore 14,35:

Il processo per i fatti di Copparo, contro 199 imputati per associazione a delinquere ed altri reati, come vi preannunciai lunedì scorso, si sgonfia dell'importanza che si credeva avesse. Il Pubblico Ministero concluse ritirando l'accusa. Si attende lunedì l'ordinanza della Camera di consiglio.

Stamane fu arrestato il capo-lega Cassio Spagnoli. Si dice imputato di violenze contro privati.

L'agitazione dei tranvieri a Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 1:

Al momento in cui vi telefono alla Camera del lavoro si stanno riunendo i tranvieri, per discutere intorno al Memoriale che intendono presentare all'assessorato comunale.

La riunione non terminerà prima delle 3 del mattino, e, da quanto mi si dice, sarà deliberato di presentare a giorni lo stesso Memoriale alla Società Edison, dando a questa un mese di tempo per rispondere.

Evidentemente i tranvieri vogliono lasciar avvicinare il giorno dei morti per poter trattare assai meglio colla Società, mettendole la paura di uno sciopero.

Uno sciopero di fonditori a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 24:

Quest'oggi i manovali della fonderia Pignoni hanno proclamato lo sciopero a causa del licenziamento di due manovali che ieri sera si rifiutarono di rimanere oltre l'ora stabilita all'officina per compiere un lavoro straordinario. Dall'Autorità di pubblica sicurezza sono state prese subito le misure di precauzione. Alla fonderia si sono recati funzionari, guardie e carabinieri. Gli operai hanno nominato una Commissione per trattare la ripresa del lavoro, ma hanno posto come prima condizione la riassunzione dei licenziati.

Una intera famiglia vittima di un incendio

Ci telegrafano da Livorno, 13, ore 14:

Certo Salvatore Dominici, vecchio attantenne, dava per accidente fuoco alla stalla di proprietà sua, in territorio di Sant'Angelo, presso Lucca. Propagatosi alle stanze superiori, il fuoco carbonizzava i vecchi Natale e Caterina Martinelli. La fanciulla Ersilia Martinelli, per sfuggire alle fiamme, si gettava dalla finestra e si feriva gravemente. L'autore involontario dell'incendio restò gravissimamente ustionato. Le bestie sono rimaste carbonizzate. La casa è ridotta in macerie.

L'arresto del cav. Pezzullo confermato dalla Camera di consiglio

Ci telefonano da Napoli, 13, ore 22,30:

La Camera di Consiglio ha preso oggi in esame l'istruttoria a carico del cav. Pezzullo, per i noti imbrogli nelle forniture della canapa del R. Cantiere di Castellammare. La Camera di Consiglio ha legittimato l'arresto del Pezzullo, negandogli la libertà provvisoria.

CRONACA

Lo statuto dell'Ente per le case popolari al Consiglio Comunale di Torino.

(Seduta del 13 settembre).

Il Consiglio comunale si è riunito oggi in seduta pubblica, sotto la presidenza del sindaco, senatore Frola, per continuare la discussione degli articoli dello Statuto dell'Ente per le case popolari, e per deliberare sugli altri argomenti all'ordine del giorno.

La seduta è aperta alle ore 15,30.

La questione ferroviaria.

DI SAMBUY prega il sindaco di voler inscrivere all'ordine del giorno la questione della linea ferroviaria Garessio-Oneglia.

Il SINDACO risponde che è intenzione della Giunta di fissare una seduta nella prossima tornata consigliare, per discutere con maggiore ampiezza il problema ferroviario, in modo che i desiderii ed i voti di Torino, relativi all'importantissimo argomento, possano essere portati al Parlamento.

E così resta inteso.

Raccomandazioni varie.

LAVA raccomanda di sollecitare il concorso per la nomina dei dieci posti di medici di beneficenza, approvati dal Consiglio.

Richiama poi all'Amministrazione comunale di voler usare maggiore severità verso i ciclisti troppo poco rispettosi dei diritti e della sicurezza dei poveri pedoni.

BONA prega il sindaco di voler dare disposizioni, perchè il passaggio daziario, che è all'estremità di via Romani, venga lasciato aperto almeno fino alle ore 22.

E si passa alla discussione dello

Statuto per le case popolari.

All'art. 3.o, che si riferisce al patrimonio dell'Ente, SINCERO propone che si dica che il patrimonio debba essere costituito dal capitale, ma anche dagli interessi delle somme versate nelle casse dell'Ente.

SCARFIOTTI osserva che a ciò provvede la legge.

GEISSER parla sull'art. 4, nel quale è detto che l'interesse da corrispondere ai capitali privati non possa essere maggiore del 3 50. Dimostra, con grande copia di considerazioni, che con questa limitazione l'Istituto non si troverà in grado di attirare nelle sue casse un capitale molto abbondante per poter corrispondere ai fini che si propone nella misura necessaria. E' quindi d'avviso che l'interesse debba essere almeno elevato al 4 0/0.

CASALINI non sarebbe contrario all'aumento dell'interesse al 4 0/0 se fosse convinto che ciò fosse sufficiente a far entrare nelle casse dell'Istituto un capitale maggiore: ma, poichè questa convinzione non ha, crede che basti corrispondere il 3 50, anche per un'altra considerazione, e cioè che, siccome le case operaie devono servire di calmiere delle abitazioni, conviene che gli alloggi siano affittati al minor prezzo possibile, il che non si potrà fare se alto sarà l'interesse dei capitali.

AMAR appoggia le considerazioni di Geisser, e VICARJ solleva un'altra questione: quella che riguarda l'ammontare delle quote del prestito che può fare l'Istituto. Lo statuto fissa queste quote in L. 100, e Vicarj giudica che converrebbe fissarle a sole L. 50 per poter dare mezzo anche agli operai meno abbienti di concorrere alla formazione del capitale.

VILLA cita l'esempio delle case operaie alla Crocetta, costruite con capitali privati a interessi mitissimi.

NOFRI è contrario all'aumento dell'interesse. Se ne sarà dimostrata la necessità, lo si potrà fare a suo tempo, ma non vedo il perchè lo si debba fare subito oggi, mentre nessuno può sapere quali saranno le condizioni del mercato finanziario fra un anno o due.

BRUNO dimostra l'inopportunità di elevare gli interessi dei capitali fruttiferi, anche perchè la misura del 3 50 0/0 è stata fissata d'accordo coi due Istituti finanziari che forniscono i capitali. Perchè dunque dovremo noi aumentare di 50 centesimi il tasso fissato da coloro che versano i capitali nelle casse dell'Ente?

Esaurita così la discussione sull'art. 4, si passa a quello seguente. Prima però il sindaco avverte che, dovendo il Consiglio adunarsi in seduta privata alle ore 18 per alcune nomine improrogabili, e non essendo esaurito l'ordine del giorno, si rende necessaria una nuova riunione, che egli crede bene di fissare a domani.

Questo annunzio viene accolto con un movimento di sorpresa nell'aula consigliare. Il sindaco perciò invita quei consiglieri che acconsentono a riunirsi domani ad alzarsi in piedi. E la proposta risulta approvata dalla maggioranza.

All'art. 5 segue una non breve discussione, sollevata da SCIORATI, il quale è contrario alla costituzione di un fondo di riserva da impiegarsi nella riduzione degli affitti, fino a che non sia stato costruito un numero di case sufficiente al bisogno.

SINCERO si associa alla proposta del collega. *Voci:* « Oh! finalmente sono d'accordo! » *(Ilarità).*

Pro e contro parlano ancora SCARFIOTTI, CORSI, BACHI, INVREA.

All'art. 6, sul quale è detto che, « in caso che l'Istituto cessi di funzionare, si procederà alla liquidazione », BACHI prima, SCIORATI poi vorrebbero che fosse riservata facoltà al Municipio di rendersi rilevatario dell'impresa, qualora, per qualunque motivo, uno o due degli istituti costituenti l'ente volessero ritirarsi, riprendendo il loro capitale.

Ad un certo punto SCIORATI dice: « Noi facciamo questa proposta perchè, siccome speriamo che fra non molto l'Amministrazione non sarà più nelle mani della Maggioranza..... ».

SINDACO: « Ma sì, speriamolo pure..... ». *(Ilarità).*

Desistendo BACHI e SCIORATI, l'emendamento viene posto in votazione, e risulta respinto.

Sono le 18. Il SINDACO rinvia il seguito della discussione a domani, ed il Consiglio si riunisce in seduta privata.

In seduta segreta.

Nella seduta segreta il Consiglio comunale ratificò le seguenti deliberazioni prese dalla Giunta municipale in via d'urgenza, a senso dell'art. 130 della legge comunale e provinciale:

Istituto Professionale Operaio: Provvedimenti per il personale; apertura di concorsi (Giunta 20 giugno e 31 luglio 1907).

Istituto Letterario Margherita di Savoia e *Istituto Professionale Maria Letizia:* Provvedimenti per il personale; apertura di concorsi; riduzione di tassa per la Sezione lavori (Giunta 22 giugno e 31 luglio 1907).

Liceo Musicale G. Verdi: Disposizioni nel personale insegnante (Giunta, 31 luglio 1907).

Nominò a dirigenti nelle scuole elementari municipali i signori: Odetti-Bevilacqua Camilla, Barberis Zaccaria Rosa, Chiara Bernardo, Grosso Giovanni.

Approvò alcuni provvedimenti nel personale degli insegnanti elementari e la conferma in ufficio di alcuni insegnanti della Scuola serale di commercio.

Approvò alcune disposizioni nel personale degli Uffici municipali interni e daziari e del servizio tecnico dei lavori pubblici.

L'ostinazione nell'errore.

Commentando giorni sono l'inconsiderata deliberazione del Comitato d'agitazione per le case popolari, con la quale si minacciava il boicottaggio dell'Esposizione del 1911, abbiamo espresso il voto che questa antipatica forma di protesta e di ricatto venisse onestamente cancellata. Molto si può perdonare quando allo scatto impulsivo segue un giudizioso ravvedimento.

Ma il ravvedimento non è venuto, anzi ci si minaccia un rincrudimento dell'errore. Il Consiglio comunale ha discusso, nella sua seduta di mercoledì, l'argomento. E' parso al sindaco, alla Giunta, alla maggioranza dei consiglieri, che la causa delle case popolari non avesse punto bisogno dell'imposizione categorica delle novemila stanze in tre anni. Nemmeno il più ardente degli avversari oserebbe affermare che una maggioranza così cospicua di cittadini possa aver obbedito soltanto al criterio di proteggere gli interessi degli attuali proprietari di case. Ma pur senza entrare in merito, pur senza affrontare per ora la questione tecnica del quantitativo di stanze necessario, pur concedendo che la deliberazione del Consiglio possa esser stata ispirata ad eccessiva prudenza, sentiamo il dovere di protestare contro l'insistenza in questa minaccia di un boicottaggio, incivile, inopportuno, odioso.

Ce ne porge il destro la deliberazione presa dal Consiglio generale dell'Associazione degli operai. All'ordine del giorno era posto l'acquisto di azioni dell'Esposizione del 1911. Dopo le comunicazioni del presidente Alignani, il consigliere Del Bondio presentò il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale, preso atto della « proposta fatta dalla Direzione, mentre ap« prova l'acquisto delle 10 azioni della Espo« sizione Generale del 1911, delibera ne sia « sospeso il pagamento fino a quando non sia « assicurata la costruzione delle case operaie, « per le quali il proletario delibera di ricor« rere occorrendo anche al boicottaggio del« l'Esposizione stessa ».

Marzucato a nome del Comitato d'agitazione si dichiarò lieto delle dichiarazioni del presidente sociale, persuaso che la solidarietà dell'Associazione Generale avrà una ripercussione in tutti i Sodalizi operai della città e della provincia. Gli oratori che si susseguirono aderirono all'ordine del giorno Del Bondio, ed Alignani per la Direzione accettò l'ordine del giorno proposto, che venne approvato all'unanimità.

Si aggiunge che il Comitato di agitazione inviterà le Associazioni cittadine a rifiutare ogni concorso all'Esposizione. Sulla bandiera proletaria starà scritto: « O case operaie, o niente Esposizione ».

Dunque si insiste. Non è difficile vaticinare che questa insistenza sarà appresa con disgusto e giudicata severamente dalla cittadinanza. Ce ne duole per il Comitato di agitazione che sembra si studi di rendere antipatica, con minaccie inammissibili e contro le quali, quando fossero tradotte in atto, la cittadinanza, nella sua grandissima maggioranza reagirebbe energicamente, una causa degna di ogni simpatia. Ma non crediamo che occorra prendere troppo in tragico la minaccia. Questa nuovissima forma di pressione sull'Amministrazione comunale è nata nel cervello di pochi capi. La grande massa lavoratrice ha troppo senso pratico per non comprendere che una festa del lavoro, quale sarà la prossima Esposizione, è un'impresa rivolta al benessere generale della città e che attraversarne l'effettuazione è una forma di lotta, lo ripetiamo, odiosa ed incivile.

In difesa della moralità pubblica

Ieri sera, sotto la presidenza del cardinale arcivescovo Richelmy, si è tenuta un'adunanza per costituire un Comitato promotore dell'« Associazione generale dei padri di famiglia in difesa della moralità ». Dopo una serena discussione, in cui è stata dimostrata la necessità che i padri di famiglia si costituiscano in Associazione per difendere la moralità dei loro figli, si è costituito un Comitato provvisorio con incarico di studiare i mezzi atti a propagare l'idea ed ottenere numerose adesioni. A giorni, intanto, saranno diramate circolari apposite a scopo di propaganda.

L'Associazione, pur avendo carattere cattolico, si prefigge di avere l'adesione di tutti coloro che dalla religione aspettano un argine contro il dilagare della immoralità.

Per il vecchio dei cani.

A. B. C. da Racconigi, L. 25 — X. X., 5 — O. A., 2 — *Femia* ai suoi fratelli, 2. Totale L. 34; lista precedente L. 179. Totale complessivo L. 213.

L'adunanza degli azionisti della Società Consumatori del gas.

Ieri, alle 14,30, alla Società Anonima dei Consumatori di gas-luce, in corso Regina Margherita, ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti. I presenti erano 122. Presiedette il conte Corsi di Bosnasco, assistito dal vice-presidente prof. Corrado Corradino.

Dopo l'approvazione della relazione degli amministratori e dei sindaci col relativo bilancio, venne nominato presidente per la prossima assemblea lo stesso conte Corsi di Bosnasco.

Si procedette quindi alle elezioni delle cariche sociali. Vennero eletti: a consiglieri: cav. Pietro Borsia, Vincenzo Dario, Giovanni Sacco, Alfonso Scoti; a sindaci: Paolo Barberis, avv. Andrea Della Rocca, Giovanni Tirone; a sindaci supplenti: Pietro Giacobino, Amilcare Malavasi.

Dalla relazione del Consiglio d'amministrazione, egregiamente redatta, appare che l'incremento del consumo del gas fu per l'esercizio 1906-1907 il più ragguardevole fra tutti quelli verificatisi dalla fondazione della Società.

Difatti il consumo del gas aumentò in confronto di quello dell'annata precedente del 10,87 0/0, cioè di ben 1,540,729 m. c., e così il consumo totale raggiunse la notevole cifra di 15,730,548 m. c.

L'importo complessivo del gas venduto durante l'annata 1906-1907 fu di L. 2,766,471 53, con una differenza in più sull'ammontare dell'esercizio precedente di L. 262,356 35, pari ad un aumento del 10,48 0/0.

Uno sciopero parziale nella fabbrica di saponi Debernardi.

Nella fabbrica di saponi Debernardi, al Lingotto, si è manifestato, in seguito a questioni d'indole interna tra proprietari ed operai, uno sciopero parziale.

Ecco quanto intorno alle cause che lo provocarono e alla sua estensione abbiamo potuto sapere.

La Ditta licenziò l'altro giorno due operaie, che essa riteneva avessero commesso frode nel lavoro a cottimo dei saponi. Non appena fu noto questo provvedimento, dieci operaie dello stesso reparto di quelle due, reclamarono ieri mattina un aumento di salario.

La Ditta non credette di concederlo. Allora le operaie reclamanti incitarono ad abbandonare il lavoro, in segno di protesta, altre quaranta loro compagne. Avvenne una piccola chiassata. Una lavoratrice ruppe con un ombrello, un vetro dello spogliatoio del valore di otto lire.

Poi l'incidente ebbe termine, poichè spontaneamente le operaie si allontanarono in calma.

Si prevede tuttavia che lo sciopero possa assumere proporzioni maggiori, quando le operaie chiedessero la solidarietà dei compagni del vicino stabilimento Fornara, che sono in numero di duecento.

Un comunicato della Società muratori.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Il Consiglio generale della Società di miglioramento e resistenza fra operai addetti all'arte muraria, adunato la sera dell'11 corrente mese;

« Preso atto che alcuni interessati fanno circolare ad arte la voce che la classe muraria intenda scioperare nuovamente nel 1908;

« Constatato che per tale motivo parecchi capitalisti e privati si astengono dal far eseguire preventivi per nuove costruzioni ed altri sospendono le fabbriche che già avevano in corso; mentre protesta contro simile manovra, dichiara che la classe muraria non ha mai espresso l'intento suesposto, ma afferma altresì che essa si tien pronta per la difesa qualora si volesse tentare da qualsiasi parte ed in qualunque modo rappresaglie morali e materiali e contro i diritti sanciti dal lodo emanato dalla Commissione arbitrale ».

La Federazione edilizia ci prega altresì di avvisare gli addetti all'arte muraria che domenica, alle 9 precise, ai piedi del Monte dei Cappuccini, verrà eseguito gratuitamente un gruppo fotografico a ricordo dello sciopero.

Nell'interesse dei pescatori.

L'Unione pescatori ci invia copia di una recente circolare del Ministero di agricoltura, con la quale si richiama l'attenzione delle Autorità sulle disposizioni di legge che riguardano la pesca, e si invita a disporre perchè gli agenti vigilino perchè siano rispettate, ricordando agli agenti stessi che quante volte si segnaleranno per particolare zelo nel compimento di questo loro dovere, la loro operosità verrà rimeritata con premi in denaro e con attestati di benemerenza.

Sull'argomento della pesca abbiamo ricevuto pure il seguente comunicato:

« La Fiocina », Associazione fra pescatori colla fiocina di Torino e circondario, rende noto che la pesca colla fiocina non solo non è vietata, ma anche è legale, come quella che non contravviene ad alcuna disposizione di legge o di regolamento in materia.

« Ciò fu formalmente dichiarato e ritenuto, in causa contro Muratore e Chiavassa (difensore avv. Cagno), con elaborata sentenza 10 settembre 1907 del pretore di Gassino, signor barone Casana ».

Le oblazioni ricevute dalla Congregazione di carità

La Congregazione di carità ha ricevuto nel secondo quadrimestre del corrente anno le seguenti oblazioni e lasciti destinati ad immediata erogazione:

Municipio di Torino (quota parte assegnata alla Congregazione di carità nell'elargizione di L. 50,000 fatta da S. M. il re Vittorio Emanuele III in occasione dell'inaugurazione del ponte Umberto I, lire 12,500 — Cassa di risparmio di Torino (elargizione per sussidi educativi), L. 10,000 — Comitato festeggiamenti Pro Borgo Nuovo, L. 1000 — Preglio cav. Pasquale (legato pei poveri della parrocchia Gran Madre di Dio), L. 1000 — Daniani Roberto, 500 — Ingegnere Scotti per conto del signor Walter Becker, 320 — Bianca Caterina Vassallo (legato pei poveri della parrocchia di San Gioachino), L. 150 — Cav. Angelo Paulizzi, L. 100 — Oblazioni inferiori a L. 50, L. 37 50.

Per la verità.

Il segretario della Camera del lavoro, De Giovanni, ci prega di pubblicare che il panettiere Argenta, contro il quale furono mosse le note accuse, non fu mai membro nè effettivo nè supplente della Camera del lavoro.

L'arresto dei corrigendi fuggiti.

Sappiamo che dai guardiani della « Generala » vennero arrestati i due corrigendi che, come abbiamo pubblicato, erano riusciti a fuggire dall'Istituto.

Essi sono: Biagio Mollnari, d'anni 21, di Sulmona, giunto alla « Generala » in aprile, proveniente dal Riformatorio di Forlì, e Lupoli Impero, d'anni 18, di Roma, il quale già un'altra volta, nello scorso aprile, riuscì ad evadere, ma fu ripreso.

La mania del sublimato.

Affetta da questa mania purtroppo così diffusa al giorno d'oggi è la casalinga Marianna Bocchetti, di anni 37, abitante in via Stampatori, N. 16, la quale, rinchiusasi ieri nella sua abitazione, ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo allo scopo di darsi la morte. Presa più tardi da forti dolori, dovette ricorrere all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottore Gennaro le praticò la lavatura dello stomaco, senza pronunziarsi sull'epoca della sua guarigione.

Un'altra vittima dell'ubbriachezza

Neanche a 24 ore di distanza dalla morte di un disgraziato, per effetto di una ubbriacatura, un altro individuo si produsse grave male in seguito a una caduta, provocata dai fumi del vino. E' certo Giuseppe Delfini, d'anni 25, abitante in via Montebello, n. 22, presso il panettiere Morello, il quale, mentre passava, barcollando, per la via di casa sua, cadde ad un tratto sul selciato, producendosi contusioni al volto ed al collo. Dovette essere trasportato all'Ospedale di San Giovanni, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni, e lo fecero ricoverare.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(170)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

« Ingiungiamo a tutte le persone richieste, tanto per l'arresto quanto per l'imbarco, di prestare aiuto e assistenza al portatore del presente ».

Il magistrato rilesse questa formula con voce fiebile; quindi domandò:

— E' così!

— Perfettamente — rispose il cavaliere — non rimane che da firmare.

E, sotto l'occhio del cavaliere, che esercitava su lui una specie di fascino, il povero conte appose a piedi della carta la sua firma e la impronta di un timbro.

— Tutti i sacramenti! — esclamò De Rollac, prendendo la carta e chiudendola prestamente nel suo portafogli, — non manca nulla! Grazie, mio caro cugino,..... voi mi ringrazierete a vostra volta di avervi..... un poco forzata la mano.

Prese quindi congedo, lasciando il conte di Courgemont sbalordito e stupefatto della propria audacia.

— Ah!, se mia sorella sapesse! — mormorava il vecchio gentiluomo, levando le braccia al cielo, — ma non saprà..... e poi, mio cugino ha ragione..... si tratta di un interesse superiore....., nessuno mi biasimerà....., spero, anzi, che me ne terranno conto.....

Mentre il povero sostituto sentiva le sue idee imbrogliarsi nella sua testa turbata, il cavaliere ritornava all'*Albergo del Cigno*, lieto del primo risultato della sua combinazione.

L'indomani si mise in campagna fin dal mattino.

Munito del suo mandato in buona e dovuta regola, e di due borse rotondette, fece a meraviglia col capitano della *Jeune Henri* e con la padrona della *Gargouille*.

Non gli volle molto per persuaderli che Belfégor, sotto le apparenze di un saltimbanco, era un uomo molto pericoloso per la sicurezza dello Stato, e che importava d'arrestarlo e di farlo scomparire misteriosamente, e che il segreto più assoluto s'imponeva.

Con la graziosa somma, con la quale la compensava del servizio, egli rimise alla taverniera una piccola boccetta, del cui contenuto ella doveva servirsi ad un dato momento, secondo le sue istruzioni.

XVI.

La taverna della *Gargouille* era situata non lungi dai quai, all'angolo della via delle Charrettes, parallela alla Senna e alla via Vicomte.

S'annunziava con una grossolana insegna rappresentante il mostro leggendario, che passa per aver desolato i dintorni di Rouen al tempo di *Saint-Romain*.

Era la sera. Una debole luce illuminava i vetri unti della porta, ornati di tendine di stoffa di cotone rossa.

Verso le otto, Belfégor e suo figlio si fermarono davanti alla vecchia casa dal tetto acuminato, della quale la taverna occupava il piano terreno.

Stava per toccare il saliscendi della porta a vetri, quando questa si aperse per dar passaggio ad un uomo che usciva frettolosamente e che, nella sua precipitazione, urtò il saltimbanco.

— Fate attenzione! — disse questi.

L'uomo mal vestito, col capo coperto da un berretto di lana, aveva l'apparenza di un operaio del porto.

Voltò appena la testa, non rispose all'apostrofe, e s'allontanò, titubando.

Pagliaccio non badò a quell'incidente, come i tre gradini di pietra, e si trovò in una sala dal soffitto basso, solcato da travicelli affumicati, dalle pareti imbiancate a calce.

Alla luce scialba di qualche lume a olio, fumosi, in un'atmosfera pesante, satura di vapori alcoolici e di fumo di tabacco, dei bevitori, attorno a parecchie tavole, facevano un chiasso d'inferno.

Erano, in maggior parte, marinai di diverse nazionalità, facchini e calafati.

Gli uni giocavano alle carte o al domino, gli altri discorrevano di cose del loro mestiere, altri litigavano rumorosamente. Tutti assorbivano orribili misture di sidro e d'acquavite. In fondo alla sala troneggiava, al banco, la regina del luogo, la signora Pamela Lemire, una donna grassa, che doveva essere stata bella all'epoca già lontana in cui ella aveva rappresentata la dea Ragione alle feste dell'Essere Supremo.

Vedova oggi, ma non inconsolabile, ella continuava fruttuosamente il commercio di suo marito, morto giovane ancora, per aver troppo trincato coi suoi clienti.

Di tutte le taverne del porto, la sua era la più frequentata.

Benchè matura, la trovavano più accorta e più piacente delle sue concorrenti.

Ella esercitava sulla sua clientela speciale un'autorità sovrana, facendo da sola la polizia del suo esercizio, pacificando i contendenti, intervenendo anche nelle risse tra ubbriachi, con un coraggio e un vigore più da uomo che da donna.

Una robusta ragazza normanna, che ella aveva saputo scegliere, svelta e accorta, la aiutava nel servizio.

Quella sera la taverna della *Gargouille* era piena.

— Buona sera, la compagnia — disse Pagliaccio, dalla soglia, togliendosi il cappello.

E soggiunse, come era sua abitudine:

— Salutate, signor Giacomino!

Quell'entrata imprevista provocò negli astanti un movimento di curiosità.

La signora Pamela non si mosse e, squadrando il nuovo venuto, lo interpellò dandogli del tu, come faceva con tutti.

— Che cosa vuoi, tu, con la tua faccia da quaresima!

Pagliaccio, a stento, s'aprì il passo sino al banco.

— Signora padrona — disse, un po' interdetto da quell'accoglienza — ho l'onore di presentarvi i miei omaggi e di sollecitare il permesso d'offrire una piccola rappresentazione all'amabile società riunita nel vostro magnifico stabilimento.

— Bene! — replicò la taverniera — tu sei cortese. Ma che cosa sai fare?

— So leggere l'avvenire nella mano delle persone che desiderano saperlo, so fare il giuoco delle carte, eseguire giuochi di forza, di destrezza, con prestezza e delicatezza, e il mio erede che vi presento cammina sulle tracce di suo padre.

— Basta! — disse la signora Lemire — dacci prova dei tuoi talenti.

E dirigendosi quindi ai suoi clienti:

— Holà! voialtri, lasciate un po' di posto al saltimbanco.

I bevitori si strinsero in modo da lasciare uno spazio libero in mezzo alla sala.

Quello spettacolo improvvisato li allettava con le mirifiche promesse del programma; perchè, alla taverna della *Gargouille*, non si riceveva abitualmente che la visita di qualche sonatore ambulante.

Pagliaccio, aiutato da suo figlio, cercò di tenere le sue promesse, scegliendo nel suo repertorio i « numeri » più adatti ad interessare e divertire il suo pubblico.

Come indovino, meravigliò facilmente quella gente ignorante; ma fu sopratutto coi suoi esercizi di forza che conquistò l'ammirazione di quegli uomini rudi, professanti, in ragione del loro mestiere, il culto della forza muscolare.

(Continua).

I disertori della vita.

La scorsa notte il rappresentante di commercio signor C. B., d'anni 27, da Catania, in un momento di sconforto per causa di malattia, ingoiò quattro pastiglie di sublimato. Assalito subito dopo da forti dolori, il disgraziato corse all'abitazione di un suo amico, a cui confidò l'atto compiuto, e l'amico lo accompagnò al San Giovanni, ove il dott. Gennari gli praticò la lavatura dello stomaco, e quindi lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze.

Uno sbaglio pagato caro.

Ieri sera il fonditore Zaccone Angelo, d'anni 18, nativo di Novara, abitante in piazza Giulio, N. 7, si accinse a versare del petrolio in un lume. Sventuratamente, invece di prendere la bottiglia del petrolio, ne prese un'altra, contenente dello spirito, e senza avvedersene lo versò nel recipiente. Per troppo l'infiammabilissimo liquido si incendiò subito per la vicinanza della fiamma di un altro lume, e divampò in modo che il disgraziato ebbe il viso e le spalle avvolte in una fiammata, riportando scottature, che il dott. Azario, del San Giovanni, giudicò guaribili in più di un mese.

Un'altra evasione?

Secondo voci persistenti, un'altra evasione si sarebbe verificata in un Istituto educativo della città, e precisamente nell'Oratorio San Francesco di Sales, in via Cottolengo.

Da questo Istituto sarebbero fuggiti due minorenni, senza che finora sia stato possibile rintracciarli.

La Direzione dell'Oratorio avrebbe avvisato del fatto l'Autorità di P. S.

Stato Civile di Torino

13 settembre 1907.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MORTI: Gariglio Teresa Esterina, di anni 10, di Torino, casalinga, via Pisa, 47.

Molino Francesco Romolo, id. 23, di Torino, operaio, via Carnala, 58.

Audisio Gabriella n. Ferrero, id. 40, di Torino, casalinga, via Petrarca, 10.

Vera Carlo, id. 60, di Cavallerleone, calzolaio, via Nizza, 52.

Silano Antonio, id. 20, di Torino, fotografo.

Dell'Aglio Maria n. Gardini, id. 23, di Chioggia, casalinga.

Borgetto Luigi, id. 66, di Torino, calzolaio.

Cannaraghi Carlo Augusto, id. 53, di Torino, bracc.

Soffia Gaspare, id. 55, di Venaria Reale, scrivano.

Frasi Maria Teresa suor Maria Eufrosina, id. 39, di Casalmorano, religiosa.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Un'agitazione fra gli operai della Ditta Borsalino.

Ci telefonano da Alessandria, 13, ore 24:

Una viva agitazione regna nella fabbrica di cappelli dell'antica Ditta Borsalino, ove sono occupati circa 2000 operai, per l'avvenuta soppressione dell'orario unico nella giornata del sabato, orario che era stato attuato nei mesi più caldi dell'estate, entrando al mattino alle 6,30 ed uscendo alle 14, con mezz'ora di riposo a mezzogiorno.

In una numerosa assemblea, tenuta questa sera, venne per intanto votato un ordine del giorno, in cui gli operai protestano per l'abrogazione della concessione, e dichiarano di astenersi dal lavoro domani, nel pomeriggio, salvo a continuare nell'agitazione se le trattative non daranno buon esito.

La Ditta giustifica i suoi atti, dicendo che mesi addietro si era fatto dal Ministero dell'industria e del commercio applicare l'orario unico, facendo così uno strappo alla legge del lavoro per le donne ed i fanciulli; e che tale concessione era stata dal Ministero stesso data in via eccezionale per i mesi dell'estate. La Commissione operaia invece sostiene che il Ministero ha dato la concessione dell'orario unico senza limitazione di epoca.

ULTIME NOTIZIE

La condanna a morte di Soleilland commutata nei lavori forzati a vita.
Fallières ha firmato la grazia. Un plebiscito di indignazione.

Parigi, 14, ore 8.

Dunque, la cosa è finalmente decisa. Soleilland conserverà la sua testa, e le sue notti non saranno più turbate dallo spettro rosso della ghigliottina. Fallières fu pietoso, come lo fu la Commissione delle grazie. E con quest'atto, così, si può proprio dire, questa volta, che la pena di morte è ormai abolita in Francia, decisamente.

Ma ecco come si svolsero le fasi di quest'ultima parte del tristissimo dramma giudiziario. Bernstein, l'avvocato difensore di Soleilland, era stato avvertito ieri mattina che il Presidente della Repubblica lo aspettava a Rambouillet. Bernstein, tosto, prendeva un automobile e si metteva in viaggio. Giunse a Rambouillet poco prima delle 14. Si recò prima all'albergo, si fece servire in fretta un po' di pranzo, poi a piedi si recò al castello. Verso le 15 un usciere introduceva l'avvocato nel gabinetto del presidente Fallières, il quale stava seduto; si levò e mosse incontro al difensore di Soleilland.

— Siate il benvenuto — disse cortesemente il Presidente al suo ospite. — Permettete, intanto, che io vi faccia le mie congratulazioni. La vostra Difesa non poteva essere più abile. Peccato, solo, che il soggetto che avevate a trattare fosse così odioso. Davvero, avrei preferito che l'opera vostra avesse ad essere dedicata ad una causa meno antipatica! Ad ogni modo, vi rinnovo i miei rallegramenti.

L'avvocato rimase confuso dell'accoglienza così cordiale, e ripetè brevemente al Presidente i capisaldi sostenuti nella sua difesa. Secondo lui, il delitto non era stato in alcun modo premeditato. Soleilland lo commise in un momento di pazzia, di follia critica.

Ma, frattanto, il capo dello Stato non aveva ancora fatto alcun accenno alla grazia. Sarebbe stata data? Sarebbe negata?

L'avvocato attendeva, ma alcune parole del Presidente gli furono di sicuro indizio.

— Sperate — gli disse Fallières congedandosi. — Concederete fra breve la mia decisione. La saprete non più tardi di stasera al Ministero di grazia e giustizia.

Certamente, era la grazia! L'avvocato uscì dal castello, risalì in automobile, e si diresse a tutta velocità verso Parigi. Bernstein si fermò al palazzo del Ministero di grazia e giustizia. L'avvocato era quivi atteso con impazienza. Una folla di *reporters* di giornali, di magistrati, di curiosi, che aveva saputo della chiamata a Rambouillet si trovava radunata negli anditi e nei pressi del palazzo in attesa della notizia. Bernstein fu subito circondato e bersagliato di interrogazioni.

— Non so nulla ancora — rispondeva egli facendosi largo. — Non posso dir nulla.

Il capo-gabinetto del ministro fece chiamare Bernstein. A sua volta, egli aveva ricevuto le decisioni del Presidente, da Rambouillet, e ne veniva a fare la comunicazione ufficiale.

«La pena di morte era commutata in quella dei lavori forzati a vita».

COME SOLEILLAND ACCOLSE LA NOTIZIA.

Immediatamente Bernstein si fece condurre alle prigioni.

Anche qui era adunata parecchia folla. Si discuteva animatamente, e certo punto benevolmente sul conto dell'assassino. Molti pugni si tendevano minacciosi verso le mura del carcere. I curiosi non potevano trattenersi dal mostrare in un modo o nell'altro il loro risentimento, la loro ostilità. Erano le 18,20. L'avvocato si recò alla cella N. 21, VII Divisione, al pian terreno.

Quando la porta della cella si schiuse ed apparve l'avvocato, seguito dal direttore del carcere e da altri funzionari, Soleilland ebbe un sussulto. Un pallore mortale gli sbiancò la faccia. L'assassino volgeva intorno gli occhi sbarrati ed ansiosi, silenziosamente interrogando. Gocciole di freddo sudore gli rigavano la fronte. Tutto quell'apparato l'aveva sconvolto. Anzichè la grazia, egli credette un momento che gli si venisse ad annunziare che la ghigliottina era già pronta per lui.

— Soleilland, — gli disse l'avvocato, — siete graziato!

L'assassino stette qualche attimo come inebetito, incapace di proferire parola. Poi cominciò a balbettare, a mormorare fra sè:

— Tanto meglio! Tanto meglio!... Grazie!... Ma..... è proprio vero?.....

— Ho visto oggi il presidente della Repubblica. Egli ha firmato la vostra grazia.

Soleilland continuava ad essere attonito.

— La grazia!..... Proprio la grazia!..... — proseguiva a brontolare. — E adesso che com farò? Resterò qui ancora un pezzo? Dove andrò?

— Andrete a Pressensé; poi sarete tradotto alla Gujana.

— Vi rivedrò ancora, avvocato?

— Sì, una volta sola verrò a vedervi prima della vostra partenza per Pressensé.

— Vi manderò notizia di laggiù.

Bernstein stava per ritirarsi, ma Soleilland lo trattenne ancora con altre interrogazioni.

— A proposito, — egli disse, — ho sentito parlare di certe cose strane a mio riguardo, messe fuori dai giornali. Che cosa mai si vocifera, che io avevo avuto l'intenzione di far assassinare mia moglie! Io non pensai mai a ciò. E' un assurdo. In tutti i casi, sarebbe stato ben sciocco se avessi affidato simile incarico, come ne che si dice, ad un compagno di cella in procinto di essere liberato! Ho detto, è vero, a qualcuno ciò che pensavo sul conto di mia moglie e del suo contegno. Mi sono lagnato, e anche questo è vero, dell'abbandono assoluto ed ostile in cui mia moglie mi ha lasciato, ma di qui a meditare un delitto, come mi si volle attribuire, ne corre! Ci tengo che lo si sappia.

Bernstein assicurò Soleilland che avrebbe fatta pubblica la sua dichiarazione. L'assassino ringraziò ancora [illegible] avvocato e gli strinse le mani [illegible].

Nella cella, con Soleilland [illegible] due altri detenuti. Quando [illegible] della grazia aveva [illegible].

LO SDEGNO DELLA SIGNORA SOLEILLAND.

Un giornalista si recò a far visita alla signora Soleilland. La moglie del condannato aveva già sentita la notizia della grazia, ma non voleva prestarvi fede. Era convinta che si trattasse di una bubbola. Quando il giornalista le riconfermò la notizia e la signora non ebbe più alcun dubbio, non potè trattenere un'esclamazione di sdegno.

— Deplorate dunque la grazia? — le chiese il visitatore.

— E come no? — rispose la donna. — Il miserabile aveva meritato di essere ghigliottinato, e non una sola volta, ma mille se fosse stato possibile.

— Lo andrete voi ancora a rivedere? Gli condurrete suo figlio?

— Io rivederlo? condurgli il bimbo? mai! Il bimbo, del resto, è già da lungo tempo convinto che suo padre sia morto.

— Eppure, — continuò il giornalista, — se vostro marito lo esigesse, la legge potrebbe anche obbligarvi a rendergli quest'ultima visita. Dopo tutto, voi siete sempre sua moglie.

La signora Soleilland ebbe un energico gesto di ripugnanza e di collera.

— In ogni caso — ella disse — bisognerà che il miserabile non sia messo troppo vicino a noi. Io mi sento capace, ve lo giuro, di tirargli un colpo di rivoltella! Intanto a partire da domani mi occuperò del mio divorzio. Uno di questi giorni, poi, accompagnerò mio figlio al cimitero di Pantin. Gli indicherò una tomba qualunque fra le tante e gli dirò: «Là è sepolto tuo padre!».

NELLA FAMIGLIA DELLA PICCOLA VITTIMA.

Un altro giornalista fu a far visita alla famiglia della piccola vittima, la famiglia Erbelding. La madre della sventurata bambina, alla notizia che Soleilland era stato graziato, si era fatta addirittura frenetica.

— La grazia! — ella andava ripetendo — la grazia! Dunque Soleilland non morrà! Dunque non c'è più giustizia! Dunque la mia povera innocente martire rimarrà invendicata!

E la signora Erbelding continuò nelle sue parole di sdegno.

— E pensare la fiducia che noi s'era posta in Soleilland! Come odiosamente fummo ingannati! Ma non sono io sola a gridare vendetta. Alla mia voce si unisce quella di tutte le madri di Francia.

La disgraziata madre mise tutta l'anima sua in un disperato singhiozzo, e si strinse al petto, febbrilmente, la sua ultima bambina. In quella, entrò il padre. Il signor Erbelding non era agitato come sua moglie, e si forzava a mantenersi calmo. Le sue parole furono amare di ironia.

— Ma sì! — egli disse — il miserabile potrà tirare innanzi ancora un pezzo! I galeotti hanno la cotenna dura! Ora egli se ne va pacifico a colonizzare la Gujana, e c'è caso ancora che faccia fortuna! E' un caso che si è visto più volte. Ma io so meglio, il mostro! — concluse egli con voce sorda. — Io ho due figli che gli hanno giurato un odio eterno..... Se per avventura, in avvenire, uno di loro avesse ad incontrarlo.....

Il padre non finì la frase. Il suo gesto indicava troppo bene ciò che egli voleva significare.

I coinquilini, i vicini della famiglia Erbelding tutti quanti concorrevano la piccola vittima, sono ugualmente indignati, e tutti protestano contro la misura di clemenza. Insomma, ovunque, specialmente nel popolo, è un vero plebiscito di indignazione.

Il *Deutschland* conserva sul *Lusitania* il «record» della velocità.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 10,15:

Il *Matin*, sotto il titolo: «Record battuto», commenta il viaggio del *Lusitania* attraverso l'Atlantico. «Il *Lusitania* — scrive il *Matin* — ha battuto il *record*, giacchè ha compiuta la traversata dall'Europa all'America in cinque giorni e 54 minuti, mentre il *Deutschland*, il precedente detentore del *record*, vi aveva impiegato cinque giorni, sette ore e 38 minuti. Occorre tuttavia osservare che il *Deutschland* conserva sempre il *record* della velocità. Il piroscafo tedesco, infatti, era partito da Plymouth ed il piroscafo inglese da Queenstown. Il *Deutschland* ha pertanto percorso 187 miglia in più del *Lusitania*».

***

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 9:

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri la notizia dell'arrivo del *Lusitania* a New York si è sparsa a Londra come un baleno ed un po' dovunque nel Regno Unito.

«Vittoria! Vittoria! — gridavano con gioia gli inglesi. — Il *record* è battuto! Gloria al *Lusitania!*».

I primi telegrammi da New York sembravano infatti annunciare che il piroscafo inglese aveva ormai battuto il *record* della traversata dell'Atlantico, ma in breve le trombe, che sonavano così clamorosamente vittoria, dovettero fare tacere le loro rumorose fanfare. Bisognava battere in ritirata. Fatti bene i conti, risultava che il *Deutschland* rimaneva incontestabilmente vincitore. La Compagnia Cunard annuncia, modestissimamente, essere che il *Lusitania* ha battuto tutti i *records* stabiliti da tutti i transatlantici in occasione del loro primo viaggio. La velocità media del *Lusitania* è stata di 23 nodi, quella del *Deutschland* nel suo primo viaggio di 22 nodi e 42. Come si vede, si tratta di una ben piccola vittoria.

La famiglia dello Tsar dopo l'incidente dello «Standart».

Ci telegrafano da Pietroburgo, 14, ore 7:

I Sovrani hanno lasciato lo *Standard* tre ore dopo l'accidente. Le navi della scorta erano rimaste indietro, probabilmente, a motivo della strettezza del canale. Siccome l'yacht fluviale *Alessandria*, sul quale le Loro Maestà sono imbarcate, è abbastanza spazioso, è probabile che, finchè le condizioni meteorologiche saranno favorevoli, essi rimangano alcuni giorni al largo della costa finlandese. Infatti, in questo momento, il tempo è eccezionalmente bello.

Si ha da Helsingfors: Coll'autorizzazione dell'Imperatore la Compagnia di salvataggio Reval ha avuto l'incarico di disincagliare l'yacht imperiale *Standart*. Fortunatamente, essendo la poppa più in alto, non vi è pericolo che l'acqua penetri negli appartamenti imperiali, che si trovano appunto a poppa.

Preghiere per Mulay Hafid.
Un marabutto che promette uno straordinario miracolo.

Tangeri, 14, ore 7.

Mi si scrive che Mulay-Hafid si è impadronito di tutti i beni di Naarzazi, ex-pascià di Safi, morto il 31 agosto scorso.

Il mio corrispondente dice che Si-Aissa, governatore della tribù Abda, accompagnato dai notabili della città, dagli sceriffi e dal *cadì*, è partito per Marrakesch sabato scorso. Si valuta che l'esercito posto sotto il suo comando sia composto di tremila cavalieri.

Il 6 settembre preghiere erano state innalzate in nome del nostro Sultano; il 7 erano innalzate in onore di Mulay-Hafid!

Contrariamente all'uso, questa orazione non è stata accompagnata da feste, nè da cannonate. Gli indigeni della città sono inquietissimi, temendo uno sbarco dei francesi. Ma un marabutto li rassicura, affermando che gli basterà scendere sulla spiaggia per far ritirare il mare di parecchi chilometri e così impedire ogni sbarco!

Un avversario potente del nuovo Sultano.

Parigi, 14, ore 9.

Si ha da Tangeri: Le notizie da Marrakesch dicono che il *caid* della tribù dei Mtugu non si è dichiarato per Mulay-Hafid e si preparerebbe con numeroso esercito a mettersi a disposizione del Sultano Abd-el-Aziz. Se tale notizia è confermata, ciò può modificare la situazione e costringere Mulay-Hafid a difendersi da questa tribù, potentissima, che lo obbligherà a soggiornare a Marrakesch o ad immobilizzare parte delle sue forze.

D'altra parte, Mulay-Hafid non sembra essere molto fiducioso dei suoi partigiani, poichè, all'annuncio dell'arrivo a Marrakesch del *caid* Si-Aissa con tremila uomini, ha temuto un attacco e ha fatto ritornare nella città tutto il suo esercito, che era accampato fuori delle mura.

Il generale francese ricondotto al confine della Germania

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 10:

Avete avuto notizia dell'arresto del generale francese avvenuto a Tionville, al di là del confine tedesco, per opera delle Autorità tedesche. Il generale è il generale a riposo Cardot, abitante a Nancy. Egli si era recato a Tionville per assistere alle manovre nella vallata della Mirella. Benchè vestito in borghese, il generale fu riconosciuto, poichè egli non aveva uno speciale permesso di permanenza, fu arrestato da un gendarme e fatto ricondurre alla frontiera. Il generale fu trattenuto alcune ore alla stazione di Tionville, ma l'incidente non ebbe seguito.

I giornali annunziano il fatto, ma non vi fanno grandi commenti.

Solo la nazionalista *Libre Parole* vi dà una certa importanza.

«Il Governo di Clemenceau — chiede la *Libre Parole* — non farà nessuna rimostranza? E non prenderà, a sua volta, nessuna misura contro gli ufficiali tedeschi che quotidianamente esercitano lo spionaggio alla frontiera francese?».

Un giudizio di un antico ministro giapponese contro gli incidenti di Vancouver.
Una puntata contro gli Stati Uniti.

Tokio, 14, ore 5.

Il conte Okuma, antico primo ministro e ministro degli esteri, traccia nell'*Oshi Shimbun* un parallelo tra l'incidente di San Francisco e quello di Vancouver. «Il primo — dice — ha avuto la connivenza delle Autorità municipali, che sono un centro di corruzione e di anarchia. Quanto al presidente Roosevelt, la sua attitudine, che fu cortese dapprima, si è modificata in modo deplorevole dopo il ricevimento dei delegati di San Francisco. A Vancouver — scrive il conte — la situazione è diversa: i rivoltosi, composti quasi esclusivamente di manovali, non sono stati appoggiati da alcuno. Le Autorità locali hanno fatto tutto il loro possibile per reprimere i disordini e proteggere i giapponesi ed hanno anche permesso ai giapponesi di prendere delle misure di legittima difesa».

In conclusione, il conte Okuma esprime la fiducia in una soluzione soddisfacente dell'incidente di Vancouver.

Un commento del "Times„ sulla situazione in Persia

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 7:

Il *Times*, in un articolo, dice che l'assassinio del primo ministro di Persia ha seriamente aggravata la situazione a Teheran, poichè il ministro, malgrado tutti i suoi errori, era probabilmente il solo uomo che potesse dirigere gli avvenimenti con mano ferma. Il giornale studia in seguito la situazione, pessima e considera che, senza l'accordo anglo-russo, la Russia sarebbe già intervenuta nell'Impero dello Scià. Il *Times* si felicita una volta di più di quest'accordo ed augura che la Persia ne tragga risultati buoni come quelli che ha saputo trarre il Re del Siam dall'accordo franco-siamese.

Quanto costeranno i marconigrammi dall'Europa al Canadà.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 7:

Lo *Standard* annuncia che Marconi è partito ieri per il Canadà. Egli si reca al suo nuovo posto di telegrafia senza fili nella baia di Glace al Capo Breton, per completare l'organizzazione del servizio telegrafico senza filo ed a buon mercato da un continente all'altro. Il prezzo del marconigramma sarà, dall'Inghilterra al Canadà e viceversa, di 5 pences per parola e 2 pences e mezzo per parola la tariffa della stampa.

La peste a San Francisco.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 7:

Si ha da San Francisco:

Il presidente dell'organizzazione cinese locale, conosciuta sotto il nome di Six Compagnies, è morto di peste. Anche un manovale greco è morto di questa malattia. Dal 27 maggio vi sono stati in tutto 24 casi di peste e 23 morti. Il medico incaricato dal Governo di prendere delle misure contro questa terribile malattia, dice che non vi è ragione di allarmarsi, e che non è necessario imporre una quarantena alle persone provenienti da San Francisco.

Le gesta della teppa a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 14, ore 8,30:

I disordini si prolungarono fino a mezzanotte. I teppisti infransero i lastroni della Borsa e degli hôtels. I principali caffè furono derubati. Il *Piccolo* protesta contro il tardo intervento della Polizia ed accusa gli oratori socialisti di aver scatenato la folla contro la borghesia. Il giornale socialista *Il Lavoratore* tenta di scusare gli atti di teppismo affermando che vi fu provocazione. I giornali liberali escludono questo fatto. La Polizia praticò trenta arresti. Tutti gli arrestati possedevano sassi e coltelli.

I ricevimenti di stamane alla Reggia di Racconigi

Ci telegrafano da Racconigi, 14, ore 11,10:

Stamane il Re ricevette separatamente il colonnello Raimondi, dei reali carabinieri, il sottoprefetto di Saluzzo cav. Bladier, il conte Radicati di Primeglio, il pretore di Carmagnola, l'onorevole Ciartoso, deputato di Savigliano, ed il comm. Gasperini, prefetto di Torino, traslocato a Napoli, in visita di congedo. Il Re ricevette pure il comm. Garelli, procuratore generale, il commendatore Ostermann, presidente della Corte d'Appello di Torino, ed il presidente della Cassazione.

LA TRAGEDIA DI VENEZIA.
Il sequestro di due lettere.

Venezia, 14, ore 10,45.

Vi mando altri particolari appresi stamane intorno al sequestro, operato dalla Questura, di due lettere, che hanno, a quanto pare, grandissimo valore circa la tragedia che ebbe a Venezia il suo epilogo di sangue, perchè costituirebbero il più schiacciante documento della organizzazione del complotto: entrambe furono scritte dal Prilukoff e dirette a Kiew alla Maria Tarnowsky. Le lettere spedite da Venezia (non da Vienna) qualche giorno innanzi il delitto contengono il piano che doveva essere messo in esecuzione per sopprimere il conte, ma le due lettere giunsero a Kiew quando la Tarnowsky era già partita; fu allora, come ne fanno fede i timbri postali, furono respinte a Vienna, in uno dei principali alberghi, alla Tarnowsky, che il giorno in cui giunsero le lettere veniva tratta in arresto nell'albergo di Vienna. Esse furono inoltrate all'*Hôtel International* a Firenze; si suppone perciò che la Tarnowsky avesse dato ordine di spedire colà la sua corrispondenza. Le due lettere furono rimandate a Venezia all'*Hôtel Italia*, ove, come è noto, quando fu a Venezia prese alloggio la Tarnowsky.

Fu così che la Questura potè venire in possesso della importantissima corrispondenza. Le lettere, scritte in russo, sono composte di più fogli: furono tosto consegnate al giudice istruttore.

Accennando al quarto presunto amante della Tarnowsky, un giornale male informato, dava l'altro ieri la notizia che questo quarto amante fosse un ufficiale francese. Evidentemente il corrispondente veneziano di quel giornale aveva equivocato nell'informazione: a tal proposito si viene a sapere ora che quando la Tarnowsky, insieme al conte Kamarowsky, alloggiava al *Grand Hôtel des Bains* al Lido, allo stesso albergo si trovava un signore francese, di cui ignoro ancora il nome. Il signore però non era un ufficiale. Questo tale era amico del povero conte, si trovava spesso con lui in parecchi ritrovi e molto spesso furono visti insieme al *Caffè Florian*. Il conte Kamarowsky presentò anche questo francese alla Tarnowsky, lasciando credere che fosse una sua cugina. La Tarnowsky, si dice, seppe affascinare anche questo signore francese, che le avrebbe regalato gioielli di valore, chiedendo la sua mano in isposa! Andando avanti così, la litania degli amanti della Tarnowsky continuerà ancora.

L'istruttoria, come vi ho detto l'altro ieri, procede alacremente. Il giudice Pedrazzi interrogò, oltre alla cameriera del conte, il gondoliere Cortese, il personale degli alberghi *Danieli* e *Monaco*, il cameriere Maistro, il vigile Bertini, quegli che si trovava alla riva della stazione ferroviaria, quando approdò la gondola che conduceva Naumow. Il vigile Bertini dice che, se il gondoliere lo avesse avvertito di aver ricevuto un compenso di 400 lire per un tragitto fino alla stazione, egli poteva arrestare il fuggente, come potè, prima della partenza del treno per Milano, segnarne i precisi connotati, che poi trasmise al delegato Lamponi, addetto al servizio della ferrovia. Infatti, non poteva essere che un pazzo, ovvero un delinquente un uomo che regala 400 lire ad un gondoliere.

Ieri il giudice istruttore fece apporre i suggelli alla casa abitata dal conte Kamarowsky.

Un nubifragio in Sicilia.
Salvataggi pericolosi — Vittime del fulmine.

Ci telegrafano da Palermo, 14, ore 8,15:

Telegrafano da Racalmuto: Due fortissimi temporali si scatenavano sopra questo territorio. Mentre il primo non produsse danni, il secondo, più impetuoso, cagionò danni e fece delle vittime. Intanto che più imperversava il temporale, con pioggia, grandine ed innumerevoli scariche elettriche, diversi colpi di rivoltella destavano maggiormente l'allarme. L'acqua aveva allagato molte case, giungendo sino all'altezza di un metro. Due donne, in preda allo spavento, si erano rifugiate sopra un tetto. Erano esse che, per attirare l'attenzione, avevano sparato. Vennero quindi salvate da alcuni coraggiosi accorsi subito. Intanto accorreva anche la truppa ed altri cittadini, che, con grave pericolo, riuscivano a deviare la corrente, facendola riversare in altro punto.

Mentre in città si operava il salvataggio, in campagna un fulmine faceva delle vittime. In contrada di Rovelo, certa Zinostra Rosa, di otto anni, custodendo a quattro donne, si riparava dalla tempesta, quando un fulmine la uccise. Trecento metri distante, in contrada di Colmitello, un fulmine scoppiava sopra la casina di Taibbi, uccidendo un giovanetto diciottenne, Taibbi Leonardo, licenziando dell'Istituto tecnico. Il Taibbi, seguito dal padre, scendeva la scala interna della casa, dalla stanza superiore al pianterreno. La folgore scoppiò in quel punto. Il povero giovane ebbe la camicia ridotta a brandelli, la faccia, i capelli, il torace così orribilmente! Il padre cadde tramortito al suolo. La folgore, fatta una prima vittima, infilò una particina di comunicazione tra la scala ed il pianterreno, ove si trovavano ricoverate diverse donne bisciacanti neri, e colpiva in fronte un'avvenente ragazza diciottenne, Dilaso Salvatrice, fulminandola. Le compagne, tramortite, stramazzavano a terra. E' impossibile descrivere la scena. Il povero padre, superstite, quando si riebbe parve inebetito.

Le Leghe operaie di Napoli pronte allo sciopero generale

Ci telegrafano da Napoli, 14, ore 6,45:

Stanotte si tenne l'assemblea del Consiglio direttivo delle Leghe iscritte alla Borsa del lavoro. In ragione dell'unità delle deliberazioni prese separatamente da ciascuna Lega, decisero di tenersi pronte a proclamare lo sciopero generale qualora forze estranee si intrammettessero nella vertenza fra i tranvieri e la Società. L'assemblea, in altra riunione, deliberò poi l'intervento al Comizio di protesta contro lo sciopero, ma il Comizio non si terrà più, sia perchè le Autorità lo avevano proibito, sia perchè i promotori, dopo l'annunzio dell'invio a Napoli dell'ispettore generale del Ministero dell'interno Alonge, ne avevano smesso l'idea. L'invio dell'ispettore generale Alonge è appreso con sollievo da tutti, perchè servirà, si spera, a risolvere lo stato di incertezza nel quale da sei giorni vivono le Autorità. Mentre, difatti, l'Autorità politica impediva alla Società delle tranvie, per misure d'ordine, di fare il servizio ridotto, il Municipio infliggeva 1000 lire di multa al giorno alla Società per mancato servizio. La cittadinanza vuole la fine a questa situazione ridicola.

Un sergente prevaricatore che fugge dal carcere e si suicida.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 15:

Il *Messaggero* narra che l'altro giorno il sergente dei bersaglieri Vinaccia, trovandosi in sala di disciplina sotto l'imputazione di falso ed appropriazione indebita a danno del reggimento, saputo che i superiori lo avevano deferito al Tribunale Militare, pensò alla fuga, e segata una sbarra dell'inferriata della finestra riuscì a discendere nel cortile ed allontanarsi dalla caserma. Si crede che egli si sia recato presso la sua amante, per la quale avrebbe, secondo il giornale, commesse le irregolarità imputategli. Alle 0,30 il Vinaccia ritornò in caserma e ad un sergente della sua compagnia dichiarò di essere venuto a prendere il fucile e delle cartucce per uccidersi. Il compagno riuscì a disarmarlo, ma non riuscì a trattenere il Vinaccia che, correndo, uscì dalla caserma scavalcando il muro di cinta alto due metri e mezzo. Al compagno gridò: «Addio, vado ugualmente ad uccidermi. Saluta i compagni!». Da allora non fu più visto e si crede che si sia davvero suicidato. In una lettera, stata ricevuta da un suo amico, il Vinaccia manifestava fermamente il proposito di uccidersi.

Una guardia forestale uccisa per isbaglio da un cacciatore.

Ci telegrafano da Venezia, 14, ore 3,55:

Da Falcade (Agordo) giunge la notizia di una sventura avvenuta a Pavenaggio di Predazzo, presso il confine. Un cacciatore, certo Ceol, si trovava nei boschi di Pavenaggio. Ad un tratto, avendo visto un movimento tra le frasche, credette di notare della selvaggina in fuga, e così spianò il fucile. La detonazione fu accompagnata da un grido straziante. La guardia forestale Maggioli, che si trovava in quei paraggi, era stata colpita dalla fucilata e restava dentro e rimaneva quasi istantaneamente cadavere.

Il delegato Ippolito protesta.

Ci telegrafano da Napoli, 14, ore 8,30:

Il delegato Ippolito dirige una lettera al *Giorno* in cui, lamentandosi del chiasso fatto alla sua riputazione di funzionario integro dai giornali, per le note accuse pubblicate, smentisce che contro lui sia stato spiccato, finora, mandato di comparizione. Egli dice che è sicuro che l'Autorità giudiziaria vagliera bene le accuse fattegli dal rapporto del capitano Fabroni, accuse di associazione a delinquere, di concorso in furti, ecc. L'Ippolito chiede di essere lasciato in pace, finchè l'Autorità giudiziaria non avrà dato le sue conclusioni.

Borsa di Torino.
14 settembre.

Rendita corso legale 101 85.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 85.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 85, lettera 99 95.

Svizzera 4 1/2: denaro 99 75, lettera 99 85.

Germania 5 1/2: denaro 122 675, lettera 122 775.

Londra 4: denaro 25 11, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1161, 1160.
» Banca Commerciale 777, 776, 775.
» Credito Italiano 550.
» Ferrovie Meridionali 665, 664.
» Concimi Vicenza 549, 548 1/2, 549.
» Fiat 131, 128, 127, 125, 127, 126, 127.
» Itala 60, 61.
» Zust 29.

Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 509.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 507.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 491.
» Banca d'Italia 4 0/0 500.
» Ferr. Vittorio Emanuele 370.
» Ferr. Sarde 351.
» Ferr. Italiane 3 0/0 311.
» Ferr. Meridionali 343 1/2.
» Ferr. Sicule 4 0/0 oro 503.
» Ferr. Secondarie Sarde 4 0/0 503.
» Ferr. Mediterranee 4 0/0 498.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 500.

Deboli. La Banca relativamente resistente sulle 1160. La Comit alquanto offerta. Fiat ancora leggermente in reazione dai prezzi di ieri, ed assai attiva. In apertura sfiorò per 25 titoli le 131, poscia fu ceduta fino a 125 per chiudere a 127. Concimi sempre sostenuti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 102 05.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 101 05.
» » 3 50 0/0 p. c. 100 90.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101 05.

Banca d'Italia 1184 — Banca Commerciale 750 — Credito Italiano 558 — Banco Roma 108 — Banco Gestioni 110 — Credito Fondiario 525 — Immobiliari 726 — Beni Stabili 263 — Imprese Fondiario 93 — Risanamento 40 — Meridionali 668 — Mediterranee 400 — Venete 100 — Navigazione Generale Italiana 450 — Romana Omnibus 205 — Acqua Marcia 1510 — Condotte d'acqua 389 — Gas 1132 — Pantanella 85 — Zuccheri Romani 73 — Terni 1345 — Ferriere Italiane 287 — Metallurgiche 160 — Elba 494 — Ansaldo 273 — Piombino 246 — Antimonio 245 — Montecatini 197 — Eritrea 18 — Prodotti Chimici 207 — Azoto 310 — Solfato rame 65 — Elettrochimica 1620 — Carburo Romano 1090 — Kerka 484 — Forni elettrici 84.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 17,40:

Borsino del mattino, ore 12. — Nullità di transazioni essendo mancate una proporzione maggiore dei giorni scorsi. Qualche affare è stato però concluso per la Banca d'Italia a 1186, 1185; per le Terni a 1260, 1257; per le Edison a 707; per le Commerciali a 780; per le Italo-Americane a 306. Nessuna variazione per la Rendita e per i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 15. — Pochissimi affari; le transazioni avvenute furono basate sopra molta incertezza. La Banca d'Italia, da 1186 declinò a 1182 50; Commerciale 780, 778 50; Terni 1260, 1240; Edison 707 50, 703; Elba 495 50, 494; Distillerie 158 50, 157. Quasi dimenticati la Rendita a 101 90 contante e 102 05 fine mese. Cambi sempre a 99 87.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:

Rendita 102 05 — Banca 1183 — Comit 769 — Credito 555 — Meridionali 666 — Mittel 400 — Rubattino 450 — Raffinerie 133 — Industrie 275 — Eridania 740 — Marzini 210 — Terni 1135 — Armstrong 253 — Elba 493 — Savona 305 — Molini 181 — Semoleria 253 — Carburo 1085 — Kerka 480 — Imprese 92 — Itala 63 — Rapid 20 — Officine 460 — Volta 427 — Banco 141 — Antimonio 253.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 13 settembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 77
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	102 05
Cambio su Londra a vista	25 14 5
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 7/16
Obbligazioni Lombarde	310 50
Cambio sull'Italia	100 1/16
Turco nuovo	55 13
Banca di Parigi	1432 —
Tunisino	455 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 —
Rendita Ungherese 4 0/0	92 60
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	90 15
Banca Ottomana	685 —
Argento fino	114 83
Credito Fondiario	685 —
Suez	4545 —
Lotti Turchi	156 50
Ferrovie Meridionali e tramvie	687 —
Rendita Russa nuova	81 50
Nuovo prestito Russo	90 15
Rendita Portoghese 3 0/0	— —
Banca di Francia	4000 —
Cambio su Madrid	13 85
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	81 —
Rio Tinto	1793 —

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 13.

Credito Austriaco	639 75	Lire italiane (carta)	95 75
Lombarde	156 25	Rend. Austriaca (argento)	98 20
B. Anglo-Austriaca	301 50	Id. in carta	— —
Austriache	683 25	Union Bank	536 50
B. Austro-Ungarica	1790 —	Rend. Austr. in oro	115 65
Napoleoni d'oro	19 15	Ungheresi 4 0/0	92 20
Argento	100 —	Ungheresi 3 1/2 0/0	81 60
Cambio su Parigi	95 37	Banca Paesi Bassi	485 —
Cambio su Londra	240 50		

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 13.

Cambio su Londra	— —	[illegible]	68 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	68 70
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 50	Ferr. Meridionali	132 60
Rendita italiana	103 —	Ferr. Mediterranee	79 75
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	94 —	Russo (contanti)	115 40
Rend. Turca 1 0/0	93 50		

Tendenza indecisa.

BORSA DI LONDRA, 13 (Chiusura).

Consol. inglesi	81 15/16	Russo	99 3/4
Rendita italiana	101 104	Uruguay	67 63
Argento fino	32 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Spagnuolo	92 1/2		
Turco nuovo	94 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Brasiliano 1889	163 1/2		
Giappone	99 3/4		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. drammatica C. Della Guardia, diretta dal cav. A. Mazzi), ore 20,45: *Cirano di Bergerac* — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Scognamiglio), ore 20,45: *Il venditore d'uccelli*, operetta in 3 atti, L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *L'alberge di pòver* — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20 45: *Il Bisodin; La Ociaba; Ercole all'inferno* — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 19. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30 — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capello.

REATI E PENE

Le vittime delle tranvie.

Mortale investimento.

(Corte d'Appello di Torino).

Il Tribunale penale di Torino aveva condannato a ... mesi di detenzione, condizionalmente, il tranviere Pietro Galliano, imputato di avere, per imprudenza, col suo veicolo in corsa, atterrato la giovinetta Maria Gatti, sedicenne e di averla così uccisa.

Il doloroso caso era avvenuto nell'ampio corso Regina Margherita, nel pomeriggio del 9 maggio scorso e all'avere destato una larga eco di compianto.

Insieme alla povera Gatti era pure stata travolta sotto la tranvia la compagna sua Angiolina Piana, salvatasi miracolosamente. La Gatti invece aveva avuto il capo sfracellato; era morta sul colpo, ed era caduta proprio dinanzi all'abitazione sua, mentre si accompagnava dall'amica, reduce dal lavoro, ed i parenti suoi furono i primi ad accorrere, chiamati dalla folla, che circondava quel misero corpo esanime e sanguinolento.

Il Galliano fu subito accusato dai testimoni avere spinto, a velocità eccessiva, il suo carrozzone; ed inoltre ai compianti vi furono le recriminazioni.

Così il conduttore tranviere fu rinviato al giudizio del Tribunale, per omicidio colposo e per lesioni pure colpose a danno della Piana. Per queste fu amnistiato; fu condannato invece per il mortale investimento. E furono aggiudicati i danni alla famiglia della giovane vittima, in L. 4.000 dichiarandosi a questi tenuto, in solido col Galliano, il direttore della Società, ingegnere Emilio Lanchard, quale civilmente responsabile.

Appellò il Galliano, e poichè alcuni testimoni avrebbero esclusa la sua imprudenza, per dimostrare come egli tentò evitare la disgrazia, questo risultava richiamando, chiese l'assolutoria di sè e del civilmente responsabile.

Ma la Corte pienamente confermava la sentenza del Tribunale, colle maggiori spese.

Presidente: Beria; P. M.: Margara; P. C.: avvocato C. A. Damiani; difensore: avv. Cassio Levi.

Biglietti di "réclame" Amido Banfi.

(Corte d'Appello di Torino — 12 settembre)

«Sono venuto a vedere se è possibile ottenere il permesso di abitazione della mia casa», così diceva, il 14 febbraio il capo-mastro Antonio Musso al dottor Giovanni Calvi dell'Ufficio municipale d'igiene. E ciò il Musso diceva col più amabile dei sorrisi, allungando verso il dott. Calvi la destra, nella quale era una mazzetta di biglietti da L. 10.

Il dottor Calvi, alla strana profferta, si adontò e rifiutò immediatamente, cacciando dall'Ufficio il Musso, il quale non ebbe neppure tempo a mezzo di pronunciare altre parole.

Denunciato al procuratore del Re, il Musso fu rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di tentata corruzione di pubblico ufficiale.

Al dibattimento confessò di essere stato dal dottor Calvi; ma negò di averne tentata la corruzione, perchè i biglietti che aveva in mano non già erano biglietti di Banca, bensì di réclame dell'amido Banfi.

Il Tribunale non volle prestargli fede e lo condannò alla reclusione per mesi tre, all'interdizione dai pubblici uffici per ugual tempo, alla multa in L. 200 ed alle spese.

Appellò il Musso da tale sentenza e la Corte lo mandò assolto.

Presidente: Beria; P. M.: Margara; Difesa: avvocato Motta.

Nuovi cavalieri del lavoro.

Roma, 13, ore 20.

Con decreto dell'8 settembre, il Re, su proposta del ministro di agricoltura, ha nominato i seguenti cavalieri nell'Ordine al merito del lavoro:

Battaglia Giuseppe, di Luino, proprietario di uno stabilimento di fonderia e costruzioni meccaniche;

Bertolasi ing. Bertolo-Zimelis, di Verona, proprietario di una grande officina meccanica per la costruzione di macchine agricole;

Bertolotti Giovanni Battista, di Forno Rivara (Torino), proprietario di un grandioso stabilimento meccanico a Forno Rivara;

Bosco Carlo, di Milano, proprietario di tre stabilimenti per la brillatura del riso a Molmagro, a Bereguardo ed a Selve Vercellese;

Campitelli Giovanni, di Foligno, proprietario di uno dei più importanti stabilimenti tipografici dell'Italia centrale;

Candiani Giuseppe, di Milano, comproprietario di una fabbrica di prodotti chimici;

Casalini Giovanni, di Rovigo, presidente del Consorzio della bonifica Polesine;

Marchese Durazzo Pallavicini Giacomo, di Genova, proprietario di vastissimi tenimenti in Italia ed in Ungheria;

Fagioli Sisinio, di Osimo, costruttore e proprietario di una fornace sistema Hoffmann;

Ghezzi Giuseppe, di Roma, allevatore e proprietario di bestiame;

Gagliardi Sigismondo, di Bergamo, proprietario di un cantiere per la lavorazione dei cementi in Bergamo;

Montellaro Francesco, fondatore di uno stabilimento per la fabbricazione del citrato di calcio, presidente della Camera di commercio di Siracusa e della Banca agricola popolare;

Menni Giulio, di Castellammare Adriatico, che impiantò, per primo negli Abruzzi un grande forno sistema Hoffmann, ed uno stabilimento per la fabbricazione di mattoni, tegole e lavori in ceramica;

Niccolini marchese Giorgio, di Firenze, presidente della Camera di commercio di Firenze e proprietario di una fabbrica di tela cerata;

Ottavi dottor Edoardo, di Casale Monferrato, direttore della Casa Ottavi di Casale Monferrato, una delle più importanti per il commercio di macchine agricole e specialmente enologiche;

Ciceloughi Bellom, di Acqui, proprietario di un'importante azienda in genere di stoffe e drapperie;

Pasquale Antonio, di Pisceglie, proprietario di due stabilimenti vinicoli ed oleari e d'una fabbrica olearia;

Pietrantoni Lorenzo, di Ripalimosani (Campobasso), proprietario di un opificio per lo stagionamento del grano;

Pubblicani Giulio, di Limite (Firenze), proprietario di un cantiere e costruttore di bastimenti ed accessori;

Quarti Eugenio, di Milano, fabbricante di mobili artistici;

Rossetti Carlo, di Torino, commerciante in panni e seta, agricoltore in Val Sesia, membro del Consiglio dell'industria e del commercio e deputato al Parlamento;

Rosori Giovanni, di Sèla, proprietario e direttore d'un'oleificio;

Romaini Francesco, di Lomazzo, proprietario di una modernissima filatura di cotone in Lomazzo;

Stabilini Carlo, di Melegnano, proprietario del podere «La Longona» e presidente del Comizio agrario lombardo;

Turri Crisoforo, di Pioppe di Salvaro, proprietario di uno stabilimento di cascina ed agricoltore;

Vanna Pietro, residente a Buenos Aires, nato a Sala Al Barro (Lecco), proprietario nell'Argentina di un grande stabilimento per la fonderia, di una ferriera e di una torneria meccanica;

Zaccarese Tommaso, di Raode, proprietario di un mulino idraulico;

Zanichelli Cesare, di Bologna, direttore e proprietario di una tipografia.

Fra calici e pianete.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 24:

A Champgnod, presso Tougnod, in Val d'Aosta, c'è un parroco che, trovandosi in possesso d'una pianeta del settecento leggermente adrusciata, la diede a restaurare al negoziante di arredi sacri Luigi Bellagamba. Questi propose al parroco l'acquisto della pianeta, ed avendo il parroco rifiutato, la vendette poi per proprio conto al signor Angelo Pavoncello, negoziante di antichità in Roma. Ma tale vendita venne a conoscenza della Direzione generale di Belle Arti, sicchè ieri il dottor Attilio Rossi, accompagnato da un delegato di pubblica sicurezza, andò nel negozio del Pavoncello a far ricerche della pianeta. Il Pavoncello negò di aver mai acquistato un simile oggetto: «Sono negoziante, ma galantuomo! Ma il dottor Rossi, che è assai tenace ed ingegnoso, avendo saputo insistere e minacciare, la predetta pianeta venne fuori. La portò al Commissariato stesso il Pavoncello proprio quando il Rossi stava per fare un rapporto negativo. Mancavano però i galloni, e questi sono stati restituiti oggi e alla Direzione delle Belle Arti. La pianeta è della seconda metà del settecento, in pregevole velluto rosso contrafagliato con galloni di argento.

Ieri mattina il dottor Attilio Rossi e Federico Hermanin sono andati alla chiesa di Santa Maria Maddalena a ricercare i calici denunziati da padre Coronese. Non hanno trovato nulla, o per meglio dire, hanno veduto molti calici del secolo XIX, molte pianete del 600 e 700, ma nessun calice antico. Il padre superiore dei Camilliani aveva pure confermato l'esistenza dei calici ad un giornalista, e ieri negò persino di aver parlato con giornalisti. Poi finì con l'ammettere l'intervista, ma non seppe dir nulla dei calici. Il dottor Rossi ed il dottor Hermanin credono che siano stati portati altrove e giudicano impossibile che una parrocchia tanto importante non abbia neppure un calice anteriore al 900.

Secondo notizie attendibili dell'Ufficio scavi del palatino e di quello del Foro, si farà un solo ufficio separato dall'ufficio scavi della provincia. Di questo rimarrà direttore il prof. Gatti e del primo sarà nominato direttore Giacomo Boni.

SPORT

CANOTTAGGIO.

Le regate nel golfo di Salò.

Ci scrivono da Brescia, 12:

Vi comunico il programma delle importanti regate della Sezione Lombardo-Emiliana del R. Rowing-Club Italiano, promosse dalla Società *Canottieri del Garda*, che si svolgeranno domenica, 15 corr.:

I. Gara sociale, riservata ai *Canottieri del Garda* — II. *Skiffs (juniores)* — III. Quattro di punta *(seniores)* — IV. Otto di punta *(juniores)* — V. Venete non classificate, a quattro vogatori che non abbiano riportato primi premi in venete all'atto dell'iscrizione — VI. Jole non classificate — VII. Gara mandolini, su mandolini a fondo piatto, tipo sociale, forniti dalla Società *Canottieri del Garda* — VIII. Jole *(seniores)* a quattro vogatori e timoniere — IX. Gara canoe, su canoe tipo sociale, a due vogatori *juniores* e timoniere — X. Venete *(juniores)* a quattro vogatori.

Vi sono molti e ricchi premi, diversi dei quali offerti dal Ministero, consistenti in medaglie d'oro, d'argento ed in oggetti artistici.

A queste interessanti regate nazionali sono già inscritte le seguenti Società:

Napoli: Canottieri *Italia*; Cremona: *Baldesio*; Milano: *Olona*; Pavia: *Ticino*; Lodi: *Adda*; Venezia: *Bucintoro*; Piacenza: *Nino Bixio*; Milano: *Milano*; Como: *Lario*; Salò: *Garda*.

CICLISMO.

Gara libera a tutti a Pianezza.

Domani, 15, in occasione delle feste patronali, avrà luogo una gara ciclistica, libera a tutti, sul percorso Pianezza-Collegno-Pianezza, chilometri 5 circa, con premi in medaglie d'oro, *vermeil* ed argento.

Le iscrizioni, tassa L. 1, si ricevono in Pianezza dal geometra Guido Garrone.

PODISMO.

Una corsa alla Madonna del Pilone

In occasione dei festeggiamenti patronali alla Madonna del Pilone è indetta una corsa sul percorso di 1000 metri. Tassa d'iscrizione L. 0 75.

Ecco l'elenco dei premi: al primo medaglia d'oro, al secondo *vermeil*, al terzo argento grande, al quarto argento piccolo, al quinto bronzo.

Per le iscrizioni rivolgersi al signor Zucca, *Birreria Madonna del Pilone*.

Gare per le feste di Porta Susa

La fiorente Società Pro Sport Barriera di Nizza ha indetto per domani, 15, e lunedì, 16, a corollario dei varii festeggiamenti di Porta Susa a Torino, le seguenti gare:

Domenica, 15 corr., ore 21: Grande fiaccolata ciclistica, con premi in medaglie al gruppo di almeno dieci ciclisti, con macchine meglio illuminate.

Lunedì, 16 corr., ore 15: Corsa a piedi riservata, di chilometri 4, con dieci premi in medaglie *vermeil*, argento e bronzo. Tassa d'iscrizione L. 1 50.

Lunedì, 16 corr., ore 16: Campionato podistico regionale ai residenti di Porta Susa per giovanetti sotto ai sedici anni. Distanza chilometri 2. Premi per dieci concorrenti come sopra. Tassa L. 1.

Le iscrizioni per le corse podistiche si ricevono alla Pro Sport (via Nizza, 167), e per la corsa ciclistica dal signor Begliatti Antonio, piazza Statuto, 15.

L'annuale corsa ciclistica in occasione dei festeggiamenti di Porta Susa avrà effetto domenica, 15, per cura di un Comitato sportivo. Alla gara potranno partecipare coloro che mai vinsero premi in gare ciclistiche, che si disputeranno i ricchi premi stabiliti. Un premio speciale sarà assegnato al più giovane ed al più vecchio degli arrivati in tempo massimo. La partenza sarà data alle ore 16,30 dalla Barriera di Orbassano, e l'arrivo si effettuerà verso le ore 18 sullo stradale di Francia, dovendo i concorrenti percorrere il giro dei laghi: chilometri 50.

Le iscrizioni, fissate in L. 1 25, si ricevono in corso Francia, 15bis.

AUTOMOBILISMO.

I campionati italiani motociclistici.

La solerte Direzione del Moto-Club d'Italia, riunita in apposita seduta, ha deciso che per domenica, 29 settembre, siano indetti i Campionati italiani motociclistici, e che nella stessa giornata sia disputato un gran *match* internazionale coi primi corridori del mondo, montanti motociclette di 14 e 16 HP.

La stessa Direzione avverte che le riunioni motociclistiche di Bologna (15 settembre) e di Parma (29 settembre) non sono approvate dal Moto-Club d'Italia, e che quindi i corridori muniti di licenza sono vietati di prendere parte a tali gare, giacchè sarebbero senz'altro squalificati.

Respinto dalla cognata, la uccide

Ci telefonano da Brescia, 13, ore 23:

A Pollicola certo Bottarelli Giuseppe, d'anni 20, si era pazzamente invaghito di sua cognata, tale Pertorara Caterina.

Oggi, approfittando di un momento in cui il fratello era assente, il Bottarelli fece le proposte più ardite alla cognata, ma questa si rifiutò di accondiscendere alle voglie del giovane. Il Bottarelli allora, afferrato un bastone, colpiva ripetutamente la cognata, ferendola gravemente.

Poco dopo la poveretta, che era in istato interessante, abortiva ed a poca distanza cessava di vivere. Il Bottarelli venne arrestato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,8; ore 15: 742,2; ore 21: 741,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 34,3.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 19,6 Minima + 15,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 21,9

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 14,9

14 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 0, tramonta alle ore 18, minuti 41.

Giorno della luna 8°; primo quarto alle ore 4,40.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 18,6

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 16,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	27.4	20.0	1/2 cop.	Pietroburgo	13.1
Milano	26.5	17.8	»	Odessa	12.0
Brescia	—	—	—	Amburgo	13.8
Venezia	21.9	16.2	sereno	Vienna	11.0
Bologna	24.8	19.0	»	Trieste	19.5
Ancona	26.6	18.2	»	Madrid	—
Livorno	26.8	17.8	»	Alessandria	28.0
Firenze	28.8	17.1	»	Parigi	12.5
Roma	27.0	16.0	»	Nizza	19.7
Bari	24.2	16.0	»	Ginevra	15.0
Napoli	27.8	16.8	»	Costantinopoli	18.0
Palermo	23.1	17.2	coperto	Malta	22.0
Messina	26.8	19.2	1/2 cop.	Tunisi	—
Cagliari	29.0	17.9	1/2 cop.		

MERCATI

Società Torinese

per la stagion. ed Essaggio delle sete (già Gariolde e C).

Operazioni del 13 settembre 1907.

Organzini	C.	6	Kg.	603,19
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	8	»	843,79
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	14	Kg.	1446,98
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	14	Kg.	1446,98

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	130	Kg.	15064,86
Pesati	»	19	»	1804,61

Bestiame.

ASTI, 11 settembre 1907.

Buoi N. 119 — Vacche 347 — Vitelli 203 — Vitelli lattanti 70 — Cavalli 90 — Muli 15 — Asini 51 — Maiali 93 — Pecore 7 — Capre 2 — Agnelli 6 — Capretti 6. Totale N. 1030.

CHIERI, 10 settembre 1907.

Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 7 50 a 8 — — 14. da lavoro da » — a » — — Vitelli da macello da 7 50 a 9 50 — Pecoroni castrati id. da » — a » — —

CUNEO, 10 settembre 1907.

Buoi da macello al miria da L. 7 50 a 7 75 — Vitelli da » 50 a 7 75; id. da latte da 8 50 a » — — Maiali da 11 50 a 12 — — Vacche da » 50 a 8 50 — Montoni da 5 50 a 6 50.

Carne di bue al chilo L. 1 60; di vitello 1 70; di vacca 1 30; di maiale 1 60 — Agnelli da » — a » — — Capretti » — a » —.

Cereali.

CHIERI, 10 settembre 1907.

Frumento al quintale L. 27 25 — Meliga id. 18 50 — Segala id. 18 —.

CUNEO, 10 settembre 1907.

Frumento al quintale da L. 25 50 a 26 25 — Barbariato 23 — a 19 50 — Segala da 21 50 a 18 50 — Meliga da 18 50 a 19 50 — Frumentone da — a — —.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 10 settembre 1907.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. 33 — a 35 — — id. N. 2 da 31 50 a 34 — — Semola dure da paste da 39 50 a 39 75.

Riso al quintale da L. 38 50 a 41 65.

Pane bianco 1a qual. al chilo cent. 36; casalingo 32; bruno o di barbariato 30; grissino 45; paste di semola 50; di farina 1a qual. 48; di 2.a 42; bruno 35.

Foraggio.

CUNEO, 10 settembre 1907.

Fieno al miriagramma da L. 0 80 a 1 — — Paglia da 0 — a 0 —.

Legna e Carbone.

CUNEO, 10 settembre 1907.

Legna forte al miria da L. 0 27 a 0 30 — Legna dolce da 0 — a 0 — — Carbone da 1 — a 1 15.

Pollame, uova e burro.

CHIERI, 10 settembre 1907.

Polli alla coppia da L. 2 50 a 3 50 — Capponi id. da 4 50 a 5 — — Galline id. da 3 50 a 4 — — Galline faraone id. da 3 — a 3 50 — Piccioni id. da 1 10 a 1 50 — Tacchini id. da 0 — a 0 — — Anitre id. da 4 00 a 5 — — Conigli per capo da 1 — a 2 —.

Uova alla dozzina da 1 35 a 1 40.

CUNEO, 10 settembre 1907.

Pollame per capo da L. 1 50 a 1 75 — Uova alla dozzina da 1 — a 1 05.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100 —, (giornaliero).

Roma, 9-14 settembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 13 settembre. Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. 99,84.

Genova, 13 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 99 82 1/2; Londra 25 10 —; Germania 122 67 1/2; Svizzera 99 72 1/2; Belgio 99 47 1/2; Austria 104 87 1/2.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C°.

"PICCOLI AVVISI"

(esclusa carattere commerciale)

Centesimi 10 per parola - Annunzi di carattere privato Cent. 15. — *Minimo dieci parole.*

Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

ABILI montatori elettricisti cercansi dalla casa Mildé, Nizza (Francia). — Indirizzare subito offerta alla Direzione, 3, Rue Rouget de l'Isle, Nizza. Inutile scrivere senza referenze. c21290

AIUTO contabile, licenza tecnica o commerciale, 18-20 anni, ed apprendista d'ufficio di non oltre anni 16, cercansi da Casa di primaria importanza. — Scrivere cassetta N. 116 D, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20904

CERCASI abilissima premiére modista. — Rivolgersi via Maria Vittoria, 1, Torino. c20040

CERCASI subito abile lavorante e aiutante modista — MAGALLI Edoardo, Mode, Piazza Vittorio Emanuele, 10, Torino. 20875

CERCO signora sola, capace dirigere casa, aiutarmi come segretario, disposta vivere in villaggio. Indispensabile educazione, istruzione, conoscere pianoforte. — Scrivere ingegnere AREVI, posta, Alessandria. c21158

CERCASI impiegato, conoscenza perfetta francese, italiano, corrispondenza, macchina scrivere. Serie referenze domandate. — MUIDING, fermo posta, Torino. c21183

CERCASI per piccola famiglia bravissima donna di servizio. Buon stipendio. — Rivolgersi Agenzia ROSSI, Piazza Carignano, 4. c21206

CERCASI commessa seria, abile, vendita confezioni signora per casa primo ordine. Se occupata simile posto, offrirsi con referenze. — Scrivere cassetta 55, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 21245 G

CERCASI signorina, provetta corrispondente spagnuola, francese. — Scrivere cassetta 141 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21198

CERCASI commesso per negozio drapperie e confezioni, Torino. — Scrivere cassetta 140 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21200

CERCANSI abilitati all'insegnamento dell'italiano, francese, matematica, computisteria, scienze per Scuola tecnica privata. — Scrivere 536 B. T., posta, Torino. 21310

COTONIFICIO presso Torino cerca giovane serio, intelligente, bella scrittura per spedizioni e piccoli lavori ufficio, età 18 a 22 anni. — Dirigere offerte scritte, con referenze e pretese, cassetta 155 D, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21333

CERCO commessa bella presenza, intelligente, volonterosa. Occupazione comoda retribuita istanto trenta mensili. Via Pietro Micca, 17, dal portinaio. c21358

CERCO ottimo pianista; buon stipendio. — Studio BIGLIONE, via Po, 36, Torino. c21252

DA importante Ditta di Torino cercansi subito: 1° Un aiuto magazziniere per articoli tecnici, gomme, cinghie, olii minerali, ecc.; 2° Un apprendista pure per magazzino per articoli di chirurgia di gomma ed affini. — Scrivere cassetta 116 D, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21°92

FARMACISTA anziano, anche giovane, senza pratica, cercasi per direzione farmacia paese. — ROLANDO, corso Valentino, 24, Torino. c21271

GIOVANE diciottenne, di buona famiglia, licenza tecnica, bella presenza, cercasi subito da primaria Casa. — Scrivere cassetta 134 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21309

IMPORTANTE Società Anonima cerca signorina dattilografa corrispondente italiano, francese, inglese. Preferibile se stenografa. — Scrivere cassetta 160 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21336

IMPIEGO stabile, serio, mezz'ora giornaliera, onorario 100 mensili. Occorrono contanti rateabilmente 2000 garantitissime. Minore o maggior capitale stipendio proporzionato SPERINO, via Torino, 4. c21315

PIAZZISTA cerco, pratico vendita vino chinato, lauta provvigione. — 347, posta. c21255

PIAZZISTA cercasi, giovane, abile per articoli diversi, buona provvigione, avvenire assicurato. — Scrivere con referenze cassetta 136 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21182

RAGAZZO non superiore anni 14, svelto, per aiuto magazzino, ricercasi da Ditta commerciale; piccolo stipendio dopo un mese prova. — Scrivere cassetta 139 D, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21191

SEGRETARIA abile, cercasi da grossista merceria. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 143 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21205

Domande d'impiego. 2

DISEGNATORE francese di primo ordine, specialista per carrozzerie d'automobili e vetture di lusso, stile moderno, con serie referenze, cerca impiego in grande stabilimento di automobili. Indirizzarsi al signor Angelo CERBINA, 114, Avenue de Saxe, Lyon. 21290 M

FARMACISTA assistente, volonteroso occuperebbesi. Referenze, certificati ineccepibili. — ZANONI, posta, Voltri. 20971 G

PENSIONATO municipale, avendo pratica case signorili, stabilimenti, ammogliato senza prole, cerca portieria. Mitissime pretese. — AMORE, posta. c21179

SIGNORINA pratica contabilità partita doppia, dattilografa, cerca impiego. — Scrivere posta, MOLINA, Torino. c21308

UOMO solo, anni 50, floricultore, orticultore, cerca posto giardiniere. — Scrivere COMBA Giovanni, Susa. c21253

VIAGGIATORE con abbonamento ferroviario assumerebbe rappresentanza articolo facile, rimunerativo, clientela fatta. — Posta, ALFREDO 11, Torino. c21243

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

CAPITALISTI. Ore lire 22 mila potete acquistare farmacia di reddito in Torino. — RIPA, Galliari, Torino. c21152

CAPITALISTI. Importante azienda accetta capitali in conto corrente corrispondendo interesse commerciale. Serie garanzie. — Scrivere cassetta 151 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21205

CEDEREBBESI avviatissimo negozio panetteria città di Brescia con molti filiali. Azienda grandiosa, adatta per diversi soci. Reddito annuo netto L. 40.000 (quarantamila). Volendo si possono comperare i fabbricati che sono di proprietà dell'azienda; attuale proprietario ritirasi a causa malattia. Affare assolutamente serio. Chiarimenti esaurienti. — M. A., posta, Brescia. 21243 M

FARMACIA museo, centrale posizione Genova, incasso giornaliero 100, vendo causa decesso, prezzo adeguato. — RIPA, Galliari, Torino. 21244 G

IMPRESARI. Affittasi vasto terreno cintato in Borgo Po con tettoia. Rivolgersi via Santorre Santarosa, 13. c20869

PER decesso socio, il comproprietario direttore tecnico Tipografia avviatissima recentemente ampliata, città importante Toscana, cerca altro socio con lire 30.000, affidandogli amministrazione. — Scrivere Luigi MONTELATICI, Borgo la Croce, 14, Firenze. 21180 F

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ALLE porte di Torino da vendere o affittasi grande stabilimento, con fabbricati e casa operaia, forza motrice idraulica di 45 cav. teorici e relativa turbina. — Rivolgersi geometra DOVO, via Santa Maria, 3, Torino. 21254

CASA nuova costruzione centrale, vendesi L. 150.000. — CERRUTI, via Palestina, 6, Torino. c20979

CASA nuova costruzione vendesi L. 50.000, reddito 6,50 0/0 netto. — CERRUTI, via Palestina, 6, Torino. c21206

PALAZZINA costruzione moderna, ogni comodità, per famiglia civile, confinante stazione importante centro, ad un'ora ferrovia Torino, vendesi mobiliata prezzo conveniente. Esclusi intermediari. — Scrivere cassetta 121 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21070

VILLA di reddito, 10 giornate collina di Torino. — Rivolgersi al «Magazzino Piemontese», via Conte Verde, 4, Torino. c21040

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

CERCO primo ottobre locale o alloggio uso Società. — G. G., via Ormea, 78. 21296

D'AFFITTARE in via Montebello, 21, due alloggi al 3° e 4° piano di 7 ed 8 membri, posizione ed esposizione splendida pel 1o ottobre 1907. Altro al piano nobile grande salone divisibile a 3 membri annessi pel 1° gennaio 1908. Due studi da pittori, uno grande e l'altro minore pel 1° ottobre 1907. — In via Accademia Albertina, N. 1, angolo via Po, alloggio al piano nobile, 10 vani pel 1° ottobre 1907. Grande studio da pittore pel 1° dicembre 1907. 21242

PRESENTE affittasi ampio negozio mobiliato con scaffali interni e facciata completamente nuovo. — Via Madama Cristina, 63. c21223

SUBAFFITTASI splendido alloggio d'angolo, esposizione mezzogiorno, levante, ponente, 14 locali, ascensore, luce elettrica, gas. Riscaldamento vapore. — Corso Siccardi, 13. c20659

Camere mobiliate e Pensioni. 6

ALLOGGETTO mobigliato con o senza cucina. Ingresso ripiano. Piazza Castello, 14. c21132

AFFITTASI subito via Cibrario, 37, elegante appartamento ammobiliato 7 ambienti, confortità moderno. 21241

CAMERA mobiliata, primo piano, casa moderna, vicinanze edifici universitari, da affittare. — Scrivere cassetta 320 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PENSIONE, camera, presso signora distinta. — A. FANO, via Mazzini, 2. c20547

SACERDOTE darebbe camera e pensione a giovane studente ginnasiale o tecnico. Cure paterne e seria vigilanza. — A. S., posta, Torino. c21025

Annunzi varii. 7

AUTOMOBILISMO. Vendo 14.000, chassis F.I.A.T., modello 1907, allungato, completamente nuovo. — INDELICATO, Palazzo Città, 13, Torino. c21322

BICICLETTA inglese, elegantissima, vendo occasione. — RAMA, via Sant'Anselmo, 3. c21213

CASSA forte a vendere. — Rivolgersi Giacinto PAGLIERO, Piazza Palazzo di Città. c21205

COMPETENTE mancia chi consegnasse anello con brillanti, smarrito Piazza Emanuele Filiberto, alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21384

GRAMMOFONO grande, dischi, cedo qualunque offerta, partenza. — ZAMBELLI, Napione, 20. c21098

ISOTTA-Fraschini 28-40 HP, occasione. Carrozzeria duble phaeton (Cesare Sala), grande entrata laterale, capote, bellas perfettamente chiuso, 4 fari acetilene, accessori, marcia perfetta, disponibile per qualunque prova. — Scrivere G. C. F.lli PICENA, Automobili, corso Principe Oddone, 17, Torino. c21009

MOTOCICLETTA Wanderer 3 1/2 HP, magnete, vendo. — TEBE, posta, Torino. c21185

MOTOSACOCHE vendo occasione buono stato, perfetto funzionamento. — Rivolgersi BORSANI, Accademia Albertina, 28. c21181

VASSELLE tavola vinate, vendo. — Via San Francesco da Paola, 20 bis, portinaio. 21173

ADDOLORATO... D. C. Attendoti domenica stazione P. N., ore otto. Tuo.... c21343

BELLEZZA. Attendo sempre ansioso. Scrivi. Amore. *(Attenetevi tariffa, altrimenti non daremo corso).* c21285

GIOVEDI'. Ringraziati vivamente. Raccomandoti apparente tranquillità, prudenza, pazienza, attesa momento vederci. c21278

MERY. Che la vita trascorra lieta, rischiarata da continuo raggio sole, tutto sia sorriso, gioia, soddisfazione, augura cuore solitario. Ricambio intenso saluto. c21277

MONTE Cappuccini. Dopo tanti giorni di attesa, tua fredda, laconica lettera, mi ha terribilmente deluso e addolorato. Scongiuroti dirmi verità intiera. Aspetterò ansiosamente. c21267

NIZZA 80. Procura corrispondenza antico indirizzo, lettera, numero. Cerca ogni mezzo darmi notizie. Con profondo immutato affetto. c21258

RIDERE... Comprendo pentimento !... Desino non più credere sogni, senza eccezione, seguirò consiglio! Triste ironia!... Non le pare!!... c21270

TRIFOGLIO. Atteso oggi dopo due giorni nevralgia fortissima. Ritirate affettuoso di martedì. Grazie anche cartolina. Scegendi scrivere, diretti motivo prossimo incontro. Per incontro quando puoi mandarmi caffè latte in bianco via C... Passerò ore 14, se vedrò segno bianco troverommi con te. Tanti, dolci carezze dall'innamoratissimo tuo. c21276

27 MARZO. Ringraziati sospirata lettera, quantunque chiusa sempre mesto affettuoso. Attendoti sempre qui. Attualmente è per me penoso non ci vado se non me lo dici. Lascio sempre mio rappresentante. Scrivimi lungamente. Abbracci. c21331

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 5 per parola — Minimo L. 1.50.

ARMONIA, Contrappunto, lezioni dal maestro CAMERANA, presso Perosino, via Garibaldi, 3. c21044

DEMOISELLE distinguée donne leçons. HELENE 26, poste restante, Turin. c21316

TRADUZIONI qualunque lingua. Chiedere tariffa convenientissima *Berlitz School*, Roma, 49. 5990

Forniture complete per Elettricità GAZ ed IGIENE

Con Stabilimento meccanico e Fonderia in Porta Canarese

RODELLONO - AINARDI - FACETTI

Accomandita per Azioni — Sede in Torino

Capitale L. 800,000

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno 30 corr., alle ore 20,30, nei locali sociali in Torino, corso Vittorio Emanuele, 73, a norma degli articoli 16 e 17 dello Statuto sociale e 154 del Codice di Commercio, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione degli Amministratori;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio per l'esercizio 1906-1907;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due Supplenti;
5. Nomina del Comitato di vigilanza;
6. Retribuzione ai Sindaci.

Il deposito delle Azioni dovrà farsi presso le Casse sociali:

in **Torino**, corso Vittorio Emanuele II, 73;

in **Milano**, via Monforte, 4;

in **Genova**, via Balbi, 6.

non più tardi delle ore 17 del 25 corrente.

I GERENTI.